CATECHESI

PROBLEMI E PROSPETTIVE

STRUMENTO DI LAVORO PER L'EVANGELIZZAZIONE E LA CATECHESI
E PER L'INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE NELLA SCUOLA

Catechesi per una Chiesa missionaria
La lotta contro il potere delle tenebre
Educare alla veracità

10

L'identità dell'IRC
Lettera ai Docenti di Religione
Introduzione al Vangelo di Marco

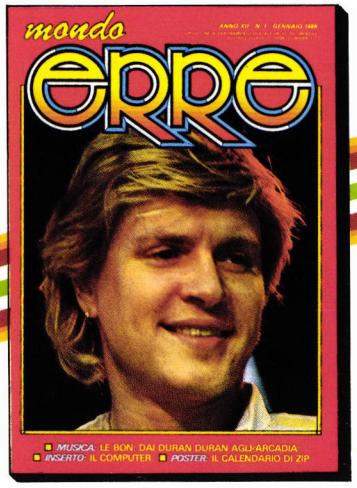


DICEMBRE 1986/10 Sped. in abb. post. Gr. III/i70) EDITRICE ELLE DI CI LEUMANN (TO)

Mondo Erre

mensile di formazione culturale, religiosa e sociale per ragazzi e ragazze dagli 11 ai 15 anni

il miglior sussidio per una catechesi dopo-cresima



■ Mondo Erre è rimasto uno dei pochi tentativi di fare **giornalismo educativo.**

■ **È vero giornalismo** perché dà molto spazio alla lettura dell'attualità presentata nei generi letterari tipici del giornalismo «adulto»: articoli di fondo, interviste, inchieste, cronache e commenti.

■ **È educativo** perché l'attività del «leggere» forma mentalità, abitua al ragionamento, all'uso di parole ed espressioni più compiute (soprattutto rispetto al linguaggio riduttivo della televisione e dei fumetti), stimola la riflessione.

■ L'unica **ambizione di Mondo Erre è** quella di aiutare i ragazzi a crescere, affrontando le difficoltà della vita con gli occhi aperti, a formarsi una mentalità cristiana, ad inserirsi nel mondo in modo vivo e costruttivo.

■ **Nel prossimo anno** Mondo Erre si rinnoverà ampiamente nella veste tipografica e soprattutto darà molte pagine all'educazione religiosa, per accentuare il servizio all'impegno pastorale di parrocchie e catechisti.

■ **Gli inserti 1986-1987 riguarderanno:** I templari - Il Terzo Mondo - Scrivere in italiano - La Bibbia - I protagonisti del XX secolo - Genitori e figli - La storia del giornalismo - I sensi degli animali - I gruppi ecclesiali - L'ecologia - Il mondo delle piante.

■ **Educare a leggere significa educare a pensare.**

ABBONAMENTO 1987

Italia L. 11.000 - Estero L. 20.000
c/c postale n. 247106 intestato a:

MONDO ERRE / ELLE DI CI
10096 Leumann (TO)

EDITRICE ELLE DI CI

DICEMBRE
1986/10

CATECHESI
Problemi e prospettive

SOMMARIO

EDITORIALE — *« Dentro » a questo numero* (Guida all'utilizzazione) 3-4

L'IMMAGINE DI COPERTINA — ANDREA SPIRITI, *Giorgio De Chirico: Natività* 5-6

PER L'EVANGELIZZAZIONE E LA CATECHESI

PROSPETTIVE — LUIGI GUGLIELMONI, *Catechesi per una Chiesa missionaria* (Riflessioni ispirate al documento CEI: « Comunione e comunità missionaria ») 9-18

MORALE E CATECHESI — GUIDO GATTI, *Educare alla veracità/2* (Problemi e orientamenti) 19-24

ORIENTAMENTI — GIORGIO GOZZELINO, *La lotta contro il potere delle tenebre* (Realtà, significati, problemi) 25-34

INIZIATIVE — MARIO FILIPPI, *Il Primo Congresso dei Catechisti Spagnoli* (Alcune annotazioni su una significativa esperienza ecclesiale) 35-39

PER L'INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE

ORIENTAMENTI — ZELINDO TRENTI, *L'identità dell'insegnamento della religione cattolica/3* (L'obiettivo educativo: presupposti orientativi) 43-50

DOCUMENTI — CARD. CARLO MARIA MARTINI, *« Caro Collega »* (Lettera dell'Arcivescovo di Milano ai Docenti di Religione) 51-55

LEGGIAMO INSIEME LA BIBBIA — ANTONIO BONORA - GIUSEPPE CIONCHI, *Marco: il Vangelo del Figlio* (Sussidio per l'insegnamento della Religione nella scuola e per i gruppi) 57-68

STRUMENTI — *Elle Di Ci informa* (Novità librarie e audiovisive) 69-74

STRUMENTI — *Indice dell'annata 1986* 75-79

CATECHESI
Problemi e prospettive

**STRUMENTO DI LAVORO
PER L'EVANGELIZZAZIONE E LA CATECHESI
E PER L'INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE**

A cura del Centro Catechistico Salesiano di Leumann

Anno 55°

GRUPPO DI REDAZIONE

Pietro Damu: Direttore

Pietro Ambrosio - Bartolino Bartolini - Enzo Bianco - Valerio Bocci - Gaetano Brambilla - Bruno Ferrero - Mario Filippi - Giacomo M. Medica - Nicolò Suffi - Gianfranco Venturi

COLLABORATORI

Emilio Alberich - Franco Ardusso - Cesare Bissoli - Gian Antonio Bonato - Antonio Bonora - Teresio Bosco - Gianni Carrù - Gianfranco Cavallon - Sergio Chistè - Giuseppe Cionchi - Giovanni Cravotta - Egidio Ferasin - Carlo Fiore - Gianfranco Frumento - Mario Galizzi - Andrea Fontana - Gaetano Gatti - Guido Gatti - Giuseppe Gevaert - Ubaldo Gianetto - Roberto Giannatelli - Sergio Giordani - Giorgio Gozzelino - Giacomo Grasso - Giuseppe Groppo - Luigi Guglielmoni - Giuseppe Morante - Vito Orlando - Manlio Sodi - Zelindo Trenti - Giulio Villani

- **« CATECHESI »:** mensile per gli animatori e i coordinatori della pastorale catechistica e per gli insegnanti di Religione;
- **« Dossier Catechista »:** mensile per i catechisti dei fanciulli e dei preadolescenti;
- **« Diagroup »:** bimestrale in diapositive per la catechesi e per la scuola (con libretto-guida).

CONDIZIONI DI ABBONAMENTO PER IL 1987
a « CATECHESI/Problemi e prospettive »:

- per l'Italia, L. 15.500; un numero, L. 1.550;
- per l'Estero, L. 24.000;
- un numero arretrato, L. 2.500.

AMMINISTRAZIONE

Catechesi L.D.C., 10096 Leumann (Torino) - ccp 32691107;
tel. (011) 95.91.091

Per il cambio di indirizzo inviare la targhetta con il vecchio indirizzo e L. 500 in francobolli

ASSOCIATO ALL'USPI
UNIONE STAMPA
PERIODICA ITALIANA

Responsabile: A. Alessi
Registr. Trib. di Torino (14-2-1949) n. 390
Stampa: S.G.S. Torino

«Dentro» a questo numero

EDITORIALE

Introduzione all'arte religiosa

In questo numero proponiamo il dipinto di Giorgio De Chirico (1888-1978): *Natività*. Un dettagliato commento dell'opera (con la collocazione di essa nel contesto dell'arte religiosa moderna) si trova alle pp. 5-6.

EVANGELIZZAZIONE E CATECHESI

La tensione « missionaria » nella catechesi

▪ Soprattutto nel periodo che va dal Vaticano II a oggi, il movimento catechistico italiano ha fatto indubbiamente un notevole cammino; e sarebbe ingiusto, oltre che « miope », non riconoscerlo. Tuttavia è altrettanto vero che le istanze socioculturali continuano a premere, chiedendo alla Chiesa che è in Italia un ulteriore (e in un certo senso più impegnativo) sforzo nell'evangelizzazione e nella catechesi. Senza nulla trascurare o abbandonare di quanto è maturato in questi anni di rinnovamento contenutistico e metodologico, si prende sempre più lucidamente coscienza dell'assoluta necessità di ampliare l'arco del servizio catechistico: deve raggiungere *effettivamente* (e non solo nei « desideri ») l'età giovanile e quella adulta, e deve aprirsi significativamente ai « lontani ». Questa istanza di sempre viene ora sentita e proposta con maggiore insistenza e forza, diventando « leit-motiv » della pastorale catechistica: una « sfida » fatta propria dall'episcopato italiano (come testimonia il recente documento « Comunione e comunità missionaria ») e lanciata a tutte le Chiese che sono in Italia, e in particolare a tutti gli operatori della catechesi.

▪ Ad approfondire questa istanza è di aiuto l'intervento di *Luigi Guglielmoni*: « Catechesi per una Chiesa missionaria », che è un'evidenziazione delle suggestioni catechistiche presenti nel documento della CEI: « Comunione e comunità missionaria ». Allo stesso scopo tende ultimamente anche il contributo di *Mario Filippi*, « Il Primo Congresso dei Catechisti Spagnoli », che ci informa sugli orientamenti catechistici della Chiesa spagnola: da una lettura della

Guida all'utilizzazione

DOSSIER CATECHISTA - Sommario del n. di dicembre

- **A imitazione della Vergine Maria** (La spiritualità del catechista)
- **La legge naturale** (I tratti fondamentali della morale).
- **La grazia di dare del tu a Dio** (La sinfonia dei Salmi)
- **L'accoglienza nell'incontro catechistico** (Riflessioni e orientamenti operativi)
- **Vivere il Natale** (Riscoprirne il senso oggi).
- **Da una preparazione alla Cresima a una catechesi per gli adulti** (Presentazione di un'esperienza)
- **Si deve ancora parlare del diavolo?** (La richiesta di una catechista e la risposta del teologo)
- **Comprensione e rispetto** (Racconto per introdurre una catechesi sulla tolleranza)
- **I grandi catechisti: san Pietro Canisio** (Catechesi come cammino di fede, speranza, carità)

realtà religiosa largamente coincidente con quella fatta in Italia, emerge con forza l'esigenza dell'evangelizzazione e catechesi degli adulti e la scelta conseguente di un particolare impegno per tale età. Nella preparazione al « Primo Convegno Nazionale dei Catechisti Italiani », che sarà celebrato nella primavera del 1988 e che ha per titolo « Catechisti per una Chiesa missionaria », l'esperienza della Chiesa spagnola costituisce un contributo utile per la riflessione e per l'azione, proprio con l'accentuazione della « missionarietà » che guarda in forma privilegiata agli adulti.

A proposito del diavolo...

In questi ultimi tempi il diavolo è tornato per così dire « di moda ». Se ne è parlato molto, a proposito e soprattutto a sproposito, con serietà e ponderazione e soprattutto con leggerezza e superficialità. A parte le « mode », il tema della presenza del male e delle sue svariate manifestazioni è fondamentale nella catechesi, così da meritare precisa e informata attenzione. Per questo si è chiesto al teologo *Giorgio Gozzelino* un intervento chiarificatore esattamente su quella espressione del male che viene chiamata « diavolo ». L'ampio articolo propone con lucidità la complessa problematica sul « diavolo » nei suoi risvolti biblici, dottrinali, culturali, fino ai conseguenti atteggiamenti e comportamenti assunti dal cristiano. È un contributo di grande utilità per i catechisti: illuminante per la loro vita spirituale e per il loro specifico servizio.

Educare alla veracità

Come abbiamo già detto nell'editoriale del n. di novembre, con questo contributo si conclude la serie di articoli che *Guido Gatti* ha dedicato alle principali tematiche morali. Direttamente la serie ha voluto essere un aiuto ai catechisti per la maturazione della loro coscienza morale e un sussidio per la trattazione di alcuni punti fondamentali della morale cristiana; indirettamente ha orientato a una migliore comprensione dei rapporti tra morale e catechesi (tema su cui si potrà ritornare in modo più esplicito in seguito).

INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE

Questa sezione contiene:

- il consueto intervento di *Bonora-Cionchi* sulla lettura continuativa della Bibbia;
- la terza puntata del contributo di *Zelindo Trenti,* dedicato all'approfondimento dell'identità dell'insegnamento della religione cattolica nella scuola dopo l'accordo di revisione del Concordato;
- la « Lettera dell'Arcivescovo di Milano ai Docenti di Religione » della sua diocesi (intitolata: « Caro Collega »). È un documento importante che merita un'attenta riflessione *per le cose che dice* e *per il come in cui le dice.* Pubblicandolo nella nostra Rivista pensiamo di rendere un servizio a tanti altri insegnanti di Religione, oltre agli immediati destinatari della « Lettera ».

ILLUSTRAZIONI

- In copertina: *Natività* (Giorgio De Chirico, 1888-1978. Vaticano, Collezione d'Arte Moderna; v. commento alle pp. 5-6).
- A p. 7: *Incontro di catechesi degli adulti* (foto di Guerrino Pera). L'immagine fa riferimento all'articolo: « Catechesi per una Chiesa missionaria » (v. pp. 9-18).
- A p. 41: *L'evangelista Marco* (mosaico della basilica di San Vitale, Ravenna, sec. 6°). Qui il riferimento è all'articolo di introduzione al Vangelo di Marco (v. pp. 57-68).

Giorgio De Chirico: Natività

ANDREA SPIRITI

L'IMMAGINE DI COPERTINA

▪ Nei suoi novant'anni di vita, Giorgio De Chirico, nato nell'isola greca di Volos nel 1888 e morto a Roma nel 1978, ebbe modo di entrare a contatto con ambienti culturali profondamente diversi, che segnarono indelebilmente la sua produzione figurativa. I momenti principali sono senz'altro rappresentati dai primi anni di vita in Grecia, dagli studi a Monaco, dal perfezionamento artistico a Parigi e dal soggiorno, pur con numerosi viaggi, in Italia, prima a Ferrara e poi a Roma. Con un bagaglio culturale di questo genere, il risultato sarà un'arte estremamente raffinata, dai molti riferimenti culturali, ma anche la capacità di far sussistere nell'ambito della propria esperienza pittorica una pluralità di tecniche che non può che riflettersi sulla vastità di temi.

▪ Il « greco » De Chirico fu infatti uno dei pochi pittori a porre con chiarezza il problema già affrontato in sede letteraria dai suoi conterranei del V secolo a.C., per cui ogni « lingua » (e quindi ogni tecnica artistica) si applica a un contenuto preciso, inesprimibile in altro modo.



Giorgio De Chirico: Natività
(Vaticano, Collezione d'Arte Moderna).

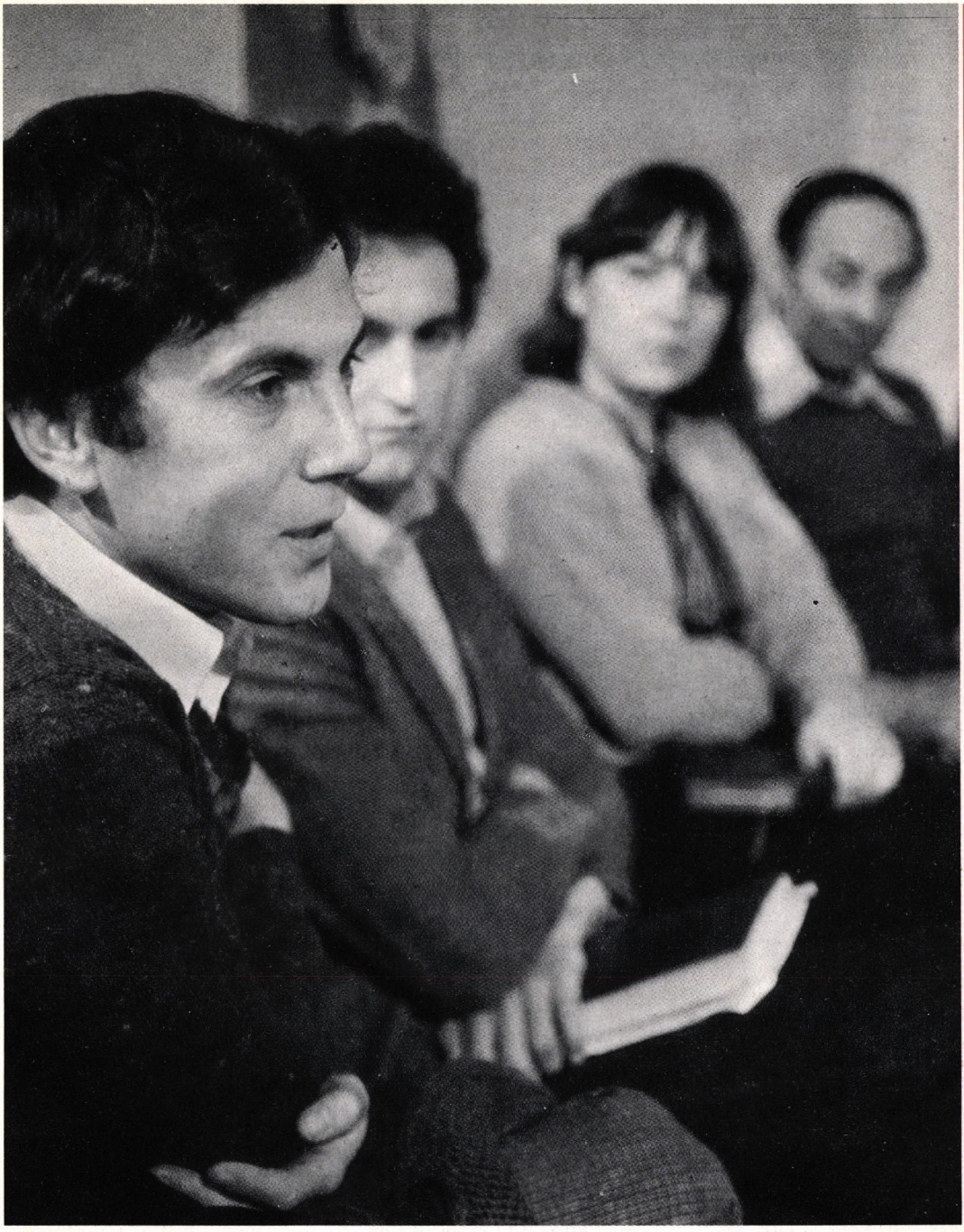
Ecco allora che alle visioni metafisiche della società si alternano le tele iper-realistiche di omaggio all'antico, ai collages europei la tecnica « mista » per i soggetti religiosi. Mi riferisco cioè alle caratteristiche estetiche chiaramente deducibili anche dalla nostra opera, una *Natività*: la pennellata libera e prediligente le linee curve che si abbina a un impasto cromatico denso, a una tendenza spiccata al monocromo (nel nostro caso il marrone) che molto deve alla tecnica del guazzo e più ancora all'esempio di Dürer.

▪ Questo linguaggio è stato sempre applicato da De Chirico ai soggetti religiosi, che così vengono a costituire un settore autonomo e ben determinato all'interno della sua vasta produzione.
La nostra *Natività* condivide queste esigenze, ma già la sua impostazione tradisce un costante riferimento alla tradizione pittorica rinascimentale italiana e tedesca.
Infatti da sinistra vediamo San Giuseppe appoggiato alla mangiatoia, la Madonna in veste blu e rossa che regge il Bambino stando seduta, il bue e l'asino e un gruppo di quattro pastori. Lo sfondo comprende a sinistra la grotta con lo Spirito Santo e a destra la vegetazione color verde-oro che culmina nelle testine del coro angelico.

▪ Un elenco ragionato della massa dei riferimenti precisi richiederebbe molte pagine. Per noi basti notare che San Giuseppe è una trascrizione da Tiziano, il coro angelico un omaggio al Mantegna della Pala veronese di Santa Maria in organo (ora al Castello di Milano), il pastore col berretto rosso una riproduzione da Paris Bordon, il pastore sulla destra un richiamo al Cerano, la Vergine col Bambino un insieme di spunti ancora di Tiziano e di Tintoretto, e via dicendo.
Anche tecnicamente, le figure ben determinate del settore inferiore si alternano con la mistica indefinitezza del coro angelico che molto deve alla pittura rinascimentale tedesca, in particolare ad Altdorfer.

▪ Ma questa congerie di riferimenti eruditi non soffoca l'autonomia estetica del dipinto, anzi riesce a inserirsi senza forzature in una visione autonoma e inconfondibilmente dechirichiana, il cui tramite unitario è sì la scelta cromatica ma ancor più l'uso costante di una pennellata polivalente e inconfondibile.
Si direbbe che il dipinto è in larga parte giocato all'insegna della contraddizione, ed ecco allora che l'accurato geometrismo delle diagonali che si intersecano, su cui si reggono le figure del settore inferiore, cede presto spazio alla macchia espressionistica, ma anche romantica alla Friederich, della grotta, e alla straordinaria esplosione fantastica della vegetazione sulla destra, unica possibile premessa all'assieparsi indistinto eppur capace di dettagli raffinati del coro angelico.
Infatti la polivalenza espressiva altro non è che il logico completamento del ferreo legame istituito tra genere e tecnica artistica, che altrimenti s'insterilirebbe in un meccanicismo senza valenza estetica.
De Chirico riesce così a superare un'ardua sfida intellettuale, tanto che buona parte della sua produzione può essere interpretata alla luce del confronto con la tradizione, avvertito come problematico e insieme ineludibile.

▪ Ma c'è anche una venatura manieristica da evidenziare: la prevalenza della linea curva, la pennellata nervosa e a tratti volutamente simile all'abbozzo, il finto dispregio per un disegno in realtà basilare sono tutti elementi propri del Manierismo Cinquecentesco, qui riscoperti come problemi più ancora che come citazioni, e pertanto fatti propri da De Chirico.
Abbiamo così un risultato interessante e inatteso: il rapporto col passato diventa capacità di coglierne i problemi e di farli propri, con una sensibilità mutata — e pertanto obbligata a sostituire all'imitazione la citazione di frammenti — ma anche con un animo avvertito come simpatetico, cioè capace di vivere le stesse emozioni.
Ben più dei manichini metafisici, la pittura religiosa di De Chirico, e quest'opera in particolare, dimostrano la complessità intellettuale del suo rapporto con la pittura, vista non solo come tecnica ma anche come cartina al tornasole delle proprie problematiche e, in ultima analisi, della propria umanità; il che permette di congiungere ai risultati estetici una valenza morale decisamente centrale.

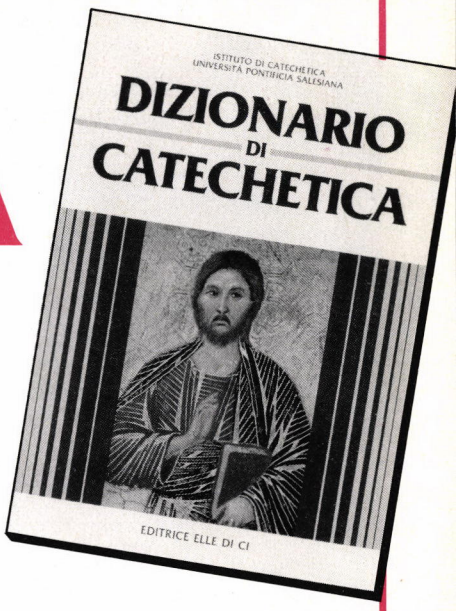


**Secondo le esigenze del nostro tempo,
la catechesi deve diventare «missionaria»,
cioè aperta a tutte le situazioni ed età,
con particolare attenzione ai giovani e agli adulti.**

Catechesi per una Chiesa missionaria (v. pp. 9-18)

Un'accurata radiografia della riflessione catechetica nel momento attuale

DIZIONARIO DI CATECHETICA



INIZIATIVA
promossa dall'Istituto di catechetica dell'Università Pontificia Salesiana di Roma.
Realizzazione a cura di Joseph Gevaert.

CARATTERISTICHE
- Analisi della catechesi in tutta la vastità dei suoi temi e problemi
- Internazionalità ed ecumenicità della visione
- Solidità scientifica della trattazione.

LE 369 VOCI DEL DIZIONARIO riguardano:
- i contenuti centrali del cristianesimo, affrontati secondo l'approccio catechistico;
- lo sviluppo della catechesi nei paesi europei e in altre nazioni cattoliche del mondo a partire dal 1945;
- la storia della Catechesi, ricca di insegnamenti anche per il mondo d'oggi;
- la catechesi e la catechetica delle altre confessioni cristiane e degli ebrei;
- i problemi dell'insegnamento della Religione nelle scuole, della prima evangelizzazione e della catechesi missionaria.

UTILIZZAZIONE
- indispensabile nei centri cristiani di cultura, nelle biblioteche, negli uffici catechistici, nelle sale parrocchiali dei gruppi catechistici;
- sussidio prezioso per la formazione catechistica nei corsi seminaristici, di teologia per laici, di aggiornamento catechistico, di qualificazione dei catechisti.

DATI TECNICI
- Volume cartonato con sopraccoperta a colori, in custodia, cm 17 × 24
- Collaboratori per le voci, 128 di 18 nazioni
- Bibliografia selettiva al termine di ogni articolo
- Indice per l'utilizzazione didattica del dizionario
- Pagine 700, Lire 47.000

Ora il punto fermo su che pensare e come fare in catechesi

RICHIESTE A: Editrice Elle Di Ci, 10096 Leumann To; Cc postale 8128. **Oppure** alle Librerie Elle Di Ci, Librerie LES e Religiose. **Ordinazioni urgenti:** Tel. 011/95.91.091 (Uff. Vendite).

EDITRICE ELLE DI CI

Catechesi per una Chiesa missionaria

PROSPETTIVE

Riflessioni ispirate al documento CEI: « Comunione e comunità missionaria »

Ormai da vent'anni la Conferenza Episcopale Italiana, condividendo i problemi del nostro paese, propone significativi documenti pastorali. Possiamo dire che ogni documento costituisce una pietra miliare nel cammino della Chiesa italiana, perché fa il punto della situazione e dà preziose indicazioni per il lavoro futuro.

Gli operatori della catechesi vanno aiutati a « stare al passo » con la Chiesa italiana, percependone i germi innovativi e le istanze che li interpellano. Ignorare quanto la Chiesa, sotto la guida del Magistero, elabora nella sua ricerca teologico-pastorale e nella sua esperienza vitale, significa non ascoltare quanto lo Spirito dice oggi alla sua Chiesa che vive in Italia.

Queste pagine cercano con semplicità di mettere in risalto il significato che il documento pastorale *Comunione e comunità missionaria* (= CCM) riveste per la catechesi in genere e per i catechisti in particolare.

1. La catechesi come « ministero di fatto »

▪ Il n. 21 di CCM, dedicato alla ministerialità laicale (Azione Cattolica, gruppi, movimenti e associazioni), contiene un riconoscimento significativo del movimento catechistico italiano: « Una realtà ricca e promettente della comunità è inoltre quella dei catechisti laici: genitori, mamme, fidanzati, giovani e adulti. Ad essi va riconosciuto un "ministero" di fatto, insostituibile oggi, per la missione della Chiesa ».

LUIGI GUGLIELMONI

L'esplicito richiamo ai catechisti laici non figurava nella terza stesura del documento pastorale, esaminato dai vescovi nella XXVII assemblea generale (Roma 19-23 maggio '86). Questa aggiunta significativa rivela la fiducia dell'episcopato italiano verso gli oltre duecentomila catechisti che spendono tempo ed energie per annunciare il Vangelo nel nostro Paese, a nome della Chiesa. Sorprende anche l'ampia specificazione delle categorie di persone, che si rendono disponibili per il ministero della Parola.
Forse, anche nei « Lineamenta », traccia preparatoria al prossimo Sinodo sui laici, il ministero catechistico (come del resto altri ministeri) poteva essere ricordato più spesso, in modo esplicito e completo. Si pensi, ad es., a che cosa rappresenta il catechista nei paesi di missione! Il testo del Sinodo sembra limitarsi a rimandare alla « Evangelii Nuntiandi », ricorrendo a un'affermazione vera ma bisognosa di molte precisazioni: « ...non tutte le vocazioni nella Chiesa esigono anche un riconoscimento e una promozione istituzionali ufficiali da parte della gerarchia » (*Vocazione e missione dei laici nella Chiesa e nel mondo a vent'anni dal Concilio Vaticano II*, 1985, n. 25). La saggia preoccupazione di non « clericalizzare » i laici, che traspare in tutto il documento sinodale, non deve portare a trascurare la loro ministerialità all'interno della Chiesa. Si spera che il prossimo Sinodo porti luce su questo punto.

■ Sembra che la percezione del valore profondo del ministero del catechista stenti ad affermarsi nella prassi della Chiesa. Un esempio: il senso della ministerialità ecclesiale del catechista non pare essere sufficientemente messo in rilievo nella formula di preghiera sui catechisti del nuovo « Rituale delle benedizioni ». Al n. 370 l'orazione recita così: « Guarda con bontà, o Padre, questi tuoi figli che si offrono per il servizio della catechesi... » (*De Benedictionibus*, Ed. Vaticana, Città del Vaticano 1985, prima pars, cap. VI).
In questi ultimi anni, si è insistito molto sul « mandato » ai catechisti. Nel sussidio *La formazione dei catechisti nella comunità cristiana* (1982), i vescovi italiani presentavano l'opportunità del « mandato » ai catechisti come segno della missione loro affidata dalla Chiesa come espressione di comunione con il vescovo della Chiesa locale (nn. 11 e 24). Non sarebbe stato dunque più opportuno sottolineare la chiamata che i catechisti ricevono dalla comunità a svolgere il ministero dell'annuncio? Con questa formula, invece, non c'è il rischio di privilegiare la prospettiva individualistico-volontarista su quella ecclesiale-ministeriale?

2. La catechesi missionaria adulta e permanente

■ Il catechista deve essere il primo destinatario della catechesi degli adulti. Il Sinodo mondiale dei Vescovi del 1979, relativo alla catechesi, diceva opportunamente: « chi nella Chiesa più fa catechesi, più ha bisogno di catechesi ». Mons. A. Ambrosiano, presidente della Commissione episcopale per la dottrina della fede e la catechesi, nella sua relazione all'ultima assemblea generale della CEI, costatava amaramente che « troppi catechisti appaiono impreparati di fronte all'impegno di una catechesi rinnovata, sono immaturi e culturalmente poveri » (n. 12). Il primo passo dunque per rinnovare la pastorale è proporre una catechesi adulta ai catechisti e a tutti i collaboratori adulti: proprio per aiutarli a passare da operatori un po' « faccendoni » a testimoni di Chiesa.

■ Nel progetto di una catechesi missionaria, il n. 44 di CCM privilegia come prioritaria l'attenzione agli adulti e alla famiglia, su cui si gioca oggi uno degli appuntamenti più decisivi della missionarietà stessa. Senza disattendere altri settori della catechesi, urge

« promuovere la catechesi degli adulti, per costruire personalità cristiane mature nella fede con una chiara e fondata coscienza di verità ».
La catechesi è chiamata a dare il proprio contributo per la promozione dei valori morali costitutivi e liberanti, « proponendo con verità a tutti i livelli il messaggio cristiano sull'uomo » (n. 49). A questo concorre anche una maggior cura dell'omelia e un'autentica riscoperta del « giorno del Signore », nonché lo sforzo per purificare ed evangelizzare le molteplici forme di religiosità e di pietà popolare (n. 47).
La missione della Chiesa, che il catechista vive in prima persona, « non si limita a suscitare la conversione e la fede, ma sorregge anche i passi successivi che conducono al Battesimo, alla vita nella Chiesa e alla testimonianza. La missione vuol avviare, far crescere e sostenere quel cammino di fede, che dal suo primo inizio porta alla piena maturità di Cristo » (n. 27).

■ Una solida catechesi sistematica e integra previene i pericoli di un indebolimento della fede stessa, rende la propria adesione al Credo sempre più consapevole e significativa per la vita (n. 36).
La prospettiva missionaria stimola dunque la Chiesa italiana a non accettare come catechisti persone troppo giovani, fragili e inesperte, impegnandosi invece a formare dei veri animatori (sacerdoti, religiosi e laici) dei catechisti di base. In questo senso, CCM presenta una serie di spunti che possono completare gli orientamenti già offerti dai vescovi italiani circa la formazione dei catechisti. La qualifica « adulta » riguarda molti aspetti della catechesi missionaria: il suo contenuto e linguaggio, la sua gradualità nella continuità e il tipo di esperienze proposte, la sua capacità di coinvolgere la globalità della vita del destinatario. Esiste una precisa circolarità: solo una Chiesa di adulti nella fede genera una catechesi adulta e, a sua volta, solo quest'ultima diventa generatrice di nuova ecclesialità, quella « missionaria ».

3. La catechesi che batte vie nuove

■ La Chiesa ha ricevuto il mandato di annunciare il Vangelo a tutto l'uomo e ad ogni uomo. Destinatario della missione ecclesiale, che non ha confini e non conosce barriere, sono il mondo e ogni creatura (n. 1). La Chiesa infatti non ha di mira interessi terreni ma è unicamente guidata dalla volontà di servire l'uomo, rivelandogli il vero senso della sua storia personale e globale, e guidandolo al Regno che è carità, giustizia ed unità (n. 29).
La catechesi è parte integrante dell'azione missionaria, che si rivolge a persone e a situazioni diversificate: a chi non crede, a chi crede in Dio ma non è cristiano, a chi crede in Cristo, a chi crede ma vive ai margini della comunità o se ne è allontanato (n. 11). L'ampiezza di questa passione missionaria implica da parte della Chiesa « il dovere fondamentale dell'evangelizzazione, dell'annuncio, della proposta, dell'andare là dove è l'uomo, per salvarlo con i mezzi della grazia e dell'amore. È avere il coraggio di amare senza riserve » (n. 2).

■ La forza dello Spirito e l'impegno per l'annuncio rendono possibile anche alla Chiesa di oggi l'avventura di « aprire e percorrere vie nuove. Dobbiamo superare una pastorale preoccupata più di conservare che di avviare forme e modi di missionarietà che incrocino le reali e autentiche esigenze dell'uomo » (n. 40). L'attenzione all'uomo contemporaneo e la condivisione dei suoi problemi, istanze e bisogni (n. 32, 38) stimola a ricercare e a disporre « itinerari di prima evangelizzazione da attivare anche al di fuori delle nostre strutture tradizionali, specialmente là dove la gente vive e sperimenta situazioni che hanno bisogno di una parola di luce e di speranza: come, ad esempio, la malattia e la sofferenza; la presenza

in famiglia di una persona handicappata; la disoccupazione o la mancanza di casa; la solitudine e l'abbandono nell'età anziana » (n. 44). Il documento invita a « promuovere la catechesi degli adulti... e ad avviare organici progetti formativi per i ragazzi e gli adolescenti (il dopo-cresima), in spirito di collaborazione tra parrocchie, gruppi e associazioni che lavorano nel settore » (n. 44).

■ Sono indicazioni preziose e realistiche, che riprendono e insieme precisano e trascendono quanto i vescovi italiani già suggerivano nel 1982 ne *La formazione dei catechisti nella comunità cristiana* (nn. 16 e 34).
Un simile allargamento del servizio catechistico sollecita un rinnovamento della pastorale in prospettiva missionaria. Dopo la prima fase di accoglienza dei catechismi, l'impegno primario sembra essere quello di elaborare testi con mediazioni locali, per itinerari differenziati e per catechesi vive, meno vincolate al catechismo e più direttamente rispondenti alla realtà e alle situazioni dei destinatari. È significativo l'esempio della diocesi di Bologna, che sta approntando un « catechismo sociale », un volumetto semplice e chiaro destinato a tutti i cristiani, in particolare ai lavoratori e ai catechisti, per ricuperare l'apporto della dottrina sociale cristiana, intesa non tanto come un insieme di formule isolate ma come un patrimonio di valori da incarnare nel quotidiano.

■ È interessante anche il volumetto « *Partire dal proprio limite.* Catechismo per chi dubita di essere abbastanza cristiano », appena pubblicato dall'EDB. Si tratta di un breve catechismo di base, capace di dire in poche pagine tutto l'essenziale e solo l'essenziale per un assenso motivato a quelle pochissime idee, che sono a fondamento dell'annuncio cristiano. È l'esempio di un itinerario missionario nuovo (utilizza il linguaggio discorsivo, iconico, sintetico nelle formulazioni riassuntive, orante), rivolto ai « cristiani della soglia », ai « mezzo-credenti », a quanti non si sentono staccati dalla Chiesa ma si sentono intrisi di sensibilità laicista.

4. La catechesi senza frontiere

■ Come ogni cristiano, il catechista è chiamato a sentirsi parte viva di una Chiesa sparsa in tutto il mondo, a condividerne le gioie e i problemi. L'opera del catechista, pur svolgendosi di fatto in un tempo e in uno spazio ben definiti (parrocchia/movimento, vicariato, Chiesa locale), richiede un cuore capace di orizzonti grandi: « La missione di ciascuna Chiesa particolare non può esaurirsi entro i limiti di spazio e di tempo, di cultura, di umanità e di strutture che le sono proprie: deve invece rendersi aperta a tutti e a tutto; sentirsi e farsi "cattolica", cioè universale » (n. 24). E il n. 28 ribadisce che « il generoso impegno verso le giovani chiese e la forte testimonianza che esse offrono avranno effetto positivo per le nostre comunità aiutandole a ritrovare slancio evangelico, iniziativa e fiducia nella forza della parola di Dio, ricchezza di vocazioni e ministeri ».

■ Tutto questo richiede al catechista di essere un soggetto capace di dialogo, di acquisire una mentalità di « scambio e di comunione, di cooperazione e di collaborazione » a tutti i livelli della vita ecclesiale e oltre (n. 51). Il catechista deve essere un soggetto di comunione: « La missione non è opera di navigatori solitari. La comunione è la prima forma della missione » (n. 15). Il catechista è chiamato a vivere il proprio servizio nello spirito e nella prassi di comunione con gli altri ministeri, riconoscendo e valorizzando il carisma di ciascuno (n. 16). Nel testo definitivo del documento è stato aggiunto il n. 46, interamente dedicato alla mediazione della comunicazione, che è fondamentale nel-

la catechesi e nella missione; mancava invece nella terza stesura.

■ Il n. 36 afferma: « Sia l'annuncio che la catechesi devono essere sostenuti e accompagnati dal dialogo, nella verità e nella carità. Ciò riguarda soprattutto quelli che hanno una fede diversa o non hanno alcuna fede ». È forse la prima volta che i vescovi italiani sottolineano l'importanza del dialogo (cioè preghiera, ricerca teologica, collaborazione a livello ecclesiale e nel servizio all'uomo) con le Chiese e comunità cristiane, con le religioni non-cristiane, con la comunità ebraica (n. 39).

■ Tra i nuovi problemi che interessano la missione, i vescovi individuano esplicitamente: gli immigrati esteri presenti nel nostro paese, molti dei quali appartengono a fede e religioni diverse da quella cristiana (il n. 32 li definisce significativamente « fratelli e sorelle »); le giovani coppie, i gruppi familiari, le coppie in difficoltà (n. 43); i nomadi, i marittimi, i turisti fuori Italia (n. 51).

■ Con l'elenco di queste situazioni che attendono risposta dalla Chiesa (e quindi anche dalla catechesi), il documento non intende proporre una pastorale d'emergenza che insegna i bisogni emergenti, ma chiede una più oculata programmazione con il coinvolgimento di tutte le componenti del popolo di Dio, con la valorizzazione di tutti i carismi e il coordinamento del cammino di tutta la Chiesa particolare.

5. La catechesi nella complessità attuale

■ Non si può evangelizzare senza tenere presente il contesto socio-culturale odierno, ampiamente segnato dal consumismo e dal materialismo, dal relativismo in campo morale e dallo scetticismo, dal nichilismo e dalla fuga nel privato (nn. 45 e 47). Questo implica per la catechesi una grande attenzione alla cultura, perché proprio da questa dipende il destino dell'uomo nel futuro immediato.
Ai catechisti dunque, come singoli e come gruppo, è richiesto di maturare oggi una capacità di « discernimento » per la legge nella fede e nella speranza il presente, inquietante e insieme confortante. Se la Chiesa, come il suo Signore, ama questo mondo e il nostro paese così come sono, la catechesi deve guardare al positivo e al negativo dell'oggi con l'occhio e il cuore di Dio, con profezia (nn. 2 e 8).

■ Come segni preoccupanti, il documento enumera il disorientamento delle coscienze, le difficoltà di educare per le famiglie, l'incertezza del futuro, il logoramento della convivenza sociale, la perdita del senso della vita, la problematica sociale (lavoro, casa, emarginazione), la facile manipolazione della personalità dei ragazzi. Mettendosi al servizio della missione, la catechesi deve però contribuire a « far emergere e a valorizzare quei germi evangelici di cui pure sono ricche le espressioni di vita e i valori umani presenti nella cultura del nostro popolo » (n. 36). Tra questi fermenti di bene e fattori di speranza sono menzionati: la sensibilità fondamentalmente religiosa della nostra gente (n. 9), l'impegno soprattutto delle giovani generazioni verso un mondo costruito nella fraternità e nella pace, la reazione a ogni forma di oppressione, la rivendicazione di un ambiente amico dell'uomo, la ricerca di una superiore qualità della vita che accolga le interpellanze degli ultimi (nn. 10 e 50).

■ Proprio in questo contesto, la promozione dei valori morali è tra i contributi più specifici che la Chiesa è chiamata a dare oggi al paese. Poiché in Cristo c'è la verità dell'uomo (n. 27), la Chiesa deve comunicare a tutti tale progetto di piena realizzazione umana. Il documento riconosce che molta gente vive questa situazione contraddittoria: ha nostalgia « di valori profondamente umani, ma nello stesso tempo non osa o non

sa più chiamarli con il loro vero nome: che cos'è la vita e la non vita, di quale libertà, amore, solidarietà necessaria l'uomo, come ricuperare il valore delle virtù umane e cristiane? » (n. 49).
Se questo vale per tutti, è, in un certo senso, ancor più urgente anche per chi si riconosce nella fede cristiana. Infatti è dovere delle comunità cristiane « formare, sostenere e orientare cristiani che garantiscano nelle istituzioni civili una presenza di moralità, di competenza e di collaborazione sul piano culturale, sociale, politico, sindacale, a servizio dei più disagiati e poveri » (n. 43).
Tutto questo acuisce il bisogno di un nuovo e più stretto rapporto tra catechesi e morale, al fine di favorire nei destinatari della catechesi la formazione di una coscienza autenticamente cristiana.

6. La spiritualità catechistica missionaria

■ La struttura del documento è metodologicamente educativa: il primo capitolo è dedicato proprio alle sorgenti della missione, sintetizzate nella Trinità. Se « la Trinità è origine, modello e mèta della missione » (n. 5), il catechista è chiamato a rifondare il proprio ministero nel progetto del Padre, nella missione del Figlio e nell'azione dello Spirito (n. 4).
La dimensione missionaria dunque non è « un di più » per la catechesi, ma ne è parte integrante e costitutiva. La spiritualità del catechista pertanto è un accogliere-comunicare la buona e lieta novella dell'elezione, della misericordia e della carità del Padre (n. 5). Tale spiritualità è fatta di parole e di gesti, di testimonianza piena, sull'esempio di Cristo (n. 6); si avvale della forza dello Spirito Santo, che è il vero protagonista della missione (n. 7); si esprime nella Chiesa particolare, la quale ha respiro e apertura universale in quanto è realizzazione della Chiesa cattolica tra la gente in cui vive (n. 7).

■ Anche il catechista, come ogni altro operatore pastorale, deve gradualmente acquisire una solida formazione missionaria, fatta « di studio severo e sistematico, di dedizione ecclesiale e di rinnovata crescita nella vita spirituale attraverso quei mezzi di grazia che sono sorgente di santità » (n. 42). Per svolgere il suo ministero, prima ancora di preoccuparsi di conseguire una sua competenza specifica pure necessaria, il catechista deve attingere a quei doni che sostengono la Chiesa stessa: Parola, sacramenti, carità, carismi, unità con il Vescovo (n. 13). Soltanto una simile impostazione, che comprende *l'essere - il sapere - il saper fare,* può sostenere e guidare il compito dei catechisti come maestri, educatori e testimoni della verità che salva.
Nel « Messaggio ai catechisti delle Chiese particolari che sono in Italia », in vista del prossimo Convegno nazionale del 1988, i Vescovi chiedono loro di diventare per gli uomini del nostro tempo il primo « catechismo »: credendo veramente a quello che annunciano, vivendo quello che credono, predicando quello che vivono (*Messaggio,* n. 8).

■ Il n. 52, a conclusione del documento, annota alcuni punti molto importanti per evitare lo scoraggiamento dei servitori della Parola. Vi si legge infatti: « La missione apre la Chiesa a una prospettiva di letizia pasquale che è carica di speranza per il futuro. È la certezza della presenza di Cristo che rende serena e fiduciosa la missione, pur in mezzo a difficoltà e limiti. Il suo invito a non temere ci spinge, come Chiesa, in ogni luogo e in ogni situazione ». La missionarietà, al cui servizio è la catechesi, non diventa così una qualche strategia di una logica puramente umana; è un atto di fiducia nello Spirito, che sostiene e guida la Chiesa nell'oggi. La prospettiva missionaria è un test della verità della catechesi e della sua capacità di operare una nuova « impiantazione » della Chiesa nel popolo italiano.

7. Alcuni rilievi

■ La « nota » che precede l'apparato delle citazioni e dei riferimenti avverte che *Comunione e comunità missionaria* va letto in continuità con i documenti precedenti, che qualificano il piano pastorale della Chiesa italiana negli anni '80 (n. 3). Infatti, dalla riscoperta del primato della Parola *annunciata-celebrata-vissuta* (« Evangelizzazione e sacramenti ») si è passati alla comunione ecclesiale, plasmata dall'Eucaristia, e quindi al servizio missionario nella situazione storica delle attuali Chiese particolari.

■ Il documento della CEI rivela una Chiesa che si muove tra storia e profezia.
Si tratta di un testo preparato all'insegna della brevità e della semplicità, alleggerito quindi di non pochi sviluppi e riflessioni.
È un documento sereno, che aiuta a prendere coscienza dei problemi aperti, mette a fuoco alcuni obiettivi pastorali, suggerisce alcune piste di lavoro e offre un incoraggiamento alla formazione e alla prassi missionaria.
Il documento, che non intende promuovere nella Chiesa un'ondata di « propaganda » ma la « missionarietà », cerca di attualizzare il richiamo del Papa a Loreto per una « nuova implantatio evangelica », una nuova evangelizzazione, come ha ricordato il VI Simposio dei Vescovi europei. Missionarietà dunque equivale a rievangelizzazione.
L'impressione globale che si ricava dalla lettura del documento è lo sforzo di conseguire il massimo equilibrio, per evitare accentuazioni parziali e correggere effettive sfasature di posizioni precedenti. Questo spiega anche la fatica redazionale che ha caratterizzato l'elaborazione del testo.

■ Dal documento sembra trasparire una notevole insistenza sugli aspetti negativi dell'odierna situazione, mentre cauto appare il rilevamento dei fattori positivi, fatti risalire alla tradizionale radice cristiana del nostro paese (n. 9). Al n. 10, l'elenco dei fermenti di bene e dei fattori di speranza è molto ridotto rispetto a quello dei segni preoccupanti della crisi, anche se è vero che il n. 36 si chiude con un accenno ai « germi evangelici di cui pure sono ricche le espressioni di vita e i valori umani presenti nella cultura del nostro popolo ».
L'insistenza, dunque, pare cadere più sul « proprium » che la Chiesa ha da offrire alla cultura della nostra nazione che su quanto può ricevere da essa o sul punto d'aggancio tra i due poli.

■ Inoltre, sembra che nel documento sia stata privilegiata la descrizione di singoli ministeri di un'elencazione di tipo piramidale (dal Papa ai vescovi, alle associazioni, ai movimenti, ai singoli credenti), a scapito di un approfondimento dell'ecclesiologia della missione (nn. 17-24). Il n. 13 poteva essere meglio sviluppato. Infatti, la missione della Chiesa che evangelizza nel suo insieme, precede e fonda le missioni specializzate dei vari ministeri. Anche su questo punto, l'« Evangelii Nuntiandi » (nn. 59-67) sembra essere più precisa. La parte relativa ai soggetti della missione risulta prolissa e poco incisiva. Anche gli scopi dell'evangelizzazione missionaria sembrano presentati con più chiarezza e completezza nell'« Evangelii Nuntiandi » (nn. 21-24, CCM nn. 25-29). Inoltre, il n. 29 del documento risulta molto ampio per essere solo esemplificativo; e mentre il titolo del numero in questione riguarda « i valori del Regno », lo sviluppo è ampiamente concentrato solo su tre espressioni del Regno stesso. Il richiamo alla testimonianza è sì presente, ma poteva essere espresso in una forma più efficace e in indicazioni pastorali più operative (nn. 34-35).

8. Indicazioni per la catechesi

Per la catechesi, il documento non presenta « novità » di rilievo, ma la sua prospettiva missionaria offre numerosi spunti di riflessione e di verifica per il movimento catechistico italiano.

■ Anzitutto, il testo riconosce ed evidenzia il ministero della Parola (n. 13), senza la quale non c'è Chiesa, né conversione né fede. Dato l'aumento dei bisogni e la scarsità degli operatori, oggi si corre il rischio di considerare importante ogni cosa. Ma ciò va rivisto, per riconoscere il primato all'evangelizzazione e alla formazione degli evangelizzatori.
In futuro la verifica della dimensione missionaria dovrà costituire uno dei punti più qualificanti della visita pastorale del Vescovo e una delle maggiori attenzioni dei consigli pastorali diocesani, zonali e parrocchiali.
La tensione missionaria può diventare il punto di unità delle diverse dimensioni dell'atto catechistico (dottrinale e pedagogica, ecclesiale ed esperienziale), superando le accentuazioni unilaterali o l'indebita riduzione o dell'una o dell'altra delle componenti fondamentali di ogni azione catechistica.

■ La missionarietà non si caratterizza solo per l'aspetto « verbale », ma è uno stile di vita che coinvolge una vasta gamma di possibilità comunicative. La catechesi è missionaria non solo per i suoi contenuti ma anzitutto per le modalità concrete con cui rivela l'apertura della Chiesa a tutto l'uomo e a tutti gli uomini. Infatti, assimilando i contenuti e attuando le direttive di questo documento, il catechista non si sente più solo nel vivere la missione, perché avverte di partecipare a una ministerialità che investe tutta la Chiesa. Di qui scaturisce un forte senso di appartenenza alla Chiesa e di collaborazione con le altre forme di ministero, per la costruzione dell'unico Regno.

■ La prospettiva missionaria dovrà segnare anche la revisione dei Catechismi, perché questi risultino strumenti autorevoli ed efficaci dell'annuncio ai vari destinatari della nostra società frammentata e multidimensionale. Non si tratta semplicemente di curare una riedizione degli attuali Catechismi con qualche ritocco o aggiunta, ma di assimilare il vero spirito missionario, che generi poi progetti educativi al servizio delle nuove generazioni e dei bisogni emergenti. Se assume davvero l'orientamento della missione, la catechesi potrà e dovrà cambiare impostazione e programmazione per diventare più creativa, incisiva, ecumenica, più capace di essenzialità e di varietà.

■ Molto opportunamente il testo ricorda alcune situazioni esistenziali odierne, nelle quali è urgente l'azione missionaria: malati, handicappati, anziani, coppie in difficoltà (nn. 43-44), immigrati esteri, nomadi, marittimi, turisti fuori d'Italia (n. 51). Già questo è un ampio ventaglio che interroga la catechesi.
Ma un documento non può mai esaurire tutta la tematica della catechesi missionaria. Sta pertanto ai catechisti accogliere, approfondire e dare concretezza allo spirito missionario che permea tutto il testo della CEI. La catechesi dovrà ora chiedersi cosa significhi missionarietà per il mondo del lavoro (tanto cambiato in questo ultimo decennio); per i ragazzi non ancora battezzati (a Milano si calcola siano il 35%); per i ragazzi e i giovani che non si avvalgono dell'insegnamento della religione cattolica nella suola statale; per i giovani non-cresimati che fanno richiesta di matrimonio religioso; per gli emarginati ospiti in tante comunità di accoglienza; per le molte parrocchie piccole, che spesso mancano del sacerdote; per le parrocchie grandi e per quelle di recente costituzione, alla periferia di popolosi centri urbani; per l'evangelizzazione di quartiere o di zona (l'esperienza delle « missioni popola-

ri », la scelta dei piccoli gruppi o delle comunità ecclesiali di base...).

■ Questi sono alcuni degli ambiti non menzionati esplicitamente dal documento, ma che non possono certo essere ignorati: anzi vanno ad aggiungersi al capitolo della catechesi degli adulti e richiedono una maggiore creatività e dinamismo.
C'è poi tutto il capitolo degli indifferenti e dei non-credenti, dei genitori dei catechizzandi, dell'uso dei mezzi di comunicazione sociale, della presenza nel mondo della cultura, ecc.

9. Conclusione

■ I catechisti percepiscono il reale cammino di maturazione, compiuto in questo ventennio post-conciliare dalla Chiesa italiana, di cui anch'essi sono stati e sono tuttora attivi protagonisti. La missionarietà è lo sbocco di una scelta pastorale precedente, di evangelizzazione e di comunione.

■ Il primo Convegno nazionale dei catechisti, previsto a Roma nella primavera dell''88, sarà un'occasione propizia per esprimere lo stile del « con-venire »: non per chiudersi, ma per un nuovo slancio missionario.
Il documento preparatorio a questo grande appuntamento, con il significativo titolo *Catechisti per una Chiesa missionaria,* si compone di 10 schede di lavoro. Il metodo seguito è illuminante, perché rivela le tappe fondamentali di ogni catechesi missionaria. La « verifica » del livello di pastorale catechistica delle nostre comunità nel tessuto sociale odierno diventa la premessa per riscoprire e interiorizzare i contenuti essenziali della fede cristiana e del progetto catechistico italiano. Tutto questo fa da base per ricercare nuove scelte catechistico-pastorali, che trovano il loro punto di forza nell'orazione. Le domande di verifica sono stimolanti e realistiche; i contenuti sono richiamati in modo sintetico ma completo; preciso è l'invito alla ricerca ben circostanziata; ricco e vario è lo schema per la celebrazione. Il sussidio dell'Ufficio Catechistico Nazionale è una buona mediazione, per l'aspetto catechistico, del documento della CEI sulla missionarietà. La dimensione missionaria non mancherà di incidere positivamente sulla formazione dei catechisti e sugli itinerari di fede da essi elaborati e proposti. L'adozione di questo strumento di lavoro farà sì che il Convegno dei catechisti non sia soltanto celebrativo o conclusivo, ma piuttosto propositivo: per favorire cioè la responsabilità ecclesiale, differenziata ma comune, dei catechisti, e rinnovare il loro impegno di missionari in tutta la Chiesa che è in Italia.

■ La missionarietà può essere l'ottica più adeguata con cui rileggere il « Documento Base » sempre valido ma bisognoso di nuove accentuazioni e attualizzazioni.
Emerge sempre più chiaramente che, per la Chiesa e la catechesi, la missione non è tanto un programma ma uno stile pastorale di maturazione interiore, di formazione, di progettazione e di esecuzione del proprio servizio.
In questa prospettiva, ci si pongono alcune domande per l'immediato futuro. Ad es.:
• Come aiutare i gruppi dei catechisti a non concentrarsi solo su problemi « di periferia » o comunque settoriali, oppure a non fossilizzarsi in forme ripetitive, perdendo di vista l'orizzonte ampio e urgente della missione a tutti?
• Quando e come far diventare reale una più viva collaborazione tra catechisti di parrocchie vicine, per l'elaborazione comune di progetti educativi, lo scambio di esperienze, l'invio-prestito di catechisti là dove è maggiore il bisogno per una crescita ecclesiale organica?
• A quando una più intensa comunicazione tra catechisti di Chiese locali confinanti o appartenenti alla stessa regione?
• A quando un dialogo tra catechisti della Chiesa italiana con catechisti delle Chiese d'Europa o di altri continenti?

• Quando nei corsi di qualificazione per catechisti saranno invitati — oltre ai maestri di Scrittura, Teologia, Liturgia e Scienze umane — anche maestri di ecumenismo e di rapporto con le religioni non cristiane e altri « esperti » nelle varie forme di missionarietà che il documento richiama in molti numeri (nn. 11, 32, 43, 51)?

▪ Qualcosa di tutto questo è già probabilmente in atto, qualcosa è attuabile a non lunga scadenza... La ricerca continua.

LA GIOIA DI VIVERE È PER TUTTI

Testimonianze, di Germano Motti. Collana « Le coordinate ». Pagine 52. Lire 2.500. Codice 12824.

L'autore - Germano Motti è padre di famiglia con cinque figli; lavora a Milano nel settore pubblicità, e unisce alla competenza professionale una grande carica umana e una solida fede cristiana.

L'idea ispiratrice - Egli spiega che tutti vogliono trovare la gioia di vivere ma pochi la sanno trovare, perché... la cercano dove non si trova. Ora le sue pagine vogliono aiutare a cercare nella direzione giusta.

Contenuto - Il suo breve libro si compone di densi capitoletti, impegnati ciascuno a descrivere un segreto per raggiungere la gioia di vivere. Segreti come: le motivazioni, forze positive in noi; la fiducia in Dio e in se stessi; il distacco come primo passo per un'esistenza responsabile; la consapevolezza come gioia di compiere azioni pensate; la forza del pensiero; la concentrazione; la calma come potenza dello spirito; il silenzio. È facile intravedere nel discorso dell'autore le tecniche « umane » ispirate alla pratica yoga, ma vissute con mentalità pienamente cristiana.

SESSUALITÀ, DONO DI DIO

Otto conversazioni con i giovani sull'etica sessuale, di padre Andrea Gasparino.

Confezione comprendente due cassette e libretto con il testo di tutte le conversazioni. Lire 14.000. Codice 6W772.

Le otto conversazioni, di 12-16 minuti ciascuna, sono state tenute presso « Radio Incontri » di Torino. L'autore, padre Gasparino, è fondatore del « Centro Missionario Padre De Foucauld » e di una scuola di preghiera per i giovani.

Argomenti delle conversazioni - Il vero significato dell'amore; Il valore della sessualità; Formarsi all'amore; Formarsi alla libertà e al sacro; Risposta alle più ricorrenti obiezioni contro la castità; La masturbazione, i rapporti prematrimoniali, l'omosessualità; Perché sposarsi in Chiesa; Il celibato consacrato; Per una seria preparazione al matrimonio; Lettera a un giovane sui rapporti prematrimoniali.

Caratteristiche - Semplicità, chiarezza, aderenza alla vita dei giovani oggi, calore persuasivo. Una sintesi pratica e convincente per un cammino di maturazione nell'amore vero.

Utilizzazione - L'ascolto con i giovani, anche come introduzione agli incontri di formazione.

▪ Di padre Andrea Gasparino l'Elle Di Ci ha già pubblicato le seguenti audiocassette:

- **La Messa, cena del Signore** (28 conversazioni, 7 cassette);
- **Il cammino della preghiera** (50 conversazioni, 13 cassette);
- **Padre nostro** (8 conversazioni, 2 cassette).

IN ADORAZIONE

Signore, sono qui, dimmi. Di Aldo Aluffi. Pagine 96. Lire 4.000. Codice 13206.

Trentun riflessioni o elevazioni per « accompagnare l'adorazione eucaristica di coloro che il Signore attira a sé ».

Struttura - L'autore chiama « inni » queste sue riflessioni che, non essendo costruite sulla dottrina né col ricorso ai riferimenti conciliari, parlano più al cuore che alla mente e si presentano in certo senso come canti. Ciascun inno si conclude « in adorazione », con la sobria esposizione di un'esperienza di vita o di una preghiera.

Argomenti - Gli « inni » si svolgono a quanto fa da cornice all'Eucaristia; perciò inni all'ostia divina, al mattino, alla strada, alla mia storia, alla voce, alla lampada del tabernacolo, alla croce, all'altare, al pane... E anche inni incentrati sul mistero della Pasqua e del Natale.

EDITRICE ELLE DI CI - 10096 LEUMANN (TORINO)

Educare alla veracità/2

MORALE E CATECHESI

Problemi e orientamenti

1. La veracità come testimonianza

■ Abbiamo visto nella prima parte di questo articolo (cf numero precedente) l'educazione alla veracità in quanto virtù sociale. Ma, oltre ai contenuti di carità e di giustizia, la verità include a volte valori morali di natura più strettamente personale, valori più direttamente morali di quanto non sia la specifica responsabilità sociale legata alla comunicazione.

Ci sono forme di linguaggio in cui le finalità informative o pragmatiche, che normalmente hanno il primo posto nella comunicazione interpersonale, cedono completamente il campo a finalità di altro genere, che potremmo chiamare *di tipo espressivo.*

Ci rifacciamo qui a una nota distinzione della linguistica tra le diverse funzioni del linguaggio. Secondo K. Bühler, ogni forma di comunicazione umana svolge una o più di queste tre funzioni: l'informazione (*Darstellung*), l'invito all'azione (*Appell*) e l'espressione o autocomunicazione (*Ausdruck*). Ognuno che si rivolge a un altro con la parola intende, congiuntamente o disgiuntamente, descrivere delle realtà creando un'informazione, muovere all'azione in vista di uno scopo, oppure rivelare se stesso e il suo mondo interiore.

■ Finora abbiamo considerato la comunicazione in quanto prevalentemente *informativa o performativa.* Come tale era valutata sulla base dei valori di giustizia e di carità che essa realizzava.

GUIDO GATTI

Ma esiste anche un altro tipo di comunicazione, in cui la produzione di risultati non entra a costituire l'essenza dell'atto del parlare; in cui prevalgono la *funzione espressiva e partecipativa.*

È quell'atto di parlare cui si dà a volte il nome di *testimonianza,* prescindendo peraltro dal contesto forense cui spesso il termine è riservato, e riferendosi piuttosto alla fattispecie-limite del martirio (*martyrion* significa in greco appunto testimonianza).

Questo genere di comunicazione non può essere valutato moralmente in base alle conseguenze non-morali, ma piuttosto in base al valore direttamente etico della corrispondenza tra parola e realtà interiore.

Naturalmente non si vuol dire che ogni forma di espressione dei propri sentimenti, della propria vita interiore debba rientrare automaticamente in questo tipo di comunicazione e sottostare quindi a questo tipo di valutazione etica; tanto più che una certa valenza espressiva è presente in ogni forma di comunicazione: anche trasmettendo le informazioni più asettiche, io rivelo sempre un po' di me stesso. Ma esiste un esprimere se stesso che tocca in qualche modo le radici del proprio essere persona, un parlare in cui la verità detta è, in modo unico e profondo, la verità stessa del parlante: è questo parlare che chiamiamo col nome di testimonianza.

■ Attiene alla testimonianza il dire una verità che fa parte del nucleo centrale del soggetto, proprio come è nel caso del martirio dove la verità proclamata è appunto la propria fede.

Si tratta di una verità di sé che ha un particolare carattere di *totalità* e *profondità.* Essa trascende colui che la dice, pur essendo essa la sua verità; egli non ne è padrone ma servo: si tratta però di una schiavitù che non ha nulla di alienante, anzi è la sorgente della sua dignità.

La testimonianza quindi è un gesto forte di libertà: schierandosi dalla parte della veracità, il testimone decide di sé in totalità, pur nel carattere parziale e categoriale, di quella concreta verità che viene proclamata.

2. L'efficacia autorealizzatrice della testimonianza

■ Naturalmente anche la testimonianza ha un destinatario, resta una forma di comunicazione.

Ma la sua vera efficacia, che la qualifica moralmente, non è quella esercitata sul destinatario. Il persecutore e la folla che assiste al martirio possono anche non essere scalfiti dalla testimonianza del martire.

Essa non può venire valutata in base ai *risultati estrinseci* ma in base alla sua *autenticità intrinseca,* al suo carattere di proclamazione veritiera. Il suo risultato essenziale (*finis operis*) è l'autenticità della fede del testimone stesso, che viene pienamente realizzata già nel suo essere proclamata.

■ Questo naturalmente significa che la testimonianza menzognera viene valutata come male morale, anche indipendentemente dai mali non-morali che essa produce. E ciò è vero non soltanto per quella forma-limite di testimonianza che è la confessione della propria fede religiosa; è vero per ogni forma di attestazione, che metta in gioco valori abbastanza grandi da poter essere considerati costitutivi della verità del soggetto.

È una definizione un po' vaga, ma potrà essere chiarita da un esempio: il gesto di un soldato tedesco che si rifiutò di partecipare all'uccisione di alcuni ostaggi civili innocenti e morì insieme con loro [1] è un esempio indiscutibile di questa estensione del concetto di testimonianza, al di là del martirio religioso. Un gesto simile ha proprio solo il valore di un gesto e va giudicato solo in quanto tale, in base al suo *significato.* Esso non produce nessun effetto concreto, non cambia nulla. Perché non è un'azione di tipo pragmatico, che cerchi un risultato mi-

[1] L'episodio è citato in D. MAGUIRE, *The Moral Choice,* Winston, Minneapolis 1979, p. 77.

surabile. È una proclamazione inerme del valore della vita, che non salva nessuna vita, anzi ne perde una in più. Ma è il gesto di una persona che deve dare una risposta che riveli la realtà profonda del suo essere, di una persona cui non è concesso né tacere né mentire.

■ Questa apparente inefficacia della testimonianza, se la sottrae a ogni calcolo utilitaristico e a ogni valutazione morale di tipo unicamente telelogico, non la rende per questo insensata.
Essa ha una sua particolare efficacia. Tuttavia ciò che viene realizzato non è un bene premorale, un buon risultato, ma un bene direttamente morale: l'autenticità della persona in quanto tale.
L'autenticità del testimone è il vero risultato di questa forma di linguaggio: essa rende sensata questa proclamazione, a prima vista inerme e per ogni altro verso del tutto priva di risultati positivi.
Dire la verità, quando tale verità è quella profonda della propria persona, è lo stesso che attuarla: « L'uomo esprime ciò che è e con questo si realizza ».[2]

3. Testimonianza e retto amore di se stessi

■ L'educazione a questa forma di veracità (che non esige necessariamente l'eroismo del martirio) è particolarmente importante perché ha qualcosa a che fare con l'educazione della castità e dell'amore coniugale.
La sessualità è infatti un campo della vita umana dove le azioni hanno il valore di gesti; più che mezzi utilizzati per raggiungere dei risultati, sono forme di linguaggio, con cui ci esprime ed esprimendosi ci si realizza. Sono gesti la cui eticità si misura più in base ai significati che ai risultati: sono forme di testimonianza.

■ Ma quali sono i valori etici contenuti in questa forma specifica di veracità che è la veracità della testimonianza?
Senza escludere del tutto le virtù sociali, i valori morali della testimonianza sono essenzialmente valori personali e hanno a che fare col rispetto della propria dignità e col giusto amore di sé.
Ma c'è un posto per l'amore di sé nell'etica e nell'educazione morale?
Soltanto una cattiva retorica predicatoria potrebbe negarlo.
L'amore di sé ha — secondo san Tommaso — una certa priorità sullo stesso amore del prossimo: « Amerai il prossimo tuo come te stesso; da questo si vede che l'amore verso di sé è come l'esemplare dell'amore rivolto agli altri. Ma l'esemplare viene prima dell'esemplato ».[3]

■ Certo, se il bene morale consistesse solo nella realizzazione di beni premorali, come vogliono i sostenitori di una morale esclusivamente telelogica, e se l'amore non si misurasse che in base alla sua efficienza nel produrre beni di questo tipo, l'amore di sé e quello del prossimo sarebbero concorrenziali. L'amore rivolto a sé sarebbe in qualche modo sottratto agli altri: solo una rigorosa imparzialità potrebbe difenderci da indebite preferenze.
Ma se la testimonianza produce beni direttamente morali, la loro realizzazione non si attua in regime di concorrenzialità. L'amore di sé non è orientato all'accumulo di beni premorali, inevitabilmente sottratti alla concorrenziale godibilità degli altri: esso realizza la verità del proprio essere, attraverso attuazioni categoriali di rispetto di sé e di difesa della propria dignità di base, che sono anche la sorgente di ogni autentica apertura agli altri.
L'amore di sé è, in questo caso, una forma esemplare di amore dell'umanità, vista ed apprezzata nella propria persona e valevole

[2] K. Hemmerle, *Wahrheit und Zeugnis*, in Aa.Vv., *Theologie als Wissenschaft*, Herder, Freiburg 1970, p. 66.
[3] S. T., IIa IIae, q 26, a 4.

come ragione dell'amore di ogni altro uomo. Come dire che non si può amare veramente il valore umano in nessun altro, se non lo si è amato prima in se stessi.

■ La menzogna, almeno quando il parlare rientra nel genere testimonianza, tradisce questo fondamentale rispetto e amore di sé, che sta alla base di ogni amore del prossimo. Questo carattere di distruttività che fonda una valutazione morale intrinsecamente negativa era probabilmente il motivo ultimo della tradizionale valutazione negativa intrinseca della menzogna in genere, cui veniva, con una estensione probabilmente eccessiva, attribuita la stessa distruttività personale che compete certamente alla testimonianza menzognera.

4. L'educazione alla veracità nell'ambito della testimonianza

Come si educherà allora questo ulteriore aspetto della veracità, questo valore così intimamente personale del dire la verità, quando essa è la verità del proprio essere?

■ Il dinamismo educativo che crea (è proprio il caso di usare questo verbo) nell'educando la stima, il rispetto, il retto amore di sé è costituito dalla stima, dall'accettazione incondizionata, dall'amore accogliente e veritiero dell'educatore e della comunità educativa.
Soprattutto nei primi anni del suo sviluppo il bambino non è in grado di vedere se stesso e il suo valore che con gli occhi di coloro che gli sono vicini, da cui dipende, che egli reputa onnipotenti e che sperimenta provvidenti e solleciti. Essi sono chiamati ad essere per lui (perché possono realmente esserlo) i segni e i portatori dell'amore incondizionato del Padre, che è la fonte di ogni valore umano e di ogni dignità personale.

■ Ma l'amore di sé e il rispetto della propria dignità personale non sono formalità vuote; hanno un contenuto concreto, una sorgente ontologica di dignità, che è l'adesione a quei valori morali che fanno appunto la vera dignità della persona. L'amore di sé si concretizza nell'amore di quei valori che costituiscono il sé: credere in se stessi è credere in questi valori.
La veracità della testimonianza è in fondo fatta della coraggiosa proclamazione di questi valori; la testimonianza è veritiera solo quando essi siano veramente creduti e vissuti alla stessa maniera in cui sono proclamati.

■ Educare alla veracità è educare al coraggio delle proprie idee, ma prima ancora al coraggio di avere delle idee e di credervi sul serio.
Il coraggio delle proprie idee non è la cocciutaggine insensata di colui che chiude gli occhi di fronte alla possibilità di una qualche smentita da parte dell'evidenza della realtà; tale cocciutaggine è piuttosto il segno dell'insicurezza e della paura. Il coraggio vero non ha bisogno di ostentazione, è aperto al confronto e alla verifica, non ha bisogno di alzare la voce, proprio perché crede umilmente ma veramente in una verità che trascende la singola persona.
L'educatore educa questo coraggio ogni volta che accetta incondizionatamente il dissenso dell'educando, anche su punti che egli ritiene « di fede », cioè qualificanti la sua missione educativa; ogni volta che dimostra di credere più nella forza della verità che non in quella del suo prestigio e della sua autorità; ogni volta che cerca di convincere ragionando, dialogando sinceramente e senza difese, ascoltando pazientemente, mettendosi alla pari con l'educando nella ricerca di una verità che li supera entrambi, e che sta sempre al di là di ogni possibile formulazione.
Educare in questo modo alla veracità presuppone una convinzione autentica, ma insie-

me l'apertura a una sua continua verifica e purificazione.
Educare alla veracità qualcun altro è sempre anche educare alla veracità se stessi, realizzare insieme la verità della propria vita e quella di colui che si vuole educare.

5. Carattere personale dell'educazione alla veracità

■ Al termine di un suo studio su « *Menzogna e carattere* »,[4] dal quale risulta tra l'altro che vi sarebbe una particolare connaturalità tra temperamento flemmatico e veracità, il Le Senne si chiede se si debba concludere in base a questa ricerca con l'attribuire ai flemmatici, « in ragione della loro preminenza ben stabilita in fatto di veridicità, come una specie di privilegio di nascita che, per quanto la moralità in sé non sia cosa ereditabile o trasmissibile, assicurerebbe loro questa virtù ».[5] A parte le diffuse riserve nei confronti della caratteriologia del Le Senne, che non intendiamo qui discutere, resta probabilmente che, anche nei confronti della veracità, l'itinerario della crescita morale ha tutto l'aspetto di una *corsa ad handicap,* con partenze molto diversamente svantaggiate, e con percorsi privilegiati molto differenti da persona a persona. Ma proprio per questo il valore morale di una persona, anche nel campo della veracità — che pure, più di ogni altro, sembra legato a una particolare precisione formale — non può essere misurato unicamente dalla materialità del comportamento, ma deve essere valutato (se è necessario farlo) in base all'impegno della crescita.
Non sono i risultati esteriori di questo impegno a fare la sostanza della virtù, ma l'interiore adesione della libertà al bene.
La veracità in quanto virtù non si riduce al senso dell'ordine conservativo e retrospettivo proprio della personalità flemmatica; è l'amore della verità e lo slancio per realizzarla.

■ Ancora una volta è preclusa all'educatore la possibilità di un giudizio sulla moralità delle persone.
Ognuno ha per temperamento virtù più facilmente ed ampiamente aperte alle sue potenzialità di base; possiede una tale predisposizione a certe virtù da potersi quasi dire che già le possiede, prima ancora di lottare per conquistarle. Le possiede come tratti del suo carattere. Ma naturalmente possiede anche quei tratti meno felici del carattere che sono un po' come i risvolti negativi di queste stesse virtù: possiede, come si suol dire, insieme con le virtù, i vizi della virtù. Chi è caratterialmente paziente, sarà più facilmente apatico; chi è portato alla giustizia, sarà facilmente esoso e fiscale; la fortezza confinerà facilmente con la durezza e l'incomprensione.
Il difficile equilibrio della virtù chiederà quindi a tutti impegno di crescita e di autoeducazione, anche se in direzioni diverse.

■ Ma, ancora una volta, non dovremo vedere la complessa varietà dei condizionamenti caratteriali alla virtù che come una irripetibile varietà di germi da sviluppare, come una diversità di vocazioni personali, dentro la comune vocazione alla virtù e alla pienezza di umanità: « Ogni uomo si trova condizionato non soltanto dalle condizioni metafisiche della possibilità, ma anche da una struttura organica che gli impone non la fatalità di un destino predeterminato, ma una vocazione da conoscere e da espandere il più possibile ».[6]
La universale e generica vocazione al bene si specifica in lui in una particolare e irripetibile potenzialità personale da sviluppare. Se ogni uomo è chiamato alla santità, lo è in una maniera specifica e originale, condizionata dall'unicità del suo carattere e della

[4] R. Le Senne, *Le mensonge et le caractère,* Alcan, Paris 1930.
[5] *Ibidem,* p. 305.
[6] *Ibidem,* p. 306.

sua storia di vita. Questo ha una rilevanza notevole sul piano pedagogico. Ciò che l'educatore deve proporre non è un ideale astratto e generico, ma l'ideale concreto ed originale del pieno sviluppo delle effettive capacità di bene dell'educando.

■ E questo vale anche per quella che potrebbe sembrare la più formale delle virtù, cioè la veracità.
Ci sono la veracità rispettosa e quella pietosa, la veracità riservata ed umile e quella coraggiosa e sfidante, la veracità con se stessi e quella con gli altri, la sincerità demistificante e quella fedele e leale; e tutto questo con infinite e imprevedibili tonalità personali.

Ognuna è l'esito di una particolare e irripetibile storia di vita, che costituisce una vocazione originaria: l'educazione morale è chiamata a farla scoprire e realizzare, senza manipolazioni e intruppamenti, con il rispetto e la venerazione che si devono a un appello particolare di Dio.

INDICAZIONI BIBLIOGRAFICHE

- CASTELLI E., *La testimonianza,* Istituto di studi filosofici, Roma 1972.
- HEMMERLE K., *Wahrheit und Zeugnis,* in AA. VV., *Theologie als Wissenschaft,* Herder, Freiburg 1970, pp. 54-72.
- LE SENNE R., *Le mensonge et le caractère,* Alcan, Paris 1930.

IL VANGELO NELLA VITA DEI FANCIULLI

Omelie per l'Anno A, di Stanislao J. Klimek. Pagine 174. Lire 8.500. Codice 16852.

Brevi omelie sui vangeli domenicali e festivi dell'anno liturgico A, proposte per i fanciulli e i ragazzi di 8-14 anni.

Impostazione - L'esposizione si preoccupa di far capire il messaggio del brano ai fanciulli e ai ragazzi, illustrandolo con esempi, fatti e racconti vari, tali da suscitare l'attenzione. Anche il linguaggio è proporzionato al loro livello intellettuale.
L'Autore ne enumera due, legati all'impiego dei racconti. C'è il rischio che il fatto concentri su di sé l'attenzione dei fanciulli e dei ragazzi e non consenta loro di percepirne i contenuti dottrinali (ricordano la storia, ma non ne avvertono il significato per la sua vita). C'è pure il rischio che il passaggio dal racconto alla sua applicazione coincida per loro con il passaggio dall'attenzione alla noia. Questi pericoli possono essere evitati — dice l'Autore — a condizione che si scelgano esempi « organicamente legati al contenuto dell'omelia ». Quando ciò accade, si può perfino tralasciare le conclusioni, che sono già incise nella mente e nel cuore di chi ascolta.

Utilizzazione - Le omelie del volume non possono essere trasferite di peso dalla pagina stampata all'uditorio: si tratta di un materiale che va rielaborato, in base alle concrete situazioni di luogo e di tempo della predicazione.

DIARIO DI VENTI SECOLI CRISTIANI

La diffusione del cristianesimo secolo dopo secolo da Gesù di Nazaret ai nostri giorni. Di Angelo Canovesi. Pagine 270. Lire 13.000. Codice 11666.

Un atlante di 98 tavole notevoli per finezza grafica, integrate da testi di spiegazione essenziale sulla diffusione del cristianesimo. Il volume propone in forma molto sintetica gli abbondanti materiali di una precedente opera oggi esaurita: « La diffusione geografica del cristianesimo ».

Contenuto - Testi e tavole documentano la diffusione del Vangelo secolo per secolo: dalla Gerusalemme della Pentecoste al bacino del Mediterraneo, dalle coste dell'Asia e Africa all'Europa, dalle Americhe all'Oceania. Al termine della presentazione di ogni secolo, la situazione viene riproposta in forma sintetica sulle tavole, con relative didascalie di facile comprensione. Il secolo ventesimo è presentato nei singoli continenti e relative nazioni, secondo l'ordine alfabetico. Al termine del volume un breve vocabolario spiega il significato dei termini più significativi incontrati nell'opera.

Obiettivi - Il volume consente così di seguire il cammino del Vangelo, che continua a diffondersi nonostante le difficoltà. Si intravede l'opera silenziosa ed eroica dei missionari di tutti i tempi.

Destinazione - Pratico strumento di consultazione per catechisti, insegnanti di Religione, studenti.

EDITRICE ELLE DI CI - 10096 LEUMANN (TORINO)

La lotta contro il potere delle tenebre

ORIENTAMENTI

Realtà, significati, problemi

1. Un dibattito in corso

■ L'interesse per il diavolo torna periodicamente alla ribalta su tutti i fronti, compreso quello della grande stampa laica, sempre attenta a registrare gli umori del tempo e a trar profitto dai fatti che creano notizia.

Una buona parte di coloro che si lasciano coinvolgere dalla discussione assume un atteggiamento di critica, di aperta negazione o almeno di dubbio, o magari di superiore distacco, curiosamente contrastato dal calore con cui partecipano al dibattito. Alcuni lasciano aperta la porta alla possibilità che, dopo tutto, la fede della Chiesa trovi una corrispondenza nella realtà. Altri, pochi, le danno una convinta adesione.

Gioca pesantemente in questo ventaglio di posizioni la confusione tra la realtà del diavolo e l'oggettività delle sue raffigurazioni: come se credere al potere delle tenebre equivalesse necessariamente a ritenere per vere tutte le rappresentazioni più o meno grottesche o paurose con le quali si è tentato di dargli forma.

Ma gravano soprattutto i pregiudizi del tempo. In primo luogo quello della totale autosufficienza umana, dell'« hybris » di un uomo incline a ritenersi l'unica coscienza della creazione e comunque pacificamente convinto di dipendere ultimamente solo da se stesso. A ben vedere, la ragione decisiva per la quale si afferma con tanta sicurezza che il diavolo « evidentemente » non esiste, è ancora e sempre quella formulata con felice concisione dal vecchio R. Bultmann: « non si può usare la luce elettrica e la ra-

GIORGIO GOZZELINO

dio, servirsi di moderni strumenti medici e clinici nei casi di malattia, e credere poi al mondo degli spiriti e dei miracoli del Nuovo Testamento ».
Nel caso, considerato che si tratta di un potere di male superiore all'uomo, se Satana esistesse, l'uomo non basterebbe a se stesso. Bisognerebbe accettare la presenza di un male che non si lascia integrare nella logica del meliorismo borghese, si imporrebbe una drastica relativizzazione della persuasione che tutto dipenda ultimamente dalla razionalità umana. Sarebbe necessario, in una parola, rinunciare a un postulato distintivo dello spirito della modernità. Cosa evidentemente impensabile. Dunque il diavolo non esiste, anzitutto e soprattutto perché non può e non deve esistere.
Siamo alla motivazione per cui l'ammissione di esseri non riconducibili al sistema della creaturalità semplicemente umana viene immediatamente sentita come un attentato alle conquiste dell'uomo diventato finalmente adulto. O, se si vuole, come un regresso alla mentalità arcaica propria dei primitivi, più che sufficiente a proiettare una impressione di arretratezza su chiunque la sostenga.
Per una sottile ironia delle cose, non si percepisce che l'infantile credenza dell'uomo moderno nella capacità taumaturgica della razionalità di spiegare e risolvere tutto, non è meno ingenua delle concezioni mitiche del mondo. E che anzi risulta, in ogni caso, sommamente più pericolosa.

■ Un confronto rigoroso e leale con l'attestazione di fede dell'azione nefasta del potere delle tenebre nel mondo richiede che si verifichi anzitutto la fondatezza delle sue asserzioni, risalendo ai motivi reali che la impongono quale verità impegnativa per tutti. E domanda parallelamente che sia messa in chiaro la sua importanza per la riuscita dell'uomo nella realizzazione del senso della vita.
Altri problemi derivati sono quelli dell'accertamento dei reali contenuti di tale attestazione, del modo corretto di presentarla, e delle modalità in cui si concretizza la sua pratica nel vissuto di ogni giorno.
È la strada obbligata che ci proponiamo di percorrere, sia pure solo per cenni.

2. Il fondamento della credenza nel diavolo

La credibilità della dottrina sul diavolo si appella sostanzialmente a tre argomenti di disuguale portata, due razionali e uno di fede.

■ Il *primo* è quello offerto dalla esperienza dello sconvolgente spessore che l'iniquità presente nel mondo talora dimostra di possedere. « Allorché si cerca di determinare la responsabilità del male nel mondo », scrive l'autorevole rivista « Lumière et Vie », « la si trova anzitutto nell'uomo, nella sua coscienza individuale, come pure nelle strutture e nei pregiudizi della società. Tuttavia né le inclinazioni cattive di ciascuno, né le spinte collettive, né le forze di inerzia sociale rendono conto di tutto il male di cui soffriamo. Certe esperienze umane lasciano intravedere nel male un "mistero di iniquità" che i dati immediati di esperienza non riescono a spiegare. Possiamo giungere a percepire l'esistenza personale di Satana nelle persone che hanno vissuto dei casi simili a quelli delle possessioni diaboliche; che hanno incontrato, per esempio, della gente che compie il male in maniera incomprensibile, illogica, inspiegabile con il solo egoismo, (come avvenne nelle persecuzioni naziste). In questi casi sembra che persone non diverse da altre siano come possedute ». Come il vento non è mai stato visto in faccia da nessuno e tuttavia viene riconosciuto dalle foglie che stormiscono sugli alberi o dalla polvere sollevata al suo passaggio, così, si precisa, l'Avversario può essere intuito dietro e dentro gli eventi della storia.

E questo appare indiscutibile. A condizione però che la realtà del diavolo sia già stata dimostrata per altra via, perché le spiegazioni di quei fenomeni potrebbero essere cercate altrove. Per questa strada, cioè, non si va oltre il piano dei semplici indizi.

■ Il *secondo* argomento si sviluppa in parallelo al primo, mostrandosi altrettanto bisognoso di una prova che lo garantisca previamente. Consiste nella considerazione delle possessioni diaboliche in senso stretto, quelle di natura fisica che si affrontano con la pratica degli esorcismi.
Viste in se stesse, le possessioni diaboliche appaiono sicuramente molto sintomatiche. Va riconosciuto però che, per quanto le reazioni del soggetto siano tali da suggerire quasi irresistibilmente la conclusione della presenza del Maligno, non bastano a escludere in assoluto altre ipotesi di soluzione, sia pure meno probabili. Sicché non superano l'ambito indiziario.
Prese invece quali oggetto di pratica esorcistica messa in atto da Gesù medesimo e dalla Chiesa, le possessioni diaboliche escludono ogni dubbio. La ragione sta nel fatto che non è possibile contestarle senza screditare la coscienza umana di Gesù, e con essa il cristianesimo, e senza gettare nel ridicolo la tradizione della Chiesa che ha interpretato nel senso inteso dal Signore, e ha fedelmente praticato, il comando ricevuto da lui di continuare nella sua prassi di esorcista. Ma in questo caso la prova non viene dalle possessioni medesime, bensì dal contesto ermeneutico che le inquadra e le fa uscire dalla loro ambiguità. E cioè, nasce precisamente da qualcosa di previo.

■ Tutto questo fa capire che le prime due strade non dispongono di un ruolo superiore a quello della conferma. E che il fondamento certo della credenza nel diavolo si trova unicamente in un terzo approccio, consistente nel ricorso alla testimonianza del Nuovo Testamento, letto e interpretato autenticamente da quell'esegeta autorevole della Bibbia che è la santa Chiesa di Dio.

3. La via del rimando al Cristo

■ Qui la forza dell'argomento nasce dal fatto che la Chiesa, sposa di Cristo, vive delle certezze del suo sposo, lo accoglie integralmente quale verità che conduce alla vita, fa propria con ferma volontà la concezione di Dio, dell'uomo, della storia e del mondo che emerge dalle parole e dalla vita del suo fondatore e redentore, e ritiene per assolutamente vero quello che egli ha ritenuto e proposto per vero.
Qui, dunque, il dibattito sul diavolo si imposta nei suoi termini più corretti, che non sono quelli del chiedere asetticamente se il diavolo c'è o non c'è, ma del domandarsi se il regno di Dio annunciato e inaugurato da Gesù includa o no un impegno di lotta contro una forza di male che trascende le possibilità di opposizione vittoriosa dell'uomo lasciato a se stesso.

■ Entrando nella logica di questa impostazione, cominciamo col rispondere affermativamente alla domanda formulata, prendendo atto di due dati:
• Nella interpretazione che Gesù ha dato della propria missione, l'elemento centrale è indubbiamente costituito dal suo porsi quale unica via di accesso a quella comunione dell'uomo con il Padre che invera in pienezza il significato dell'alleanza, motivo e giustificazione del fatto stesso della creazione. È certo che Gesù inaugura l'avvento del regno di Dio; che con lui ha inizio la pienezza dei tempi, e il « testamento », da antico e provvisorio che era, diventa nuovo e definitivo.
• Ma il regno di Dio proclamato e instaurato da Gesù si rivela in possesso di una seconda componente non meno essenziale: quella negativa di una lotta contro il male che si allarga al limite dello scontro con una forza maligna superiore all'uomo. A tal pun-

to che la verità della predicazione del Regno non risulta completa se ignora il versante del male, o lo limita al peccato, trascurando il disvelamento del suo spessore più che umano.
Perciò, la credenza nel diavolo trova il suo vero fondamento nelle parole e nella condotta di Gesù esegeta della propria missione. In altri termini, nella sua coscienza messianica, criterio insindacabile di verità.

4. Le convinzioni di Gesù

■ Va da sé che questa coscienza tanto normativa deve essere assodata. E che questo viene fatto tramite l'attenta considerazione degli atteggiamenti di Gesù quali risultano dai Vangeli, giustamente assunti come attendibili fonti storiche delle concrete convinzioni del Signore.
Esistono argomenti che consentono di attribuire a Gesù la persuasione della realtà e dell'importanza della lotta contro il diavolo? L'analisi dei testi ne suggerisce almeno tre.

1. È certo anzitutto (e questo rappresenta il dato più importante) che Gesù ha visto quale parte integrante della propria missione la vittoria contro una potenza di male che fa unità con il peccato dell'uomo e tuttavia non si confonde con esso e lo trascende.
• Lo riscontriamo nella sottolineatura conferita dai Sinottici alla lotta di Gesù contro Satana e i demoni per la caratterizzazione della sua opera terrena (si pensi all'episodio emblematico delle tentazioni di Gesù nel deserto); sottolineatura che risale certamente alla predicazione di Gesù stesso, senza prestarsi a confusione tra il diavolo e il peccato dell'uomo.
• Lo ritroviamo nell'impianto letterario (che R. Bultmann ha mostrato essere unico nel suo genere) del dialogo imperativo di Gesù con una coscienza diversa da quella del posseduto, presente nei racconti di esorcismo; impianto che distingue gli esorcismi dalle semplici guarigioni, e che trova credito solo nella convinzione di un faccia a faccia di realtà personali (e cioè, rispettivamente di Gesù e dei demoni). La prova che tale persuasione, indiscutibile negli evangelisti, risale a Gesù stesso — per cui l'impianto letterario esprime fedelmente, se non la prassi puntuale (da chiarire, se possibile, caso per caso), almeno, ed è ciò che conta, il pensiero del Signore in persona — è data dalla famosa disputa su Beelzebub (*Mc* 3,23-30; *Mt* 12,24-32; *Lc* 11,14-23), riconosciuta dagli esegeti come storica in senso stretto, ossia tale da riportare direttamente alla coscienza di Gesù.
• Lo tocchiamo con mano, inoltre, nell'importanza attribuita all'opposizione al diavolo sia dalla predicazione globale di Gesù sia dalla enumerazione concreta dei compiti che egli assegna ai propri discepoli. Come pure nella diversità dell'atteggiamento da lui adottato nei confronti dell'uomo peccatore (= grande misericordia) e di Satana (= ripulsa assoluta e intransigente).

2. Non v'è dubbio che l'atteggiamento del Signore nei confronti del giudaismo del suo tempo, convinto e esuberante assertore della demonologia, abbia accomunato la più vigorosa libertà a una grande fedeltà.
• La dipendenza di Gesù dall'ambiente in cui vive e opera è fuori discussione, ma non possiede nulla di servile o di pigramente scontato. Al contrario, si mostra estremamente lucida e critica. Se Gesù condivide col giudaismo la credenza nel diavolo, e da esso assume la quasi totalità dei termini con cui ne parla, non esita a rifiutarne altri punti importanti, quali il primato della Legge sull'uomo, l'assolutizzazione del particolarismo israelitico, il messianismo politico e nazionalista, la rigida connessione del peccato con la sofferenza, la sovravalutazione della purezza legale, la possibilità del divorzio, e così via.
• Nel contesto di una tale libertà, si può dire a colpo sicuro che, qualora Gesù non fosse stato personalmente convinto della real-

tà e della importanza della demonologia, non avrebbe mancato di contrastarla o di lasciarla cadere quanto qualunque delle altre da lui respinte. Stante la proliferazione di speculazioni gratuite a riguardo dei demoni, non gli facevano difetto i motivi per decidersi in questo senso. Ad ogni modo, si trattava non di un semplice accomodamento, ma di scegliere tra il vero e il falso. Come annota P. Grélot, « è vero che Gesù deve parlare il linguaggio dei suoi contemporanei per far sì che il suo messaggio sia intelligibile, ma nulla ci consente di vedere in questo una condiscendenza che al limite sarebbe una pia frode ». Ebbene, i testi ci mostrano che Gesù ha ampiamente ridimensionato la dottrina sui demoni propria del suo tempo e del suo ambiente, ma assieme ha fermamente mantenuto tale credenza, e anzi le ha conferito uno sviluppo di gran lunga superiore a quello dell'Antico Testamento, sempre collegandola con l'interpretazione della propria missione. Dunque era davvero persuaso che si trattava di un dato reale e rilevante.

• Così lo intendono, del resto, gli autori del Nuovo Testamento nella loro illustrazione del messaggio della fede. Pur disponendo di forti incentivi per eliminare questa credenza (si pensi al loro impegno di de-satanizzare il mondo mediante il rifiuto della centralità concessa al demoniaco dalla speculazione giudaica ed ellenica), la sfrondano, ma non rinunciano affatto a proporla, talora con notevole vigore; segno che percepivano la sua eventuale eliminazione come un rinnegamento dell'insegnamento di Gesù.

3. È noto che ai tempi di Gesù i farisei ammettevano la risurrezione della carne e l'esistenza degli spiriti, mentre i sadducei negavano l'una e gli altri Quando i farisei accusarono Gesù, nella già citata disputa su Beelzebub, di cacciare i demoni con la complicità del loro principe, Gesù avrebbe potuto dissolvere di colpo la calunnia schierandosi, almeno per quanto riguarda i demoni, con i sadducei. Invece, sceglie la strada più difficile: corregge gli uni e gli altri, e non smentisce per nulla la realtà del diavolo e dei demoni. Dunque è lui stesso, annota A. Marranzini, « che accetta la realtà personale dei demoni, e mette in rapporto, sia pure secondario, il suo messaggio di salvezza con la sua vittoria su di essi ». È lui stesso che, « mentre corregge tante visuali sbagliate dei suoi contemporanei, non smentisce mai l'esistenza dei demoni, anzi la conferma col suo modo di agire, che sarebbe inintelligibile se di tale esistenza egli non fosse persuaso ».

■ Alla luce di tali decisive constatazioni, non fa meraviglia che la tradizione della Chiesa sulla realtà e sulla importanza della lotta contro il principe di questo mondo rappresenti uno dei casi più massicci di continuità che la storia abbia mai registrato.
Dopo una pacifica condivisione di diciotto secoli, sino all'età dei lumi, le prime negazioni di questa credenza nascono nell'ambito del protestantesimo liberale del sec. XVIII, sono a loro volta rigettate con vigore dal neoluteranesimo dell'inizio del sec. XX, e ricompaiono nella seconda metà del medesimo secolo, allargandosi per la prima volta a una frangia dell'area cattolica.
Contro queste mutilazioni del messaggio del Signore prende posizione il magistero di Paolo VI e di Giovanni Paolo II, stabilito sulla costante tradizione della Chiesa, e specialmente sull'insegnamento dei concilii (dal Laterano IV del 1215 al Vaticano II), sulla testimonianza suggestiva della liturgia, e su quella della esperienza carismatica e sapienziale dei santi.
Ne deriva che la credenza nel diavolo, e cioè la verità della necessità che l'uomo entri nella vittoria di Gesù sul potere delle tenebre, vincola la fede e la coscienza del credente.

5. La questione ermeneutica

■ Nonostante la concorde conclusione derivata dall'analisi critica dei testi del Nuovo

Testamento e dalla lettura normativa che ne ha fatto la Chiesa, oggi si assiste alla presa di posizione di una minoranza di teologi cattolici che si associano agli orientamenti protestanti negando recisamente, o perlomeno lasciando in sospeso e dichiarando irrilevante, la questione dei demoni.
Da dove viene questo indirizzo e quale espressione assume?

■ Ci pare di poter dire che le sue radici principali, strettamente collegate, siano due, fondamentalmente legittime ma ingiustamente esasperate.
La *prima* è la preoccupazione della teologia di attuare una reale incarnazione nel tempo in cui le compete di proporsi.
La *seconda* è la necessità di distinguere nel dato biblico tra i contenuti vincolanti la fede e le modalità espressive contingenti che danno loro voce.
■ Da una parte il compito della inculturazione è spinto a tal punto da far sì che non sia più la Scrittura a giudicare il mondo ma il mondo a giudicare la Scrittura. L'autorità ermeneutica suprema della Bibbia, cioè, non è più trovata nella Bibbia medesima (come avviene nella esegesi scientifica) o nella lettura della Chiesa (come succede nella esegesi credente, quella decisiva), bensì nella visione del mondo contemporanea al teologo, che finisce così con l'aderire aprioristicamente alle convinzioni sempre provvisorie di un'epoca. La chiave di lettura della Scrittura è localizzata nel principio secondo cui quanto è incomprensibile all'uomo di oggi deve essere falso o puramente simbolico.
• Dall'altra, si relegano nel limbo delle contingenze linguistiche, in omaggio al suddetto principio, quelle forme di pensiero che divergono dall'immagine corrente del mondo. Nel caso della demonologia, si spiega per lo più che la figura del diavolo non è che una immagine intesa a designare la forza inaudita del peccato, per cui il vero senso dei passi biblici concernenti i demoni si coglie con la semplice sostituzione della parola peccato ai termini che li designano. O ci si limita a dire che il messaggio che li riguarda non ha alcuna importanza concreta.
Per questa strada l'indispensabile compito di traduzione del « deposito della fede » nelle culture del tempo si rovescia in una intollerabile automutilazione comandata dagli umori di quelle culture medesime. E la distinzione tra forma e contenuto diventa il comodo strumento di un processo di autoriduzione della fede.

■ Ma, come abbiamo visto, Gesù non ha mai fatto confusione tra il peccato e il diavolo. E ha prospettato la lotta sua e dell'uomo contro Satana a modo di un tratto distintivo della sua missione e di quella dell'uomo nella vita.
Né mai la Chiesa, la quale, ripetiamo, si qualifica come l'unica inappellabile interprete del pensiero di Gesù e delle Scritture, si è discostata dalla sua linea. Neppure quando la riduzione del potere delle tenebre al peccato, o almeno la sua emarginazione, le avrebbe fatto molto comodo, come avvenne nelle controversie suscitate da eresie, quali il manicheismo o il catarismo, che facevano del diavolo un dio di male pari al vero Dio, compromettendo il monoteismo.
Dunque la questione ermeneutica trova una soluzione soddisfacente solo in senso pienamente assertivo e vincolante.

6. Il significato della credenza nel diavolo

■ Il ricorso alla letteratura neotestamentaria, oltre a garantire la legittimità della demonologia, rappresenta la via più sicura per l'individuazione dei suoi significati.
Lo mette in chiaro la considerazione della prospettiva che essa adotta in materia. È tipico del Nuovo Testamento il non parlare del diavolo se non per annunciare la vittoria di Gesù su di lui a favore della intera umanità; il non cessare mai, cioè, di essere una « buona novella » rivolta agli uomini e in-

centrata su Gesù. Questo dice che il discorso su Satana va inteso non tanto e primariamente come una sorta di informazione sul diavolo medesimo, quanto piuttosto come una illuminazione e un approfondimento del rapporto dell'uomo con il Signore. In altri termini, fa capire che parlare del diavolo significa ultimamente mettere in luce verità essenziali riguardanti rispettivamente, da un lato, la vita dell'uomo (*versante antropologico*) e, dall'altro, la indispensabilità di Gesù (*versante cristologico*).

■ *In chiave antropologica,* la credenza nel diavolo annuncia che il male operante nel mondo non si riduce alla misura umana e della sua razionalità, ma si allarga a dimensioni che superano l'uomo e lo sottraggono alla sua presa.
Grazie al disvelamento del potere satanico, il male si mostra quale è veramente, né puramente umano né, tanto meno, divino. In quanto non divino, esclude ogni pessimismo radicale; in quanto non puramente umano, obbliga al più disincantato realismo.
Credere che il diavolo è presente e attivo nella storia equivale ad ammettere, infatti, che la malvagità, la corruzione, la degradazione morale, con i mali che le accompagnano, sono più forti di qualsiasi progetto puramente umano di risanamento morale. Che nulla è tanto pericolosamente ingenuo quanto il lasciarsi contagiare dalla mentalità corrente per la quale con un po' di buona volontà si risolve qualunque problema; o quanto l'adeguarsi alla convinzione parallela che basti comportarsi più o meno come fa la maggioranza perché tutto vada bene.
Significa pure cancellare in partenza la nefasta persuasione che sia possibile una catarsi completa della storia all'interno della storia medesima; quella, per intenderci, che ha generato e genera tuttora i messianismi fanatici, intolleranti e sanguinari, che tante volte hanno trasformato gli aneliti di libertà e di giustizia di un popolo o di una persona in strumenti di follia omicida e di schiavitù ancora peggiore. E poi, significa andare oltre la falsa alternativa della deresponsabilizzazione del malvagio o della spietatezza nei suoi confronti, perché si prende atto che l'uomo, colpevole ma spinto al male da Satana, è assieme persecutore e vittima, ingannatore e ingannato, responsabile e sedotto; per cui la ferma denuncia del peccato deve temperarsi con la disposizione alla commiserazione e al perdono.
Comporta, infine, il capire che il riscatto dell'umanità dalla corruzione della libertà coinvolge pienamente l'uomo ma può consistere ultimamente soltanto in un dono da accogliere dalle mani di Dio con infinita riconoscenza.
Riaffiora in queste amare constatazioni di impotenza, rigorosamente confermate dall'esperienza e tuttavia rese dolcissime dalla sicurezza delle promesse di Dio già compiute in Gesù Cristo, l'intuizione tematizzata da san Paolo nella sua rovente polemica contro la volontà di attuare la salvezza tramite le opere umane anziché tramite la fede nel Signore risorto. Le opere sono sempre necessarie, ma valgono effettivamente a superare il male unicamente se nascono da una stabile comunione di vita con Gesù, perché lui soltanto è l'uomo che trascende infinitamente il puramente umano.

■ Diventa palese, così, che parlare del diavolo vuol dire, in ultima istanza, parlare della assoluta indispensabilità del Signore per la vittoria sui mali del mondo (*versante cristologico*).
Se è vero che Satana è più forte dell'uomo, è ancora più vero che Gesù è più forte di Satana. Ciò che è impossibile agli uomini, è possibile a Dio. Come dimostrano le religioni non cristiane, la demonologia non comporta pessimismo e paura se non là dove ancora non è giunta la buona novella di Gesù vincitore del Maligno. Essa proclama che anche nell'ambito della lotta contro la degradazione dell'uomo non esiste nome nel quale si dia salvezza all'infuori di quello dolcissimo e onnipotente di Gesù.
J. Ratzinger ha scritto che « è proprio del vero coraggio non nascondersi le dimensioni del pericolo, ma considerarle con realismo ».

Il cristiano è in grado di farlo perché sa che chi teme Dio non deve temere niente e nessuno. Con ciò si conclude che « il vero obiettivo della demonologia neotestamentaria è quello di fondare la libertà cristiana » (W. Kasper).

7. Il contenuto vero della credenza nel diavolo

■ Ci restano da illustrare le questioni concernenti i contenuti della credenza, la maniera di proporla e le forme della prassi che comanda.
La sostanza della prima questione ha già trovato risposta in quanto abbiamo detto finora. Bisogna aggiungere però che nella dottrina sul diavolo va tenuto accuratamente distinto l'insieme dei dati che vincolano realmente la fede da quello dei dati che rappresentano delle semplici opinioni teologiche.

■ Vincola la fede la professione dell'importanza dell'azione del diavolo e dei demoni nella storia concreta dell'uomo; importanza che comporta la loro realtà di creature superiori all'uomo e coinvolte nel suo cammino esistenziale. Come spiega il nuovo Catechismo cattolico per gli adulti della Germania federale, « nel discorso biblico ed ecclesiale sugli angeli e sui demoni è in gioco la dimensione universale e cosmica della storia di Dio con gli uomini, la sola che conferisca a tale storia il suo carattere drammatico totale ».
Si impone all'assenso del credente la verità del loro essere semplici creature, e quella della dipendenza della loro attuale malvagità dalle scelte della propria libertà.

■ Entrano invece nell'area delle opinioni teologiche aperte alla libera discussione, i problemi riguardanti l'esatta natura della colpa che ha trasformato gli angeli in diavoli, l'illustrazione della loro natura e delle loro modalità di conoscenza, di volere e di agire, e la distinzione tra diavolo (Satana) e demoni. A proposito di quest'ultimo punto è verosimile dire che Satana « rappresenta in forma concentrata una specie di potere fondamentale che si sviluppa tramite innumerevoli potenze singole di demoni » (K. Lehmann).

Giorgio Gozzelino
DIBATTITO SUL DIAVOLO
pp. 32, L. 650, Cod. 07082
Su questo tema controverso viene qui proposta una sintesi serena e in armonia con la fede. In particolare vengono fatte fondamentali puntualizzazioni sul disagio dei credenti sul problema in questione, sui rapporti tra Gesù e il diavolo, sul significato della credenza nel diavolo, sul comportamento del cristiano nei confronti del diavolo.
EDITRICE ELLE DI CI

8. La maniera corretta di parlare del potere delle tenebre

■ Diciamo anzitutto che bisogna effettivamente parlarne, perché, sebbene la sua appartenenza alla storia della salvezza costituisca una verità non centrale ma periferica, si tratta sicuramente di una verità autentica, per cui senza di essa la visione cristiana del senso dell'uomo e della missione di Gesù risulta incompleta.
Chiedersi, con qualcuno dei teologi odierni, se la dottrina che lo riguarda sia più importante o meno delle altre, per dedurne che conviene parlare solo del più importante, non ha nessun senso; giacché la fede confessa tutto ciò che entra nella propria integrità, non soltanto i dati centrali, e l'appartenenza o meno di un dato a tale integrità è garantita non dai pregiudizi di un'epoca bensì dalla coscienza di Gesù e dal conseguente insegnamento della Chiesa.

■ Tuttavia, il necessario collegamento della demonologia con l'antropologia e la cristologia, oltre a porre la demonologia alla periferia anziché al centro del messaggio di fede, senza peraltro confondere il periferico con l'insignificante, vieta una presentazione del demoniaco che offuschi il carattere gioioso, di « buona novella », proprio dell'annuncio cristiano. Come succede quando si parla della lotta contro di lui senza presentarla quale prolungamento della vittoria già ottenuta dalla obbedienza di Gesù al Padre.
E poi, lo smascheramento dell'azione diabolica nel mondo deve suscitare non già la paura bensì lo spirito di vigilanza. Il credente prende coscienza del potere delle tenebre con orrore ma non con terrore, perché lo sa impotente, sconfitto e domato da Gesù. Assieme accoglie in tutta la loro serietà gli avvertimenti del vangelo, e vigila: ossia, si appoggia in tutto su Gesù. Non dimentica, infatti, che questa realtà agonizzante è pur sempre capace di mordere a morte l'insensato che si fida di se stesso anziché di Dio.

9. La lotta contro il potere delle tenebre

L'opposizione vittoriosa all'azione del principe di questo mondo si compie su di un duplice versante: l'uno, molto visibile e impressionante, tende per ciò stesso a polarizzare l'interesse degli osservatori ma risulta secondario; l'altro, più nascosto e ordinario, si rivela il più importante.

■ Il *primo* è quello costituito dai fenomeni straordinari delle possessioni diaboliche e delle vessazioni demoniache.
• Già sappiamo che le possessioni diaboliche, lungi dall'essere la dimostrazione della realtà del diavolo, ne presuppongono l'esistenza. Nel caso stesso dei decisivi esorcismi di Gesù, la prova emerge non dagli esorcismi considerati in se stessi ma dalla interpretazione conferita loro da Gesù.
Un conto, inoltre, è la loro ammissione in generale, ben altro l'accertamento concreto dei singoli casi; per i quali si impongono la massima cautela e una grande prudenza. La Chiesa continua a praticare gli esorcismi (Codice di Diritto Canonico, can. 1172) ogni volta che si dia una fondata probabilità di possessione diabolica; lo fa unicamente, però, per venire incontro a un fratello o a una sorella in grave necessità, non per conferire certificati di autenticazione a un caso o all'altro, e tanto menó per speculare sull'orrore.
Come, poi, nel corso di una comune malattia nessun credente è autorizzato a mettere in alternativa il rivolgersi al medico e il pregare per la guarigione, così gli esorcismi non dispensano mai dal ricorrere il più possibile all'aiuto della scienza medica. In concreto, l'esorcista può intervenire solo quando la scienza confessa la propria impotenza di fronte a speciali fenomeni psicofisici che sembrano lasciar divinare i tratti distruttivi della forza maligna smascherata dal vangelo, solo mettendo in atto un rigoroso rimando alla medicina, e solo allo scopo di aiutare il malato nella sua tragica condizione.
E nessuno può permettersi di formulare valutazioni morali negative sul posseduto solo perché posseduto. La ragione della permissione divina di questi sconvolgenti fenomeni è e resta un mistero. È un fatto che l'assenza di principii spirituali o l'inclinazione alla superstizione e alle pratiche spiritiche sembrano favorire questi esiti; ma si tratta di condizioni aleatorie, non certo di cause dirette. Come e quanto il dono di particolari carismi spirituali non costituisce un segno obbligato di santità del beneficiario, perché non di rado essi vengono concessi anche a chi risulta interiormente irredento, così la possessione diabolica non rappresenta la prova di una coscienza presa dal peccato.
• Le vessazioni del potere delle tenebre sono una realtà di cui tutti i grandi santi hanno fatto in qualche modo l'esperienza, tanto che ben poco risulta più estraneo alla loro men-

talità dell'odierna negazione o banalizzazione dell'azione satanica. È il motivo che ha spinto H. L. Chevrillon a scrivere: la presenza del diavolo « viene negata da molti contemporanei con una ironia che sa di sufficienza, ma solo perché le sue manifestazioni esplicite sembrano riservate ai santi; e i santi non sono numerosi ».
Le ragioni dell'accanimento del diavolo contro gli amici di Dio sono, comunque, abbastanza palesi.
La prima, molto evidente nel Nuovo Testamento, viene spiegata da J. Ratzinger, che scrive: « Con quanta maggior forza diventa visibile e potente ciò che è santo, tanto meno il demonio può nascondersi. Per questo si potrebbe dire senz'altro che lo scomparire dei demoni, il presunto divenire innocuo del mondo, vanno di pari passo con lo scomparire di ciò che è santo ».
Le altre provengono dal fatto che Satana riversa contro chi è vicino al Signore l'odio che nutre per lui. E sa bene come siano funeste per tutti le conseguenze di una eventuale caduta di queste colonne del regno di Dio; la sua ira verso i santi rivela quanto sia profonda la loro fecondità nel mondo.

■ E siamo al *secondo* versante, quello ordinario, ma importantissimo, della lotta quotidiana contro le tentazioni.
Sulla scorta delle indicazioni del Nuovo Testamento, possiamo dire sinteticamente che la vittoria sulle tentazioni si ottiene congiungendo alla serenità la vigilanza; facendo leva sulla preghiera perseverante e sulla mortificazione; e riproducendo l'obbedienza indiscussa d'amore di Gesù al Padre.
Il credente vive serenamente perché è conscio che la vittoria di Gesù sul diavolo è già un fatto compiuto. Ma nel contempo si mantiene vigilante per la consapevolezza che essa deve ancora totalizzarsi nella sua vita, la quale infatti rimane sottomessa alle tentazioni.
Egli sa che gli strumenti indispensabili per respingere il diavolo sono la preghiera e il digiuno. La prima come mezzo concreto del proprio completo affidamento a Dio (dimensione mistica); il secondo come espressione del necessario autodominio che tale affidamento richiede (dimensione ascetica). Autodominio che significa capacità di sacrificio, dimenticanza di sé, spirito di gratuità, rinuncia al superfluo e talvolta anche dell'opportuno, lontananza effettiva dal male. Tutte scelte essenziali, perché l'influsso del Maligno, a modo di un vento che soffia su di un fuoco acceso imprudentemente, diventa efficace dove entrano il peccato e il declino della vera libertà.
Ma il vero discepolo vince Satana soprattutto accettando, con Gesù e come lui, la strada dell'obbedienza crocifissa che egli ha percorso. « Gesù — scrive un autore — si liberò di Satana con un atto di totale adesione alla volontà del Padre, consegnando definitivamente a lui la sua libertà, fino a dire: mio cibo è fare la volontà del Padre (*Gv* 4,34)... Anche oggi, quando un servo di Dio si consegna totalmente alla volontà di Dio a favore degli uomini, e continua a fidarsi di lui pur nel buio più totale, il principe di questo mondo perde ogni potere su di lui, ed egli partecipa della potenza liberatrice di Cristo » (R. Cantalamessa).

INDICAZIONI BIBLIOGRAFICHE

- G. Gozzelino, *Vocazione e destino dell'uomo in Cristo,* Elle Di Ci, Leumann (Torino) 1985, pp. 293-419.
- J. Ratzinger, *Dogma e Predicazione,* Queriniana, Brescia 1974, pp. 189-197.
- A. Marranzini, *Si può ancora credere al diavolo?* in « Civiltà Cattolica », 128 (1977) q. 3043, pp. 15-30.
- W. Kasper - K. Lehmann (ed.), *Diavoli, demoni, possessione,* Queriniana, Brescia 1983.
- R. Cantalamessa, *Lo Spirito Santo nella vita di Gesù,* Ancora, Milano 1981.
- P. Grelot, *Jésus devant le « monde du mal »,* in Aa.Vv., *Fede e cultura alla luce della Bibbia,* Elle Di Ci, Leumann (Torino) 1981, pp. 131-201.
- Aa.Vv., *Satan,* in « Lumière et Vie », 15 (1966) n. 78.
- H. L. Chevrillon, *Satana nella Bibbia e nel mondo,* Ed. Paoline, Bari 1971.

Il Primo Congresso dei Catechisti Spagnoli

INIZIATIVE

Alcune annotazioni su una significativa esperienza ecclesiale

Si è concluso il 13 aprile di quest'anno il *Primo Congresso dei Catechisti Spagnoli.*
Mentre stanno arrivando i primi sussidi e muovono i primi passi gli incontri locali dei catechisti italiani in preparazione al *Primo Convegno Nazionale dei Catechisti Italiani,* che si terrà a Roma nella primavera dell'88, pensiamo di fare cosa utile dando relazione di una analoga iniziativa appena portata a termine nella Chiesa Spagnola.

1. Le tre fasi del Congresso

Il Congresso fu convocato dalla Commissione Episcopale per l'Insegnamento e la Catechesi il giorno 24 maggio 1985, adempiendo a un incarico che le era stato affidato dalla Conferenza Episcopale Spagnola, all'interno del suo programma pastorale.
Il Congresso fu celebrato lungo il corso del 1985-1986 e passò attraverso le seguenti fasi o momenti.

1.1. FASE PARROCCHIALE

■ Questa fase fu celebrata a partire dal settembre 1985 e durò fino al gennaio del 1986. Si volevano raggiungere i seguenti obiettivi:
• far sì che le parrocchie riconoscessero il servizio esercitato dai catechisti;
• offrire ai catechisti l'opportunità di fare una seria riflessione sulla loro identità, missione e formazione;

MARIO FILIPPI

• lodare e ringraziare Dio per il dono della vocazione dei catechisti alle comunità cristiane.

■ Per facilitare il lavoro di questa fase, il Segretariato Nazionale della Catechesi e diversi Uffici Catechistici Diocesani pubblicarono sussidi e materiali di studio e di aiuto alla riflessione.
A questa prima fase dei lavori parteciparono all'incirca 85.000 catechisti.

1.2. FASE DIOCESANA E INTERDIOCESANA

■ Fu celebrata durante i mesi di febbraio e marzo 1986, radunando i catechisti attorno al proprio vescovo. All'interno della dinamica generale del Congresso, per questa fase erano previsti i seguenti obiettivi:
• offrire un luogo e un'occasione di incontro dei catechisti di tutti i settori con il proprio vescovo;
• permettere ai catechisti di condividere e approfondire la riflessione fatta negli incontri parrocchiali, relativamente alla loro identità, missione e formazione;
• ricevere solennemente dal vescovo la « missione » di inviati a evangelizzare.

■ Questa fase fu di notevole significato ecclesiale, perché, oltre gli obiettivi sopraindicati, si è giunti in ogni diocesi a tracciare le linee fondamentali di una programmazione diocesana della pastorale catechistica.
Al Segretariato Nazionale della Catechesi sono giunte da diverse diocesi documenti molto interessanti che contenevano linee operative e approfondimenti sui diversi temi di studio del Congresso.

1.3. FASE NAZIONALE

Questa fase si è svolta in due distinti momenti:

1.3.1. Giornate di studio

■ Sono state celebrate dall'8 all'11 aprile di quest'anno. Vi assistettero 220 persone, tre per diocesi (il Direttore dell'UCD - il Responsabile della Formazione dei Catechisti e un catechista), un certo numero di professori di Catechetica, il Consiglio Nazionale del Segretariato della Catechesi, l'Associazione dei Catecheti Spagnoli e i Vescovi della Commissione Episcopale della Catechesi e dell'Insegnamento.

■ Le giornate di studio partirono dalle conclusioni dei congressi diocesani e da una indagine sociologica sull'identità del catechista spagnolo e sulla sua formazione.
In queste giornate fu fatta anche una commemorazione degli ultimi 20 anni del rinnovamento catechistico in Spagna, a partire dal Concilio Vaticano II, e si presentarono alcune proposte operative riferite al catechista, alla sua missione e formazione, in vista di uno studio che farà la Commissione Episcopale.

1.3.2. La celebrazione del Congresso

■ Fu celebrato nel fine settimana, 12 e 13 aprile 1986.
Si proponeva i seguenti obiettivi:
• aiutare i catechisti a riconoscere, con gioia e gratitudine, il loro ruolo e il loro servizio all'interno delle Chiese diocesane;
• consentire di condividere le conclusioni delle fasi anteriori e fissare delle piste e delle linee di un coordinamento pastorale;
• aprire il cuore alla speranza, a partire da alcune conclusioni e prospettive che si aprono alla missione catechistica delle Chiese locali.

■ Parteciparono a questa fase 1.200 catechisti con numerosi vescovi, coordinatori e responsabili ai diversi livelli della pastorale catechistica.

2. Che cosa è maturato in questo tempo?

È ancora troppo presto per tirare delle conclusioni da questo evento che interessò una larga parte delle energie ecclesiali dell'intero Paese, ma dalle relazioni fatte ai diversi livelli è possibile trarre qualche indicazione e far emergere degli orientamenti.

2.1. NELLA FASE PARROCCHIALE

■ La riflessione fu condotta con l'aiuto di sussidi e schede di lavoro, e fu seguito un procedimento metodologico che prevedeva i seguenti passaggi:
• *vedere e costatare* quello che esisteva e si faceva, tastare il polso della situazione catechistica locale;
• il vedere, però, era in funzione del *valutare*: si voleva sottoporre al confronto critico e al discernimento ciò che veniva fatto, alla luce degli orientamenti della Chiesa;
• il passo ulteriore era quello della proposta: *operare delle scelte, assumere impegni* concreti sul piano operativo, attorno ai tre grandi nuclei del Congresso: la vocazione, la missione, la formazione del catechista.

■ I risultati conseguiti in questa fase si possono così riassumere. La riflessione ha stimolato e aiutato i catechisti:
• a prendere una più lucida coscienza del loro ruolo e del loro posto nella missione della Chiesa;
• a ravvivare e chiarire la loro identità e missione;
• a toccar con mano l'esigenza prioritaria della formazione di base.

2.2. NELLA FASE DIOCESANA

■ Questa seconda fase ha fatto sì che i catechisti prendessero una più profonda coscienza della loro missione e della loro appartenenza alla Chiesa diocesana. Tale risultato fu favorito anche dalla presenza, in questa fase di lavoro, del vescovo diocesano. Inoltre essa servì da cassa di risonanza più ampia per proposte, orientamenti e scelte operative, che confluirono in una specie di « *Manifesto* » *diocesano della catechesi.*

■ In questi « manifesti » furono fissati, anzitutto alcuni *convincimenti o punti fermi* ai quali era approdata la riflessione, e poi anche alcune *scelte operative.*

2.2.1. Scelte di fondo

a) Quanto alla missione del catechista

In proposito emersero alcune linee che qui riassumiamo:
• puntare su una catechesi « missionaria », rivolta ai lontani e non solo preoccupata di coloro che vanno in chiesa;
• prestare un'attenzione privilegiata alla famiglia;
• portare la catechesi a superare le tradizionali tappe della iniziazione sacramentale, preoccupandosi dei giovani e degli adulti;
• far sì che la catechesi sia sempre più espressione della comunità ecclesiale, dalla quale il catechista si senta « mandato »;
• portare la catechesi al dialogo con le altre « energie della salvezza » e con gli altri servizi ecclesiali.

b) Quanto alla vocazione del catechista

Anzitutto il Congresso è stato la gioiosa scoperta di quel grande dono dello Spirito Santo che è il movimento dei catechisti (in tutta la nazione sono circa 230.000!). Si tratta di catechisti molto spesso giovani (troppo giovani in molti casi!), pieni di buona volontà, ma anche di gravi lacune sul piano della preparazione; catechisti, sovente occasionali, improvvisati, diventati tali non per una autentica vocazione, ma per una estemporanea « chiamata » dei sacerdoti... Molto sentita è l'esigenza che il servizio ca-

techistico sia ufficialmente e pubblicamente riconosciuto dalla Chiesa con uno speciale « mandato ».
È avvertita la necessità di una catechesi che superi il momento della « parola » e diventi testimonianza, specialmente attraverso la vicinanza e la scelta di servire i più poveri, gli ultimi.
Infine è sentita l'urgenza di inventare, con creatività e fantasia pastorale, nuove « vocazioni » catechistiche che vadano oltre la tradizionale catechesi dei fanciulli e della preparazione ai sacramenti della iniziazione cristiana.

c) Quanto alla formazione del catechista

Essa appare e deve essere assunta come la *scelta prioritaria* per tutta la Chiesa nei prossimi anni.
Viene sottolineata l'esigenza di stabilire come una *soglia* che definisca la formazione di base, necessaria a tutti e comunque.
Viene, un po' dappertutto, lamentata la mancanza di *organismi o quadri intermedi* fra gli Uffici Catechistici Diocesani e le singole parrocchie.
La più urgente necessità si colloca a livello di formatori e animatori dei catechisti.
Molto sentita è anche l'esigenza di una certa omogeneità nella formazione e la definizione (almeno all'interno della stessa diocesi) di alcuni criteri comuni.
Accanto a una insistita sottolineatura dell'*essere* del catechista, si richiede una seria preparazione professionale sia sul piano del *sapere* come su quello del *saper fare.*

2.2.2. Proposte operative

a) Quanto alla missione del catechista

Si chiedono passi decisi e coraggiosi, che vadano nella direzione di una catechesi « missionaria ed evangelizzatrice » e di interventi più ampi verso i lontani.
Si chiede, inoltre, uno studio serio sui « ministeri laicali ».
Si sollecitano criteri comuni e strumenti di coordinamento per una maggior unità nell'impegno catechistico all'interno di una visione di pastorale d'insieme.

b) Quanto alla vocazione del catechista

Si propone di distinguere i catechisti che si dedicano a tempo prolungato e con grande disponibilità alla catechesi da quelli che possono dare solo poca disponibilità e scarsa stabilità.
Si chiede con insistenza alle parrocchie e alle diocesi di ricuperare il senso della « missione » e del « mandato », anche con una speciale celebrazione, sia per un pubblico riconoscimento del ruolo del catechista, sia per sollecitarne maggiormente la responsabilità nella missione.

c) Quanto alla missione del catechista

Si chiede che non venga ammesso alla missione di catechista nessuno che non abbia fatto un serio corso di base.
Si elaborino piani concreti, flessibili e adattati alle diverse funzioni e destinazioni dei catechisti.
Si accompagnino questi piani con sussidi semplici ed efficaci. Si creino, in tutte le parrocchie, delle piccole « Biblioteche per i catechisti », che contengano i principali libri, sussidi, documenti che interessano la formazione del catechista.

2.3. NELLE GIORNATE CONCLUSIVE DEL CONGRESSO

■ Con lo sguardo all'esperienza degli ultimi vent'anni e al « tempo forte » vissuto nella celebrazione delle diverse fasi del Congresso, le ultime giornate nazionali hanno costituito una sintesi che ha accolto le istanze provenienti dalla base, ed hanno rilanciato, con rinnovato e ben fondato entusiasmo, il movimento catechistico.
Insieme alla riaffermazione della *priorità della catechesi,* da riprendere a ogni livello della Chiesa, si è sottolineata la *insostituibile e peculiare presenza e azione del laico* nella catechesi, come educatore della fede accanto ai sacerdoti e ai religiosi.

■ Concludiamo con una descrizione degli atteggiamenti di fondo che devono animare i catechisti nella loro missione: « Il catechista non è solo un maestro nella Chiesa e un educatore della fede, ma partecipa alla stessa funzione materna della Chiesa. È uno strumento della grande Chiesa e un umile servitore della salvezza, dell'amore e della pace che la Chiesa dona costantemente ai suoi figli. Non può cessare di proclamare con competenza e intrepidezza, ma senza inquietudini, il messaggio che Cristo ha affidato alla sua Chiesa. È proprio del catechista l'entusiasmo per il regno di Dio. Egli non si presenta come portatore di inquietudini e seminatore di dubbi, ma è piuttosto il testimone delle certezze che procedono dalla fede. Non è un uomo che fa parte di un gruppo chiuso in se stesso, ma per sua stessa vocazione e missione è aperto al mondo e lo ama. È testimone della speranza e della fiducia di fronte al futuro dell'umanità. Il suo atteggiamento fondamentale è la gioia dello spirito ».

I CONTENUTI MORALI DELLA CATECHESI

Lezioni di aggiornamento per catechisti.

Di Guido Gatti - Collana « Formazione dei catechisti ».

- **Primo volume: Pagine 136. Lire 5.000. Codice 11028.**
- **Secondo volume: Pagine 176. Lire 7.500. Codice 11029.**

- Il *primo volume* di quest'opera — uscito un anno fa — tracciava le grandi linee della morale generale, con indicazioni pratiche per l'educazione cristiana. Questo *secondo* e ultimo completa il precedente affrontando i problemi morali che la vita concreta, nei suoi aspetti individuali e sociali, pone al credente.
- In concreto presenta: Criteri per l'elaborazione delle norme morali. La morale del comportamento religioso. Morale dei rapporti interpersonali, morale sessuale, coniugale e familiare (fra i vari temi: autoerotismo, innamoramento, rapporti prematrimoniali, omosessualità). Etica della vita fisica (violenza, legittima difesa, aborto, eutanasia, guerra). Morale sociale e della comunicazione...
- Il libro è anzitutto destinato ai corsi di teologia morale per laici, in particolare per catechisti, che sono impegnati in prima linea nella pastorale e quindi bisognosi di una formazione adeguata. Il libro è utile anche per la riflessione personale e l'aggiornamento degli operatori pastorali in genere.

FARE CATECHESI

Riflessioni problemi e proposte per chi opera nella catechesi.

Di Giovanni Giusti. Collana « Pastorale e catechesi », n. 1. Pagine 272. Lire 12.000. Codice 12449.

Affronta in forma accessibile i fatti e problemi fondamentali riguardanti la catechesi.

Contenuto - Il volume si articola in due grandi sezioni. Problemi generali: la catechesi nell'azione pastorale della Chiesa; la catechesi e le altre forme di annuncio; per formare quale cristiano?; la catechesi nel preparare alla vita sacramentale; Bibbia e catechesi; il catechista nella Chiesa.
Problemi di metodo: metodo, perché e come; fare programmi; tenere in conto le idee della gente; come costruire un incontro catechistico; memoria e intellettualità nella catechesi; come parlare nella catechesi; i disabili e la catechesi.

Valutazione - Il confronto continuo fra le enunciazioni teoriche e le situazioni in cui il catechista esercita la sua missione costituisce forse l'aspetto più nuovo dell'opera.

Utilizzazione - Il libro sensibilizza, aiuta a riflettere e orienta chi si è assunto l'impegno della catechesi e intende approfondirlo.

Destinatari - Sono quindi anzitutto i catechisti in formazione, e quanti si occupano della loro preparazione e maturazione.

EDITRICE ELLE DI CI - 10096 LEUMANN (TORINO)

TEMI GIOVANI

Sussidio audiovisivo per l'animazione dei gruppi giovanili e per l'insegnamento di Italiano e Religione nella Scuola superiore.
Realizzazione di Mario Comoglio.

Il sussidio affronta 15 temi, ognuno sviluppato con 24 diapositive e libretto guida raccolti in confezione di plastica, e con una cassetta di sonorizzazione.

Ogni serie di 5 temi è corredata da un volume di studi per l'educatore e animatore. Sono usciti finora:

- **Volume di studi: Temi giovani 1-5. Pagine 80. Lire 5.000.**

- **Cinque programmi in dia e cassette:**

Eg 1 - *Le radici della pace.* Il problema della pace nell'era atomica

Eg 2 - *Di fronte alla morte.* La morte pone interrogativi che nessuna censura può eliminare

Eg 3 - *Nostalgia del profondo.* Fede e religiosità in un mondo secolarizzato

Eg 4 - *Una sola terra.* Il problema ecologico nella civiltà dei consumi

Eg 5 - *Il lavoro che cambia.* Il lavoro com'è stato fino ad oggi e come sarà nell'era tecnologica

Ogni confezione di 24 diapositive e libretto: Lire 17.000
I libretti guida sciolti: Lire 2.500 ciascuno
Cassette di sonorizzazione: Lire 6.300 ciascuna

Il sussidio è offerto a gruppi di adolescenti (15-17 anni), per la loro maturazione nella fede attraverso una riflessione approfondita su temi di vitale importanza, sotto la guida di un animatore.

Le immagini - Le diapositive hanno la funzione di introdurre al tema, e di far emergere alla coscienza degli adolescenti quanto essi già possiedono. Possono essere proiettate senza commento verbale, o con la colonna sonora della cassetta, il cui testo è volutamente evocativo e problematico. Si apre così la strada alla riflessione personale e alla ricerca di gruppo.

Il libretto guida - Contiene indicazioni per l'attività, un'intervista sul tema all'esperto, una serie di letture stimolanti, testi di canzoni, un glossario. Conviene mettere il libretto in mano ai giovani, per il lavoro personale e di gruppo.

Il volume di studi - «Temi giovani 1-5» presenta la metodologia, e offre studi di specialisti che danno sull'argomento una visione sintetica e organica. Sussidio ideale per gli animatori e gli insegnanti di Italiano e di Religione.





EDITRICE ELLE DI CI



La lettura del Vangelo secondo Marco guida a una riscoperta progressiva di Gesù in un crescendo «catecumenale».

Marco: il Vangelo del Figlio (v. pp. 57-68)

NUOVA COLLANA PER I GIOVANI

diretta e scritta da Carlo Fiore



DOSSIER DIMENSIONI NUOVE

Monografie sui temi culturali più vivi, scritte appositamente per giovani della scuola Media Superiore e universitari.
I fascicoli, dotati di piste di riflessione, si prestano al dibattito in gruppi giovanili.

1 **IL SESSO ENIGMA E INCANTO** • Ci stiamo avviando verso una nuova morale sessuale? È una morale più comoda? Quali le istanze emergenti?

2 **E DIO CREÒ L'UOMO** • La storia delle origini dell'universo e dell'uomo. Caino, Abele, il diluvio. Tre problemi: il big bang, l'origine della vita, il poligenismo.

3 **LA SOCIETÀ RADICALE** • È la società in cui viviamo, la cultura che respiriamo: i nuovi miti del piacere e della soddisfazione immediata. Dio? non ci interessa.

4 **GESÙ IL CRISTO** • Gesù, uomo e Dio, cifra dell'uomo, chiave per decifrare la vicenda umana. Il Trascendente in una cultura immanentistica.

5 **SCIENZA E FEDE** • Disinquinata la scienza dalle ideologie positiviste, è possibile riaprire il dialogo con la fede. Il problema del «senso» nel cuore della scienza.

6 **LA FECONDAZIONE ARTIFICIALE** • Inseminazione artificiale, fecondazione in vitro, uteri in affitto, banche del seme... Nuovi interrogativi sul futuro dell'uomo.

7 **LA COABITAZIONE GIOVANILE** • Rifiutata la dimensione istituzionale dell'amore, si procede all'insegna del «provvisorio». Su un amore più fragile scende il velo dell'insicurezza.

8 **ESODO, VENTO DI LIBERTÀ** • Il fallimento delle grandi «pasque» laiche rende attualissimo questo libro biblico «carico di antiche immagini esplosive».

9 **L'ARDUA FEDE GIOVANE** • Istanze e problemi di fronte alla difficile scelta. Indifferenza o ricerca di senso?.

10 **PROGETTI UOMO** • L'uomo radicale, il progetto nichilista, il modello informatico... e il progetto personalista.

11 **I RAPPORTI PREMATRIMONIALI** • Sì o no? Perché? La visione personalista della sessualità.

12 **NOSTRO FRATELLO GIOBBE** • Perché il dolore innocente? È possibile salvarsi dall'assurdo?

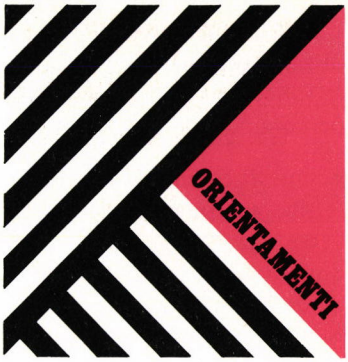
Per confrontarsi con i valori difficili

Ciascun fascicolo: pagine 32-40, Lire 800-1.000

RICHIESTE A: Editrice Elle Di Ci, 10096 Leumann To; Cc postale 8128. **Oppure** alle Librerie Elle Di Ci, Librerie LES e Religiose. **Ordinazioni urgenti:** Tel. 011/95.91.091 (Uff. Vendite).

EDITRICE ELLE DI CI

L'identità dell'insegnamento della religione cattolica/3



L'obiettivo educativo: presupposti orientativi

1. Il rispetto per l'esperienza reale dell'allievo

1.1. LA SCELTA EDUCATIVA

■ Il cattolicesimo che il giovane incontra in Italia ha una sua statura culturale di grande rilievo: ha una visione dell'uomo, un'interpretazione della sua esperienza, una prospettiva e una speranza definitiva cui incamminarlo. Offre con ciò le premesse per un progetto educativo coerente e organico, in cui trova spazio peculiare la dimensione religiosa.

L'Insegnamento della religione cattolica (IRC) ha le carte in regola per entrare in dialogo con la cultura, o meglio le culture che fermentano la scuola.

Naturalmente può tenere il dialogo a partire da scelte metodologiche diverse.

Può, ad es., presentarsi come quadro interpretativo coerente e compiuto, avvalendosi di un qualunque schema teologico accreditato.

Può richiamarsi alle fonti autentiche del proprio messaggio ed esporne una corretta e organica interpretazione.

Può prender le mosse dall'esperienza quotidiana con i suoi richiami e le sue provocazioni, e sforzarsi di esplorarla secondo moduli interpretativi coerenti.

ZELINDO TRENTI

L'educazione religiosa scolastica attuale sta di fatto percorrendo le diverse piste, avverte le sollecitazioni e le accidentalità nei diversi percorsi.[1]

■ Questi essenziali riferimenti alle scelte effettive mettono a confronto preferenze diverse, per sé legittime e non alternative, per quanto l'accentuazione di ciascun insegnante tenda a farsi esclusiva.
È evidente che l'ossatura teologica e l'impegno esegetico incontrano immediatamente la preparazione dell'insegnante e lo tengono al sicuro; come il ricorso all'esperienza incontra gli studenti e ne sollecita l'interesse e la partecipazione. È la ragione per cui molti insegnanti imboccano quest'ultima pista.
Le difficoltà affiorano però appena si tenta di impostare con serietà il discorso religioso a partire dall'esperienza quotidiana. E bisogna dare atto che un iter pedagogico-didattico seriamente elaborato in Italia non c'è: anche se ci sono tentativi molteplici, condotti con equilibrio e serietà educativa. Fortunatamente ci sono modelli ampiamente sperimentati e verificati: fra tutti, esemplari quello del Belgio Nord e quello della Germania Federale, in atto ormai da oltre un decennio, cui avremo modo di fare frequente riferimento; tanto più che riflessioni e verifiche recenti e ultime offrono preziosi elementi di applicazione e di rielaborazione.[2]

1.2. IRC COME DISCIPLINA « DIVERSA »

■ L'elaborazione dell'IRC è ormai alla stretta conclusiva. La formulazione corretta dell'obiettivo educativo può ragionevolmente avvalersi di un seguito di considerazioni che hanno ormai delineato una struttura autonoma di disciplina scolastica.
Richiamo alcuni elementi ormai acquisiti che non è lecito disattendere.
• L'IRC tende ad essere disciplina scolastica a tutti gli effetti e con una sua dignità scientifica. E sta bene. Tuttavia bisognerà pur misurarsi con peculiarità specifiche all'educazione religiosa, cui la scuola è chiamata a dare un contributo qualificato.
La religione anche nella scuola porta una sua valenza emotiva che le è irrinunciabile. La religione, data soprattutto la situazione del giovane in ricerca di identità e impegnato in un progetto esistenziale, non sarà mai ridotta a considerazione rigorosamente oggettiva: viene accostata con un atteggiamento complesso che va dall'adesione incondizionata al rifiuto categorico. Il comportamento scolastico ne risulta condizionato.
• Inoltre, precisamente dove l'alunno presagisce nella religione un'opzione strettamente personale, non è sempre disposto a riconoscere i banchi di scuola come lo spazio propizio al confronto: con il rischio di snobbarlo anche quando il suo interesse per la religione è sincero. L'esperienza quotidiana offre abbondante documentazione.
• Come è frequente una costatazione opposta: l'interesse per l'IRC, il rispetto per l'insegnante, la disponibilità al dialogo e allo studio si rifanno a scelte precise nei confronti della comunità credente. L'adesione o il rifiuto rispetto a questa garantiscono o compromettono la disponibilità all'insegnamento di colui che in fondo ne è pur sempre il delegato e l'interprete (l'idoneità basterebbe da sola a conferirgli questa veste).
• Disciplina scolastica, dunque, che tuttavia ha da fare i conti con una complessa e singolare condizione che la rende una disciplina « diversa ».

■ Le considerazioni si potrebbero moltiplicare: storia, cultura, ideologia offrono pretesti innumerevoli a conflittualità e resistenze, del resto ampiamente documentate nel recentissimo passato: e non solo fra i ban-

[1] È interessante a proposito rilevare i criteri orientativi privilegiati dagli insegnanti della scuola cattolica italiana: cf Z. TRENTI, *Giovani e proposta cristiana,* Elle Di Ci, Leumann (Torino) 1985, p. 191 e ss.
[2] Significativa a proposito è la revisione condotta qualche anno fa in Germania: cf G. BIEMER - D. KNAB, *Lehrplanarbeit im Process,* Herder, Basel 1982.

chi di scuola. Considerazioni del genere ribadiscono l'esigenza di uno statuto chiaro e autonomo per l'IRC, in cui l'obiettivo educativo ha da fare i conti realisticamente con la situazione concreta attuale, con tutte le difficoltà e le resistenze evidenziate e intuibili.[3] A cui bisogna aggiungere il fatto che l'atteggiamento religioso non è mai adeguatamente dato dalle condizioni « verificabili ». Cosicché tutto il discorso sulla « operazionabilità » e sulla « verificabilità » andrebbe opportunamente ripensato. Lo stesso impianto curricolare basato sulla formulazione di obiettivi verificabili, incontra difficoltà più volte sottolineate.[4]

1.3. LA PREOCCUPAZIONE PEDAGOGICA

Il dibattito di questi ultimi anni ha offerto spunti e accentuazioni molteplici, per lo più con sfumature e sottigliezze che sarebbe anche interessante rintracciare. Schematizzo le posizioni per evidenziare una dimensione poco esplorata e tuttavia soggiacente che chiamerei pedagogica.

■ L'IR ha battuto per decenni e pacificamente l'itinerario catechistico, con un suo programma di educazione alla fede e di pratica, sia pure occasionale, di fede.
Solo nel post-concilio si è fatto strada progressivamente l'ipotesi di una specifica metodologia scolastica, con una sua connotazione « culturale », carica naturalmente di incertezze, di imprecisioni e magari di ambiguità; di fronte a cui le prese di posizione sono frequenti.[5]
Si può dire che la spinta sia stata inizialmente verso la conoscenza documentata e rigorosa, verso l'interpretazione corretta e magari organica della dottrina cristiana; successivamente i problemi si sono moltiplicati: l'interesse si è allargato all'esperienza religiosa, al senso religioso, alla storia delle religioni... L'obiettivo educativo dell'IRC è divenuto controverso, naturalmente a scapito di tutta l'impostazione disciplinare, esposta ai contraccolpi delle varie teorizzazioni; attraversata perciò da notevoli spinte innovative, condotte tuttavia con buona dose di improvvisazione; senza strumenti pedagogico-didattici che ne garantissero la serietà e ne verificassero l'efficacia.

■ Tentativi discutibili, dunque, orientati su versanti anche fortemente differenziati: tuttavia accomunati da una preoccupazione condivisa: incontrare l'alunno, farsi accettare come insegnante, far accogliere con interesse la disciplina, renderla significativa alla maturazione personale. Preoccupazione dunque squisitamente pedagogica, che sarebbe superfluo sottovalutare e insensato disattendere.

1.4. LA SCELTA ESPERIENZIALE: CONTROVERSA E NON PRIVA DI AMBIGUITÀ

■ Oscillazioni quindi continue, eppure progressiva preoccupazione da parte degli insegnanti di portarsi sulla lunghezza d'onda delle attese e degli interessi, magari sotterranei, degli allievi. È indicazione fondamentale nell'elaborare lo statuto disciplinare dell'IRC. Può diventare la domanda orientativa: quale spazio fare all'esperienza concreta degli allievi?

■ Innanzitutto va tenuto presente che le enunciazioni astratte e gli schemi aprioristici sono ormai desueti.
Il Sinodo sulla Catechesi del 1977 ne ha preso atto a livello di Chiesa universale e ha autorevolmente spostato l'interesse, perfino

[3] Si può dire che la polemica in Italia è più a livello politico che pedagogico.
[4] Cf G. BIEMER - D. KNAB, *Leherplan...* cit., Einfürung.
[5] Cf una valutazione complessiva dell'ultimo decennio di insegnamento della religione, particolarmente in Germania: H. HALBFAS, *Die geistigen Defizite. Kritischer Rückblick auf 10 Jahre religionspädagogische Arbeit,* in « Katechetische Blätter », 106 (1981) 4, pp. 256-260.

della catechesi, sull'esperienza concreta, connotata dalla situazione.[6]

■ L'altra osservazione concerne proprio l'esperienza, quale fatto complesso a perno della discussione, spesso non priva di punte polemiche. E giustamente, dato che attorno al termine « esperienza » c'è molta genericità e ambiguità.
L'esperienza immediata è un fatto da far parlare in tutti i suoi risvolti e i suoi rimandi: da tematizzare. A proposito la scuola può oggi avvalersi di elaborazioni remote e recenti, spesso complementari, che hanno preso l'avvio più risoluto a partire dalla riflessione hegeliana, ripercorsa fino ai nostri giorni.[7]
Gli apporti più illuminanti vengono dalla scuola fenomenologica. Alcune indicazioni a proposito dicono l'ampiezza e la provocazione che ne risulta.[8]

1.5. L'ESPERIENZA ASSUNTA A DIGNITÀ CULTURALE

■ L'esperienza è termine abusato.[9] La riflessione fenomenologica ed esistenziale l'ha attraversata in tutte le direzioni. Ha tenuto fermi due poli opposti e complementari: l'esperienza comporta un rapporto obbligato con l'oggetto: anzi, nell'istanza più rigorosa husserliana ha preteso di lasciar affiorare intatta l'essenziale verità delle cose. E tuttavia una verità si dispiega — si svela — sempre a una coscienza, e perciò chiama in causa la responsabilità del soggetto.
Sotto il profilo educativo si potrebbe dire che un'esperienza si dà ogni qualvolta c'è partecipazione vissuta e significativa a una qualunque provocazione. Il carattere umano e umanizzante dell'esperienza è dato quindi dal rapporto obbligato con un dato oggettivo, ma anche dalla consapevolezza con cui lo si assume e lo si interpreta.

■ « Andar alle cose » è stato uno dei canoni condivisi della fenomenologia. Benché questo piegarsi sulla realtà per lasciarla trasparire nella sua scarna nudità sia apparso ben presto semplicistico.
L'esistenza dell'uomo, in cui la realtà si rivela, ha un proprio spazio interpretativo e offre una sua irrepetibile risonanza. Anzi, dove l'approfondimento si affina, il dato obiettivo, il reale, lungi dall'emergere in una vuota essenzialità, s'arricchisce di rapporti innumerevoli, sottende rimandi spesso difficilmente interpretabili: la verità delle cose richiama una relazionalità pressoché indecifrabile, affonda in radici lontane, appare fasciata di mistero.
L'esperienza s'afferma perciò come una traccia singolarmente allusiva e sollecitante: pista privilegiata all'incontro con la verità dell'uomo e contemporaneamente alla scoperta dei rapporti complessi che lo relazionano a tutto il reale e lo espongono al richiamo sottile e imperioso che gli giunge dal versante della trascendenza.

■ Anche da accenni del genere è evidente che l'esperienza non si riduce al fatto grezzo e immediato: ha un suo spessore pressoché indecifrabile.
La scuola ha il compito di esplorarla, di predisporne l'analisi e la comprensione con strumenti adeguati.
Schematizzando si possono rilevare le connotazioni irrinunciabili:
• innanzitutto si tratta di trasferire dal vissuto alla consapevolezza del vissuto (*dimensione cognitiva*);
• e per lo più sollecitare una presa di coscienza in grado di prender le distanze dal

[6] A. BALLESTRERO, *Linee di fondo del discorso sinodale,* in « Via, Verità e Vita », 27 (1978) 66, pp. 8-13. L'arcivescovo di Torino sottolinea come la catechesi è essenzialmente un fatto « esperienziale ».
[7] A titolo esemplificativo basterebbe ricordare il saggio di Heidegger: *Il concetto hegeliano di esperienza:* cf M. HEIDEGGER, *Sentieri interrotti,* La nuova Italia, Firenze 1968, p. 103 e ss.
[8] Resta assai larga l'influenza che ha avuto sulla ricerca religiosa di molti pensatori contemporanei, del resto assai noti.
[9] Specialmente l'abuso che se n'è fatto nella scuola ha indotto a confusione e a resistenze più che giustificabili.

vissuto, per misurarlo sulla base di criteri autentici di valutazione (*dimensione critica*);
- soprattutto perché l'esperienza dice necessario riferimento a dati oggettivi con cui è costitutivamente in rapporto, pure da analizzare e accogliere nella loro intrinseca verità (*dimensione veritativa*);
- per quanto sia importante avvertire che il dato oggettivo è sempre assunto dal soggetto, secondo una propria irrinunciabile prospettiva: un punto di vista parziale e interpretativo (*dimensione ermeneutica*).

- È evidente l'applicazione all'IRC. Anche se il ricorso all'esperienza può sempre esser banalizzato e rudimentalizzato (né è escluso che talora lo sia di fatto; il che del resto è avvenuto e avviene anche per la lettura del Vangelo e per la presentazione del dogma cristiano).

2. La dimensione specificamente religiosa

2.1. L'ESPERIENZA SOLLECITATA NELLA SUA DIMENSIONE RELIGIOSA [10]

■ Il processo educativo parte dall'esperienza; tende a farla fiorire in tutte le sue promesse; la misura nelle sollecitazioni, la indaga nei rimandi; la confronta con i contenuti della tradizione cattolica, analizzati in tutta la loro provocazione. Anzi è attenta ad avvertire e valorizzare la novità della proposta cristiana che, in quanto rivelazione di Dio, può naturalmente « sorprendere » l'esperienza umana e spalancarle orizzonti imprevisti e, sotto certi aspetti, sproporzionati.
Si ripropone sullo sfondo esistenziale il rapporto fra persona e valore, fra domanda e risposta. Dio torna ad essere l'interlocutore che s'affaccia nel presagio di cui l'esperienza è testimone.

Il vero problema non è allora epistemologico: non riguarda la legittimità dell'itinerario esperienziale. È problema metodologico, di come elaborare un itinerario che sappia trasferire imprecise e indefinite attese interiori a livello di lucida consapevolezza critica e di progressiva disponibilità alla proposta religiosa esplicita portata dalla rivelazione ed elaborata dall'intera tradizione biblica e cristiana.

■ Se si volessero abbozzare alcuni passaggi (tappe) qualificanti e irrinunciabili proporrei:

2.1.1. Richiamo alla tipicità dell'esperienza religiosa

■ Un preciso richiamo all'alveo tipico dell'esperienza religiosa, da rivendicare soprattutto di fronte all'attuale accentuazione tecnologico-scientifica.
Si potrebbe chiamare lo spazio dell'« inverificabile » che trasferisce il dato religioso sul versante alternativo ad ogni pretesa di controllo e di manipolazione, richiama l'arcano ed il mistero di cui l'esistenza è fasciata.

■ A proposito, di grande interesse resta la riflessione in Gabriel Marcel, giustamente definita « la metodologia dell'inverificabile ».[11] Un tipico esempio è dato dal modo con cui Marcel si sforza di decifrare in profondità l'appello umano: « Un appello verso chi? posso essere sicuro, ho almeno qualche fondata ragione per pensare che quest'appello è inteso e che esiste un essere (qualunque sia) che mi conosce e mi ascolta? Bisogna rifiutare in partenza il postulato che una simile questione sottende... Domandarsi se esiste un essere che percepisce il mio appello ed è in grado di rispondervi, significa porsi

[10] Per una riflessione più attenta, cf Z. TRENTI, *Esperienza e trascendenza*, Elle Di Ci, Leumann (Torino) 1982.
[11] P. PRINI, *Gabriel Marcel e la metodologia dell'inverificabile*, Studium, Roma 1950.

a livello di ipotesi, significa far riferimento ad una constatazione, ad una verifica idealmente possibile. Ma è chiaro che se per miracolo io fossi in grado di accertare tale verifica (come nel caso in cui cercassi di sapere se un S.O.S., lanciato da una nave in naufragio, è stato captato da qualche stazione reperibile nello spazio), è chiaro dicevo, che quest'Altro, che questo Recettore empiricamente identificato mi apparirebbe immediatamente come quegli che non è, né può esser il Ricorso assoluto verso il quale s'innalza la mia invocazione. La trascendenza di colui che invoco s'afferma in rapporto ad ogni esperienza possibile e perfino ad ogni computo razionale, il quale non sarebbe altro che esperienza anticipata e sistematizzata ».[12]

2.1.2. Promozione della consapevolezza della trascendenza

Lo spazio che la consapevolezza religiosa tende a riempire è quello della presenza trascendente, in rapporto personale con l'uomo; l'educazione è naturalmente chiamata a promuoverla. Illuminanti mi sembrano a proposito le indicazioni offerte da Max Scheler.[13] Secondo Scheler l'itinerario religioso comporta tappe diverse e complementari.

- C'è innanzitutto una prima intuizione di trascendenza rispetto al mondo. Un atto religioso è in grado di accogliere in visione unitaria e onnicomprensiva la realtà (il mondo): lo misura e lo trascende.
- C'è inoltre un presagio di pienezza e di compimento che si placa solo nel divino. In questo senso Agostino ha espresso una delle esperienze originarie e fondanti; ha avvertito un archetipo religioso: « Il nostro cuore è senza pace fino a che non riposa in Te ». La risposta appagante è cercata e si dà; Dio ne è il depositario.
- Infine il gesto religioso è aspirazione ad accogliere l'Altro, ad entrare in intimità con lui. L'esperienza religiosa non parla di Dio: parla a Dio, ne testimonia la presenza: « Dove l'anima non incontra Dio o non lo incontra al punto di sentirsi da lui sostenuta, non c'è alcun atteggiamento religioso... né alcuna religione, neppure naturale ».[14]

2.1.3. Integrazione tra esperienza e rivelazione

■ La rivelazione non offre per sé un itinerario alternativo, piuttosto interpreta con pienezza incomparabile il presagio; risveglia a piena coscienza e intimità con l'Interlocutore; misura la profondità del rapporto; sollecita a viverlo come scelta libera e responsabile.
Dove la religione è relazione interpersonale, dialogo a tu per tu con Dio, è evidente che la sua promozione può prender le mosse dall'uno o dall'altro degli interlocutori: dall'appello di Dio o dall'invocazione dell'uomo. La scelta metodologica sarà da operare sulla base di una effettiva risonanza esistenziale. Né partire dall'invocazione significa compromettere o tacitare la novità della rivelazione, ma piuttosto misurarla in tutta la sua oggettiva verità, oltre che nella sua risonanza esistenziale.

■ Nella situazione concreta italiana il vero handicap non è la legittimità dell'itinerario esperienziale, quanto piuttosto la sua corretta elaborazione pedagogica e il suo effettivo impianto didattico. Di cui mancano perfino le premesse; non ultima una riforma della Scuola Secondaria Superiore che tenga conto seriamente della situazione degli allievi.

2.2. DIVERSITÀ DI ITINERARI

L'incontro con l'esperienza che la scuola ha il dovere di promuovere è fondamentalmente ermeneutico. L'esperienza va esplorata in tutti i rimandi che hanno una qualche atti-

[12] G. MARCEL, *Du refus à l'invocation*, Gallimard, Paris 1940, p. 189.
[13] M. SCHELER, *Vom Ewigen im Menschen*, Franke, München 1968, pp. 245ss.
[14] *Ibidem*, p. 248.

nenza al dato religioso: la dimensione religiosa va adeguatamente tematizzata.

2.2.1. Itinerario culturale

■ L'insegnante di Religione ha un ambito culturale specifico da esplorare: riguarda tutte le manifestazioni di religiosità e di fede che sono presenti alla vita consueta dei suoi allievi.
È perciò evidente che la sua analisi finirà con l'appuntarsi su valori e contenuti concreti della religione e della religione positivamente praticata nel contesto in cui l'allievo vive, per analizzarla con adeguata strumentazione critica. Simile « approccio » culturale all'IRC non ha per sé molto a che fare con le varie e moderne scienze della religione — fenomenologia, filosofia, psicologia, sociologia, storia delle religioni... — che rappresentano ipotesi o aspetti interpretativi specifici e differenziati sulla religione, per sé non immediatamente pertinenti all'IRC; come non costituiscono oggetto immediato di studio le varie teorie interpretative della storia per gli studenti di storia sia nella scuola primaria che nella secondaria. Per quanto indirettamente le varie scienze antropologiche offrano un contributo tutt'altro che trascurabile alla comprensione delle religioni e quindi a meglio identificare la base stessa dell'IRC.

■ Discorso analogo si potrebbe proporre per le scienze teologiche, soprattutto dopo l'« Intesa », che privilegia la dottrina cattolica nell'educazione religiosa scolastica.
È evidente che anche per quanto concerne una corretta esposizione e interpretazione del cattolicesimo offrono contributi decisivi l'esegesi biblica, la teologia dogmatica e morale, la storia del cristianesimo... E nell'insieme consentono di elaborare in un quadro scientificamente appropriato la proposta cristiana. Costituiscono quindi un altro presupposto indispensabile a una corretta impostazione della disciplina.

■ L'apporto specifico delle scienze antropologiche e teologiche va dunque accuratamente tematizzato.

2.2.2. Itinerario antropologico

■ Un esito corrispondente può esser conseguito percorrendo una pista parallela che privilegia la matrice specificamente antropologica dell'esperienza.
Non parte da manifestazioni già « religiosamente » connotate. Incontra l'esperienza quotidiana in tutte le sue normali manifestazioni, le analizza nelle diverse dimensioni che la compongono; tende a evidenziare e sviluppare specificamente quella religiosa che le compete.
Parte quindi dal presupposto che l'esperienza umana è pluridimensionale; vi rileva l'aspetto tipico dell'indagine religiosa, studia le condizioni per promuoverla.
Naturalmente fa riferimento privilegiato a un'antropologia solidale con la rivelazione; e per lo più dalla rivelazione attinge indicazioni e conferme risolutive perché la dimensione religiosa trovi pieno risalto.[15]
Nell'un caso e nell'altro la mediazione fra scienze antropologiche e teologiche è indispensabile. È anche presupposta la pluridimensionalità dell'esperienza e la conseguente specificità delle discipline che la esplorano e la promuovono; l'interdisciplinarità è conseguenza qualificante.

■ Tutto da elaborare sia nell'una che nell'altra ipotesi resta il rapporto effettivo fra scienze antropologiche e teologiche per una impostazione corretta della disciplina, ma anche per garantirvi credibilità, efficacia educativa e rigore metodologico.

2.3. IL MODELLO DELLA GERMANIA FEDERALE

■ Sotto questi aspetti il dibattito che da anni anima la ricerca della pedagogia religiosa

[15] Per una più completa contestualizzazione del discorso, cf Z. TRENTI, *Giovani e proposta cristiana*, cit., p. 63 e ss.

in Germania parte dal presupposto della concordanza fra processo antropologico e acquisizioni teologiche.[16] Recentemente, in vista di una indispensabile semplificazione degli schemi pedagogico-didattici, soggiacente al curriculo, viene più accuratamente analizzata la base antropologica: si tende a identificare talune tematiche sullo sfondo della cosiddetta « Elementar-anthropologie ».[17]

■ Una tendenza meritevole di attenta considerazione: rimane senz'altro assai stimolante; mi pare tuttavia che andrebbe approfondito il presupposto della concordanza (« Korrelation »).
Non è solo o tanto questione di veder convergere riflessione antropologica e ricerca teologica: è piuttosto questione di procedere dall'esperienza fattuale, esplorata con gli apporti, che le scienze antropologiche e teologiche vanno approntando, per maturarne tutte le promesse e farle coerentemente confluire verso il dato rivelato, quale definitiva e illuminante figura e interpretazione. Per intenderci, il volto che la rivelazione attribuisce a Dio è alta e definitiva figura dei lineamenti molteplici e indefiniti che la ricerca antropologica presagisce nell'attesa umana. In altre parole si tratta di prender sul serio la vocazione dell'uomo all'incontro con Dio ed esplorarla in tutte le indicazioni che offre. La ricerca teologica è chiamata a verificare la correttezza del processo e a esprimere in figura e interpretazione positiva il presagio, necessariamente impreciso che l'esistenza manifesta.

■ È un itinerario che avrebbe il vantaggio di situarsi precisamente al cuore del presagio di cui gli allievi sono portatori; di eplorarlo, interpretarlo e promuoverlo.
La proposta cristiana dovrebbe risultare risposta proporzionata e congruente alla loro domanda: soddisfarla e sollecitarla. La sua credibilità esistenziale ne risulterebbe confermata e con ciò sarebbe delineato un itinerario pedagogico che ha tutte le premesse per riuscire persuasivo ed efficace.

[16] Cf G. Biemer - D. Knab, *Lehrplanarbeit,* cit., soprattutto la parte intitolata « Zur didaktischen Theorie », p. 55 e ss.
[17] Ibidem, E. Schütz, *Glaube und Menschsein. Zur elementar-anthropologischen Grundlegung der Religionspädagogik,* p. 19 e ss.

W LA VITA

■ Progetto di insegnamento della religione cattolica per le cinque classi della scuola elementare realizzato dall'Istituto di Catechetica dell'Università Salesiana di Roma con la collaborazione di insegnanti e pedagogisti.

Vol. 1: Occhi aperti sulla vita
- testo per gli alunni, L. 3.400
- guida per gli insegnanti, L. 5.000

Vol. 2: Scoprire la vita con gli altri
- testo per gli alunni, L. 3.800
- guida per gli insegnanti, L. 6.000

Vol. 3: La storia della nostra vita è di noi
- testo per gli alunni, L. 4.000
- guida per gli insegnanti, L. 3.500

Vol. 4: Liberiamo la vita
- testo per gli alunni, L. 6.000
- guida per gli insegnanti, L. 3.000

Vol. 5: Progettiamo la vita
- testo per gli alunni, L. 6.000
- guida per gli insegnanti, L. 6.000

■ In linea con il rinnovamento della scuola e della catechesi, il metodo proposto da « W LA VITA » si basa su presupposti scientifici integrati da creatività e sintesi che portano a determinate opzioni fra le molte possibili. Segue lo schema curricolare e privilegia il procedimento della correlazione che, partendo dall'esperienza dell'alunno, giunge all'interpretazione religiosa conosciuta soprattutto attraverso la lettura del documento Bibbia.

EDITRICE ELLE DI CI - 10096 LEUMANN (TORINO)

«Caro Collega»

Lettera dell'arcivescovo di Milano Card. Carlo Maria Martini ai Docenti di Religione

DOCUMENTI

All'inizio dell'anno scolastico 1986-87, l'Arcivescovo di Milano ha scritto una « Lettera » a tutti gli insegnanti di Religione della Diocesi. È un incoraggiamento per il delicato e impegnativo servizio a cui sono chiamati; ed è insieme un lucido orientamento. Sia per la « sostanza » che per il « taglio », la « Lettera » del Card. Martini merita la massima diffusione, al di là quindi della già ampia cerchia dei suoi immediati destinatari. Così abbiamo chiesto di poterla riprodurre integralmente sulla Rivista, sicuri di rendere un utile servizio a tutti i Lettori. Copie dell'opuscolo che riporta la « Lettera » (intitolata: « Caro Collega ») possono essere richieste direttamente al « Centro Ambrosiano di Documentazione e Studi Religiosi », Piazza Fontana 2, 20122 Milano (oppure possono essere acquistate presso alcune Librerie Cattoliche).

Caro Collega,

mi perdoni se uso di questo appellativo un po' familiare. Scrivendo a un docente di religione non posso non ricordare il lungo tempo della mia vita dedicato all'insegnamento, e la gioia che esso mi ha procurato.

L'occasione per scriverle mi è suggerita dall'inizio di questo nuovo anno scolastico 1986-'87, che segna l'applicazione delle nuove disposizioni concordatarie in tema di insegnamento della religione cattolica nella scuola di Stato.

Una nuova responsabilità

Giustamente ci siamo rallegrati per il gran numero di sì detti a questo insegnamento dalle famiglie e dai giovani.

Quei sì nascono da diversi motivi: forse non tutti significano fede profonda o autentico interesse al cristianesimo, come i no non esprimono sempre ateismo o miscredenza. Sarebbe ingiusto in ogni caso affermare che tale risultato positivo non dipenda anche da voi, da chi da anni ha svolto il suo compito con impegno, serietà, professionalità, magari in situazioni molto difficili e onerose. Vorrei essere la voce di tanti alunni, genitori, colleghi e autorità scolastiche per dirvi grazie e per incoraggiarvi a continuare, anzi a migliorare ancora.

Infatti, dopo tanto discutere, ora la concreta responsabilità ricade ancora soprattutto su di Lei e sui suoi colleghi. Da voi dipende l'esito di questa prima esperienza in cui sono state investite tante speranze e tante apprensioni. Questa mia lettera nasce appunto da una riflessione fatta su queste apprensioni e speranze che tanti di voi, come pure i genitori e i ragazzi, mi hanno comunicato. Tutte le innovazioni producono ansia e comportano tempi di adattamento. Personalmente, ho fiducia: si è avviato un processo che, nel giro di qualche anno, produrrà un sensibile miglioramento della qualità dell'insegnamento religioso nella scuola. Si tratta di valorizzare responsabilmente la disponibilità manifestata da molti all'insegnamento della religione cattolica. Essa mostra che la duplice motivazione contenuta nell'accordo di revisione concordataria — il valore della cultura religiosa e l'appartenenza dei principi del cattolicesimo al patrimonio storico del popolo italiano — trova corrispondenza nel-

la coscienza della nostra gente. A noi compete ora l'impegno di rispondere alle legittime aspettative di chi ha dato il proprio assenso. Ciò comporterà, fra l'altro, che, anche alla luce del giudizio sul nostro operato, l'originaria disponibilità possa essere negli anni prossimi motivatamente confermata.
La stessa vivace discussione che ha accompagnato l'iter attuativo delle norme, in sé considerata (se si trascurano cioè le forzature polemiche), va interpretata come indizio della percezione della oggettiva portata educativa, culturale e civile di tale insegnamento.

Insegnamento della religione cattolica

L'insegnamento della religione cattolica nelle scuole dello Stato non può confondersi con un vago discorso sulla religione in genere, con una semplice storia delle religioni, con un dialogo occasionale sui problemi degli alunni o dei fatti di cui parlano i giornali, anche se non poche di queste cose potranno entrare nel dialogo educativo.
Questo insegnamento sarà una presentazione culturale e seria del cristianesimo, e di quello cattolico in particolare: è a questo che hanno detto « sì » alunni e genitori.
Questo significa: proposta il più possibile organica, scientificamente approfondita, del messaggio cristiano cattolico a cominciare, ovviamente, dalla Bibbia, in particolare dai Vangeli; aiuto a leggere la storia della Chiesa con le sue luci e le sue ombre; introduzione alla conoscenza delle linee portanti dell'insegnamento del Magistero e dei suoi risvolti antropologici ed etici, soprattutto nella vita dei ragazzi ma anche nella società in cui si trovano.
Un insegnamento così inteso avrà anche necessariamente quella « dimensione ecumenica » di cui parla l'Enciclica *Catechesi Tradendae* (n. 32). Ciò significa che l'insegnamento sarà sempre fatto tenendo presenti la dottrina e la storia delle altre Comunità ecclesiali e sottolineando i punti comuni. Sarà importante suscitare e alimentare, riguardo a tutte le realtà religiose, un vero desiderio di collaborazione anche per i grandi temi della giustizia e della pace. Una attenzione particolare andrà data ai rapporti del cristianesimo con l'ebraismo per favorire comprensione e apertura reciproca.

Nel quadro della finalità della scuola

Riflettendo sullo spirito e sulla lettera delle nuove disposizioni, ci siamo detti e ripetuti che l'insegnamento della religione cattolica dovrà essere impartito « nel quadro delle finalità della scuola ». Di più: esso dovrà positivamente concorrere al perseguimento di tali finalità, rimarcandone così la valenza tipicamente educativa. Già sotto questo profilo si rende prezioso servizio alla scuola richiamandola, sulla scorta della più matura riflessione pedagogica, ai suoi compiti di educazione integrale della persona, di trasmissione critica della cultura, di interazione con il più vasto corpo sociale, in aderenza agli interrogativi che urgono nella coscienza giovanile.
Se la scuola non si limita a trasmettere nozioni, ma si propone di saldare la frattura tra la conoscenza e la coscienza misurandosi con il problema della verità, l'insegnante, senza nulla togliere alle esigenze della sua professionalità, allo statuto dei suoi diritti e dei suoi doveri, nello svolgimento del suo compito impegna la vita ed è richiesto di una coerente testimonianza. Deve cioè fare sintesi tra fede e vita, mostrando come è nella natura stessa della verità che egli fa oggetto del suo insegnamento, il saper plasmare, dare luce e calore alla esistenza. Ne viene la gioia (e il dovere) di praticare una pedagogia di contatto personale con l'alunno, un dialogo educativo che arricchisca entrambi pur nella distinzione dei ruoli: i giovani, infatti, necessitano di amicizia, ma anche di guide e di maestri che additino loro la meta.

Fede e cultura

Una scuola autenticamente educativa, che non rimuova programmaticamente i problemi della coscienza e della verità diviene anche luogo in cui è possibile mostrare il significato della sintesi tra fede e cultura. Si tratta di mostrare come la Verità cristiana getti luce, rischiari di significati profondi ed inediti i frammenti di verità volta a volta scoperti dall'uomo nell'investigazione su se stesso, sulla storia, sul mondo. Ciò postula uno scambio vitale tra l'insegnamento religioso

e le altre discipline scolastiche, nel segno della interdisciplinarietà. All'insegnante di religione spetta il compito di illuminare la stretta connessione tra ricerca umana e Rivelazione cristiana sia sul piano teorico-concettuale, sia con riguardo a più determinati contenuti proposti rispettivamente dall'una o dall'altra forma di conoscenza (specie laddove dovesse apparire problematica la loro conciliazione), sia infine sotto il profilo storico-istituzionale, ripercorrendo la complessa vicenda delle molteplici relazioni tra la Chiesa cattolica e l'evoluzione culturale e civile dell'umanità.

Nella comunità scolastica

L'insegnante di religione dovrà perciò distinguersi ed è necessario, a vantaggio di tutti, che sia messo nelle condizioni di farlo, nell'attiva partecipazione alla vita della scuola, intesa come solidale appartenenza alla comunità scolastica (composta di capi istituto, colleghi docenti, alunni, genitori, personale amministrativo e ausiliario), come pure nei luoghi istituzionali in cui tale partecipazione si esprime, nel rispetto delle regole e delle funzioni proprie di ciascuno.
Questo esige d'altra parte la ricerca di un migliore stato giuridico per il vostro lavoro: è un impegno che Governo e CEI dovranno attuare, tanto più che l'intesa tra queste due parti chiede molto circa la vostra preparazione professionale e sarebbe illogico lasciarvi in una situazione socio-giuridica come quella di adesso.

Fedeltà dottrinale

L'impegno a considerare, da parte dell'insegnante, le forme storiche e culturali in cui si è espressa la coscienza cattolica comporta una rigorosa fedeltà al nucleo originario e autentico della fede. Si può applicare qui, per analogia, quanto raccomanda la *Catechesi Tradendae* pur in tema di catechesi: « Non si vuole che ciascuno trasmetta la propria dottrina o quella di un altro maestro, ma l'insegnamento di Gesù Cristo, la verità che egli comunica o, più esattamente, la verità che egli è »... « Il docente non cercherà di inculcare le sue opinioni e opzioni personali, come se questo esprimesse la dottrina o le lezioni di vita del Cristo » (n. 6). Gli insegnanti « avranno... la saggezza di cogliere nel campo della ricerca teologica ciò che può illuminare la loro riflessione e il loro insegnamento, attingendo... alle vere fonti, alla luce del Magistero. Si asterranno dal turbare l'animo dei fanciulli e dei giovani... con teorie peregrine, con vari problemi e con sterili discussioni » (n. 61).

La preparazione necessaria

Tutto ciò suppone in voi una notevole preparazione: nella cultura biblica e teologica; nella formazione spirituale e nell'educazione personale; nella capacità didattica e in quella del dialogo con colleghi, alunni, genitori. Si aggiungerà la pazienza che vi renderà capaci di ascoltare, comprendere, aiutare specialmente gli alunni più deboli, bisognosi, incerti, alle prese con problemi personali o familiari dolorosi. Questa arte potrà accostare molti di voi anche a quegli alunni che non si avvalgono dell'insegnamento religioso, pur nel massimo rispetto della loro scelta.
In tutto questo potrete essere aiutati, come e più che nel passato, dalle istituzioni culturali cattoliche (Facoltà teologica interregionale, Istituto superiore di Scienze religiose, Università Cattolica), dai competenti uffici diocesani (Catechistico e di Pastorale Scolastica) con le loro diverse iniziative, dalle associazioni professionali cattoliche (UCIIM, AIMC), dalla stampa qualificata in materia.

Vocazione?

Saprete così « farvi prossimi » nella scuola, memori che a tutti noi Gesù si è « fatto prossimo » e che camminiamo con lui e con tanti nostri fratelli, credenti e non, sulla medesima strada che scende da « Gerusalemme a Gerico ». Questa « memoria » sarà la vostra forza, la linea maestra della vostra « vocazione »: sono infatti convinto che per il vostro impegno nella scuola si può e si deve parlare di « vocazione ».
Certo ogni « vocazione » va verificata, saggiamente, sperimentata per essere pienamente riconosciuta.
La vocazione va alimentata perché la lampada non manchi dell'olio necessario. Nel vostro caso questo olio, di evangelica reminiscenza, sarà dato dalla preghiera, dalla vita con la Chiesa, dall'impe-

gno di studio e di aggiornamento.

Preti e religiosi docenti

Quello che ho scritto fin qui si rivolgeva a tutti voi indistintamente. Ora vorrei aggiungere una parola per le diverse categorie di docenti. Innanzitutto a voi preti, religiosi e religiose. Confido che per primi voi sentiate la vocazione alla scuola come un'occasione preziosissima per « farvi prossimi » a tanti ragazzi e ragazze, a moltissimi giovani, al loro mondo interiore così misterioso e spesso in ricerca di qualche lampada per il cammino della vita. Rispettatelo, questo mondo interiore, con somma attenzione e insieme aiutatelo a crescere con la vostra chiara, fondata e umanamente vissuta proposta scolastica. Sappiate essere insieme maestri e amici dei vostri alunni, compagni di viaggio, senza cedere né a mode populistiche né alla semplice trasmissione di nozioni. Sono contento di sapere che molte scuole desiderano la vostra presenza; peccato che sia sempre più ridotta la possibilità di rispondere a tale accorata richiesta, dato il calo di vocazioni sacerdotali e religiose.

I laici insegnanti

Cari laici « incaricati di RC »: non vi conosco come i miei preti e vi chiedo perciò comprensione: so che eravate circa 1600 tra docenti nelle Secondarie e insegnanti, cosiddetti « *specialisti e specialiste* », nelle Primarie; so che avete alle spalle esperienze e preparazioni diverse, chi pochi e chi molti anni di scuola. Quando, in occasione del « Concorso Veritas », mi è capitato di consegnare la croce al merito ai vostri colleghi che andavano in pensione dopo tanti anni di insegnamento, cercavo di intuire la loro storia, ricca di spine e di rose; ma sapevo di restare al di qua del vero. Così con voi. Cerco di intuire la storia che portate sulle spalle: scuola, impegni e preoccupazioni familiari, incertezze sul futuro, problemi analoghi a quelli di tanti lavoratori.
Vi esprimo il mio incoraggiamento. Confido nel vostro impegno a conformarvi sempre più alle esigenze di quella vocazione di cui ho parlato sopra.
Vi ricordo in particolare il dovere dell'aggiornamento: mi dispiace quando sento dire che agli incontri e alle settimane di studio indette proprio per voi c'è chi è regolarmente presente e vi è chi non si fa vedere mai o quasi.

Con i più piccoli

Ora una parola più in particolare alle diverse migliaia di insegnanti ed educatori delle Elementari e delle Materne statali e comunali che hanno dichiarato la loro disponibilità a insegnare RC nella loro classe o nel loro gruppo. Siete tanti e tante, anche se potevate essere di più. Volti e nomi ignoti in gran parte sia a me sia al personale dell'Ufficio Catechistico diocesano, tramite il quale vi sarà ormai giunto, o vi giungerà presto il giudizio di « idoneità all'IRC » per l'anno '86-'87. È un atto di fiducia in voi, di stima, di incoraggiamento. V'era l'impossibilità di verificare casi tanto numerosi e in così breve tempo senza intralciare il già arduo avvio della novità concordataria. Ma è stato soprattutto un gesto di fiducia. Ora i vostri alunni e i loro genitori, le autorità scolastiche, la società stessa attendono che manteniate fede a ciò che avete dichiarato e sottoscritto: la disponibilità a svolgere, entro le finalità della vostra scuola elementare o materna, e nella vostra classe o sezione, l'insegnamento di religione cristiana cattolica secondo le indicazioni del Concordato, dell'Intesa, delle norme ministeriali successive. È la fedeltà a un impegno liberamente assunto. Naturalmente suppongo in ciascuno e ciascuna di voi una preparazione adeguata e aggiornata — e forse da aggiornare — per proporre, in forme adatte ai vostri alunni, quel messaggio della Bibbia e della Chiesa di cui ho parlato sopra.
Non mancano gli aiuti: corsi di aggiornamento biblico-teologico-didattico adatti per voi; il confronto con sacerdoti e altri docenti incaricati di religione cattolica, esperti in materia; la lettura di sussidi già collaudati. Il nostro Ufficio Catechistico e quello di Pastorale scolastico vi sapranno offrire una mano amica e competente.
Ma certo vi saprà soprattutto giovare la vostra preparazione personale e l'esperienza già acquisita: è su queste infatti che si innesta quella nuova.

Pure i nuovi programmi, che già esistono per le Materne (giugno '86) e che presto verranno per le Elementari saranno una valida traccia per il vostro prezioso lavoro educativo.

Autorità e responsabili

Lasciatemi ora rivolgere un pensiero a tutte le autorità scolastiche. A loro va la mia simpatia e la mia comprensione: l'avvio della riforma concordataria pone nuovi scogli alla già difficile navigazione della grande nave della scuola. Non è improbabile che qualche rotta debba essere modificata da una parte e dall'altra. Alla luce dell'esperienza si potrà verificare tutto con calma.
Per ora mi auguro che lo spirito di collaborazione tra autorità civili ed ecclesiastiche, tra docenti di RC e di altre discipline, tra organi collegiali, alunni e famiglie, aiuti tutti, ma specialmente i responsabili della vita della scuola a far entrare in porto questa nave evitando gli scogli e le secche di un difficile momento di transizione.

Crescere nella fede educando

Che cosa augurare dunque a tutti, come parola finale?
Di essere all'altezza di questo arduo compito affidatovi dalla scuola, dalle famiglie, dalla società, dalla Chiesa. E voi stessi attraverso il quotidiano dialogo educativo, possiate ricavare stimoli alla maturazione umana e cristiana, crescendo, di conseguenza, nella capacità di rendere ragione della speranza che è in voi.
Abbiate a cuore, sopra ogni cosa, il vero bene della persona dei ragazzi a voi affidati: la loro crescita nella verità e nella libertà.
Non è chi non veda come il nostro tempo e la nostra società invochino la testimonianza e l'apporto di uomini dotati di convinzioni profonde, liberi rispetto ai pregiudizi e ai condizionamenti della cultura di massa e protesi a ricercare e promuovere ciò che unisce al di là di ciò che divide.
Sappiate corrispondere alla fiducia riposta in voi dalla « comunità educante », mostrandovi esemplari nella testimonianza della vita, nella vitale assimilazione e nella chiara proposizione di contenuti conformi alla dottrina della Chiesa, nella cultura pedagogica e nell'abilità didattica, così da proporre un insegnamento capace di destare nei ragazzi, di natura loro sensibili ad ogni messaggio di vita e di personale autorealizzazione, lo stupore e l'apertura verso una notizia lieta e confortante, verso una parola che sa accendere cuori e illuminare le menti, verso una persona che non tradisce la sua promessa di amore fedele.
Come Vescovo, a nome dell'intera comunità cristiana di cui porto la responsabilità, mi sento in dovere di non lasciarvi soli in questa ardua e affascinante missione educativa. Ci disponiamo a circondarvi di una fiducia e di una solidarietà che si concretano nell'impegno ad attivare occasioni di aggiornamento e di formazione (di cui mi auguro vogliate fruire) e che comportano il potenziamento delle attività più propriamente catechetiche e di formazione cristiana che, svolte in ambito strettamente ecclesiale, devono opportunamente integrare l'insegnamento religioso nelle scuole.
Ho iniziato questa lettera con il « Lei », ma la materia mi ha portato a passare al « voi » e poi al « noi ».
Questa è infatti una responsabilità comune. Si tratta dell'avvenire dei nostri ragazzi e dei nostri giovani, dell'avvenire di questa società.
Le « sfide dell'anno duemila », che spesso ci ricorda Giovanni Paolo II, si giocano a partire da qui.
Con viva cordialità

✠ Carlo Maria
Card. Martini
Arcivescovo di Milano

PER LA RIFLESSIONE PERSONALE E IL LAVORO DI GRUPPO



DOSSIER ADOLESCENTI

- ☐ La collana affronta temi attinenti alla formazione umana e cristiana degli adolescenti (15-17 anni).
- ☐ Tiene conto delle sensibilità e delle problematiche del ragazzo.
- ☐ Si ricollega con la proposta formativa del Catechismo dei ragazzi «Io ho scelto voi».

1. **Gli anni dell'impazienza.** Conoscere se stessi a 15-17 anni.
2. **La voglia di diventare qualcuno.** Adolescenti e progetto di vita.
3. **Importantissimo amore.** Dall'amore «bruciato verde» all'incontro vero.
4. **La fede a 16 anni.** Il bisogno di credere per convinzione.
5. **Essere liberi.** La libertà come sfida e responsabilità.
6. **Incontrare Dio che ci fa nuovi.** Il sacramento della Riconciliazione.
7. **Di fronte al futuro.** Le mani sulla civiltà della tecnica.
8. **Genitori & figli.** Il dialogo è possibile,
9. **Questa nostra Chiesa.** Vivere da protagonisti nella comunità cristiana.
10. **Perché pregare.** Riscoprire la preghiera.
11. **A tu per tu con Cristo.** Conoscere, accogliere, seguire Gesù.
12. **Io e la Bibbia.** L'incontro con la Parola di Dio.
13. **Riscoprire la Messa.** Conoscere e vivere l'Eucaristia.
14. **Il calore dell'amicizia.** Vivere insieme, vivere in gruppo.

Libretti di 32 pagine. Lire 800 caduno.

Sussidi per le Associazioni e l'ora di Religione.

Richieste alle Librerie LDC e LES, oppure a:
Editrice Elle Di Ci - 10096 Leumann To - Tel. 011/95.91.091 - Ccp 8128

EDITRICE ELLE DI CI

Marco: il Vangelo del Figlio

LEGGIAMO INSIEME LA BIBBIA

Sussidio per l'insegnamento della Religione nella scuola e per i gruppi

ANTONIO BONORA
E GIUSEPPE CIONCHI *

Premessa

Potrà sembrare strano iniziare la lettura dei Vangeli partendo da quello di Marco, abbandonando cioè l'ordine classico più comune e più conosciuto. In realtà gli studi più recenti hanno scoperto che il Vangelo di Marco è molto probabilmente il Vangelo più antico (cf 3.1.3.). Lo presentiamo analizzandone le tematiche emergenti.

1. Questionario per l'analisi della situazione

- Vangelo di Marco: sapreste dire qualcosa?
- Il fatto che Gesù sia Figlio di Dio (come affermato insistentemente da Marco) che importanza ha per i credenti?
- I « miracoli » sono dei segni particolari: sapreste dire che valore hanno?
- Le parabole rappresentano un genere letterario usato spesso da Gesù: per quale motivo, secondo voi?
- La fede e la conversione sono due elementi fondamentali sui quali Marco insiste. Perché sono molto importanti?

* *Antonio Bonora* ha curato l'aspetto biblico; *Giuseppe Cionchi* l'elaborazione didattica.

2. Obiettivi immediati

(NB. Gli obiettivi finali e intermedi sono stati indicati nel 1° dossier sui Vangeli).

2.1. A livello di comprensione e riespressione

(*Assimilare, per trasmettere, le informazioni sulle seguenti parole/frasi. NB. Il numero fra parentesi rimanda alla spiegazione*):

Apostoli, i Dodici (3.2.3.); Cristiani e vita nuova (3.4.3.); Figlio di Dio (3.1.2.); Figlio dell'uomo (3.4.2.; cf Gesù Cristo); Gerusalemme (3.4.4.); Gesù Cristo (3.1.2.; 3.1.3.; 3.2.); Gesù e le sue relazioni: con l'Antico Testamento, con il Battista, con il Padre, con Satana... (3.2.1.); Gesù, sua autorità (3.2.2.); Gesù, sua passione, morte, risurrezione (3.4.5.); Gesù, Messia (3.4.1.); Marco, Vangelo (3.1.1.) e obiettivi (3.1.5.); Miracoli (3.2.3.); Parola, pane (3.2.4.); Regno di Dio (3.2.3.); Simbolismo in Marco (3.1.4.); Tempio, importanza (3.4.4.); Vangelo (3.1.2.).

2.2. A livello di criticità

Essere in grado di ragionare su quanto segue:

- Il Vangelo di Marco ha la seguente struttura (3.1.3.)...
- I miracoli sono importanti perché (3.2.3.)...
- Gesù parla in parabole per i seguenti motivi (3.2.3.)...
- Gesù è importante come uomo; se poi è Figlio di Dio, è un problema di studio solo per i teologi (3.1.2.). Penso così ☐ Non penso così ☐ Non saprei ☐ Perché...

2.3. A livello di atteggiamento e comportamento

- *Approfondire* con serietà il Vangelo di Marco.
- *Comprendere* chiaramente gli obiettivi di tale Vangelo.
- *Analizzare* l'importanza del messaggio di Marco.
- *Abituarsi* a vedere rassomiglianze/differenze con gli altri Vangeli.
- *Saper cogliere* l'importanza del Vangelo di Marco per i cristiani di oggi.

3. Contenuti

In queste brevi note ci proponiamo di fornire una sintetica guida e uno sguardo panoramico del grandioso affresco storico-teologico del secondo Vangelo. Non ci soffermeremo sul variegato e complesso ventaglio di questioni che solleva la lettura attenta e critica di un Vangelo. Ci limiteremo a disegnare una mappa orientativa fondamentale, appuntando alcune « frecce » indicative delle principali tematiche teologiche emergenti da questo Vangelo.

3.1. IL VANGELO DEL CATECUMENO

3.1.1. L'autore e la data di composizione

■ Come per molti libri biblici, anche per questo Vangelo non abbiamo l'esplicita indicazione dell'autore. Quel che conta è che esso sia parola di Dio; l'autore umano si eclissa umilmente e si tira in disparte per lasciare campeggiare in tutto il suo splendore il Vangelo di Dio.
Tuttavia non è inutile tentare di dare un volto all'autore umano.

■ Un'antichissima tradizione attesta che il secondo Vangelo è opera di Marco, interprete di Pietro, che scrisse il suo Vangelo a Roma, probabilmente verso l'anno 64 d.C. Non sappiamo quasi nulla della vita e della personalità di Marco, eccetto qualche scarsa segnalazione del Nuovo Testamento (cf *At* 12,12; *1 Pt* 5,13). Giovanni, detto Marco, ebbe un duro scontro con Paolo dal quale dovette separarsi (*At* 15,36-40). Ebbe dunque un'esperienza missionaria fuori della Palestina, sperimentò le difficoltà e i pericoli di tale attività. Fu in stretta relazione con Pietro e i suoi discepoli, dai quali apprese ricordi vivi e freschi della vita di Gesù. Scrisse per primo un Vangelo, in terra pagana, a Roma, in tempo di persecuzione contro i cristiani.
Il suo libretto è rivolto a una comunità cristiana che vive sulla propria pelle il flagello della croce.

■ Questo ritratto dell'evangelista è soltanto una possibile ricostruzione storica, fondata sul presupposto — non dimostrabile — che il Marco dei testi citati sia identico con l'evangelista, come riferisce un'antica testimonianza.
Per capire un libro, però, non è necessario avere, sulla copertina, la fotografia e una nota biografica dell'autore. Un libro parla da solo!
Restano comunque plausibili tutti i tentativi di tracciare la fisionomia dell'autore per capire sempre meglio il libro.
Ma leggere lo scritto di Marco è certamente la cosa più importante.

3.1.2. Lo scopo del Vangelo: Gesù è il Cristo e Figlio di Dio

■ La chiave di interpretazione è data dallo stesso Marco nel « titolo » messo in testa al suo volumetto: « Inizio del Vangelo di Gesù: Cristo, Figlio di Dio » (1,1). In questa formula sono condensati gli elementi fondamentali dell'opera che Marco ha scritto.
• È un « *vangelo* », ossia una « buona notizia ». Non si tratta di un manuale filosofico o teologico, di un insegnamento morale o di una speculazione d'altro genere. Si tratta di una buona notizia. Una « notizia » riguarda un fatto o avvenimento storico reale. E quel che stiamo per leggere è l'annuncio dell'evento centrale di tutta la storia. È una notizia « buona » perché riguarda la salvezza, la riuscita della nostra esistenza e la liberazione dalle forze ostili all'umana realizzazione piena.
• « *Inizio* ». Marco non ha la pretesa di dirci tutto, ma ci offre soltanto un « inizio » di discorso o, meglio, la base e il fondamento della buona notizia che vuole proclamare. Il « racconto » ch'egli fa è un primo annuncio basilare, l'insegnamento fondamentale che il catecumeno deve apprendere e far uso per giungere al centro della « notizia » cristiana.
• « *Gesù è il Messia* (*Cristo*) *e il Figlio di Dio* ». Questo è il contenuto dell'annuncio di Marco, la « formula breve della fede cristiana » secondo il nostro evangelista. La persona storica di Gesù di Nazaret è « creduta » essere il Messia, l'Inviato ultimo e definitivo mediante il quale Dio agisce a favore dell'umanità. Questo Gesù è anzi il Figlio stesso di Dio, colui che manifesta pienamente agli uomini chi è Dio perché egli stesso è il Figlio di Dio.

■ Nel suo Vangelo, Marco vuol condurre il catecumeno, che è sulla via della fede, a « vedere » come si è giunti a proclamare che Gesù è il Messia e Figlio di Dio. In termini simili, Giovanni spiega la sua intenzione alla fine del suo Vangelo: « Questi (segni) sono stati scritti perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio, e perché credendo abbiate la vita nel suo nome » (*Gv* 20,30). Il messaggio evangelico, sia di Marco sia di Giovanni, è incentrato sul tema dell'identità di Gesù. Tutto quel che è narrato va dunque ricondotto a questo « centro », il mistero della persona di Gesù. La buona notizia, che ci viene proclamata, ha la funzione di svelarci il senso che il mistero della persona di Gesù ha per la nostra esistenza, per capire e vivere la nostra avventura umana, per

essere veramente persone riuscite secondo il piano di Dio.

3.1.3. Struttura del Vangelo

■ Fino all'inizio di questo secolo, il Vangelo di Marco ha fatto sempre la parte della « cenerentola »: è stato poco commentato, è stato « trascurato », perché ritenuto teologicamente meno ricco degli altri Vangeli. È sempre stato il Vangelo meno « famoso », più sconosciuto, forse perché è un Vangelo che sconcerta chi lo legge per la prima volta. Tra gli altri motivi per cui a Marco è toccata questa sorte, sta anche il fatto che egli usa una lingua greca piuttosto popolare e non si capiva il modo in cui era « strutturato » il suo « racconto », in apparenza così semplice e immediato.

■ Oggi Marco è al centro dell'attenzione degli studiosi dei Vangeli non solo perché sembra essere il Vangelo più antico da cui dipendono, per le parti narrative, Matteo e Luca, ma soprattutto perché si riconosce che Marco è un teologo profondo che ha composto un'opera organicamente e armonicamente strutturata.
Il secondo Vangelo rivela un'architettura semplice e ordinata:
– Introduzione: 1,1-13.
– Prima parte: 1,14-8,26 (Gesù è il Messia).
– Sezione centrale: 8,27-30 (Professione di fede di Pietro).
– Seconda parte: 8,31-16,8 (Gesù è il Figlio di Dio).
– Appendice: 16,9-20.

• L'*introduzione* traccia brevemente un quadro dei rapporti di Gesù con Giovanni Battista, rappresentante l'Antico Testamento, con Dio che lo proclama suo Figlio (1,10-11), con la folla, con il demonio e con gli angeli. Già da questo prologo si comprende la centralità cosmica e storica di Gesù.
• La *prima parte* del Vangelo (1,14-8,26) presenta Gesù che si rivela con gesti e parole e chiede agli uomini di riconoscerlo e di « credere » in lui. Ma, paradossalmente, più Gesù si rivela, e più egli incontra l'incomprensione delle folle, dei giudei e dei suoi stessi discepoli. Questa parte si chiude con un episodio simbolico (8,22-26): un cieco comincia a « vedere » qualcosa, poi vede più distintamente, infine viene guarito dalla sua cecità. Questo miracolo prepara la parte centrale, la « visione » di fede di Pietro.
• Infatti la professione di fede di Pietro è *il cuore* del secondo Vangelo (8,27-30), il culmine della prima parte e la cerniera che unisce le due grandi sezioni in cui può essere divisa l'opera. Pietro proclama: « Tu sei il Cristo » (8,29). I gesti (miracoli) e i discorsi di Gesù, narrati nella prima parte, hanno finalmente condotto a professare la sua messianicità.
• Ma in che modo Gesù è il Messia? La *seconda parte* (8,31-16,8) chiarisce in che senso Gesù è il Messia. Egli è il Messia sofferente, che « dà la vita in riscatto per molti » (10,45). È il Messia che reca lo scandalo della croce. Tutta questa sezione culmina nella professione di fede del centurione presso la croce: « Veramente quest'uomo era il Figlio di Dio » (15,39).
• Segue un'*appendice* (16,9-20), aggiunta da discepoli di Marco, per « armonizzare » questa finale con gli altri sinottici.

■ La struttura globale sopraindicata conferma che il Vangelo di Marco è l'annuncio di Gesù come Messia (1ª parte) e Figlio di Dio (2ª parte). Siamo dunque di fronte a uno scritto totalmente polarizzato al mistero della persona di Gesù e della sua rivelazione agli uomini. È un Vangelo cristocentrico.

3.1.4. Il simbolismo di Marco

Il Vangelo di Marco è ricco di simboli. Un esempio: « Abbiate sale in voi stessi e siate in pace gli uni con gli altri » (9,50). Qui il « sale » è il simbolo di tutte le disposizioni che favoriscono la pace nella comunità.
L'evangelista non si limita a raccontare dei « fatti storici », ma ne esprime il senso salvifico profondo. I « fatti » storici sono, agli occhi della fede, portatori di un « senso »

nascosto, di cui essi sono una visualizzazione e una trasparenza. Per esprimere il senso teologico degli eventi salvifici della vita di Gesù, l'evangelista ricorre spesso al linguaggio simbolico. La storia si fa simbolo, senza nulla perdere della sua verità e concretezza storica.
Portiamo un altro esempio. Nel Vangelo di Marco si nota l'opposizione città-deserto. La « città » simboleggia il luogo dell'azione, il « deserto » è simbolo della preghiera solitaria. Così le due « rive » del lago simboleggiano il mondo ebraico (riva occidentale) e il mondo pagano (riva orientale): Gesù fa la spola tra queste due rive, ossia tra questi due mondi.
Questi esempi sono soltanto uno stimolo per intraprendere, con cautela e spirito critico, un tipo di lettura molto fruttuoso.

3.1.5. Una « pista » catecumenale

■ Il Vangelo di Marco è una specie di « manuale » per il catecumeno, ossia una guida per chi intraprende il cammino della conversione cristiana che lo porta ad accogliere pienamente nella fede « il mistero del Regno » (4,11). Questo Vangelo si presenta infatti come una graduale e progressiva introduzione al mistero della persona di Gesù, che si rivela piano piano e viene riconosciuto soltanto alla fine. Soltanto l'ultimo atto, la morte e la risurrezione, rivela pienamente il segreto intimo di Gesù; e soltanto allora i discepoli arrivano alla piena e perfetta professione di fede.

■ È un Vangelo enigmatico e sconcertante, che costringe il lettore a interrogarsi e a prendere posizione. È un Vangelo scomodo perché mette davanti alla realtà incomprensibile della paradossale rivelazione di Dio nel suo Figlio. Sembra che Marco si proponga espressamente di « scioccare » il catecumeno per frenare i suoi entusiasmi immaturi e per liberarlo da illusioni e fanatismi. Marco vuole formare un cristiano maturo, serio, autentico.

3.2. GUIDA ALLA LETTURA: PRIMA PARTE

3.2.1. Le « coordinate » della persona di Gesù (1,2-13)

All'inizio del Vangelo sono disegnati i tratti distintivi delle « relazioni » fondamentali di Gesù:

– con l'Antico Testamento, di cui adempie le profezie (vv. 2-4);

– con il Battista suo precursore, il cui battesimo è l'immediata preparazione (vv. 5-6);

– con Dio Padre, di cui Gesù è il Figlio prediletto (v. 11);

– con Satana, con cui ingaggia una battaglia senza quartiere (vv. 12-13);

– con lo Spirito, che egli effonderà (v. 8) e dal quale è spinto nel deserto (v. 12);

– con gli angeli suoi servitori (v. 13);

– con la sua « patria » di Nazaret, che egli abbandona (v. 9);

– con la folla, con la quale è solidale nel ricevere il battesimo (v. 9).

C'è già qui tracciata la mappa con le coordinate essenziali dell'esistenza singolarissima di Gesù. Già si intuisce che questa persona è « singolare », unica.

3.2.2. L'autorità di Gesù (1,14–3,6)

Gesù ha un « potere » straordinario, un'autorità superiore a qualsiasi altra. Sia nell'insegnamento (1,22) sia nell'azione esorcistica di guarigione (1,27) sia nel gesto di perdonare i peccati (2,10), Gesù manifesta di possedere una potenza e una « autorità » particolare. In lui si rivela in azione la potenza del regno di Dio.
Gesù è superiore anche al sabato, l'istituzione sacra per eccellenza dell'ebraismo: « Il Figlio dell'uomo è signore anche del sabato » (2,28).
Nelle parole e nei gesti di Gesù traspare una « autorità » unica, una forza straordinaria: in lui Dio stesso è in azione.

3.2.3. Il mistero del Regno (3,7–6,6a)

■ Questa sezione è occupata soprattutto dalle parabole sul mistero del Regno e da quattro miracoli: la tempesta calmata, la guarigione dell'indemoniato geraseno, della donna affetta da emorragia, della figlia del capo della sinagoga. Parole e gesti rivelano il mistero del Regno in azione e che si inaugura nel ministero, nella persona, nella vita di Gesù.

• Le *parabole* sono un linguaggio « cifrato » che introduce « quelli che sono dentro », ai quali è data una rivelazione del mistero del Regno mediante la fede, verso il segreto del regno di Dio. Ma a « quelli di fuori », che non vogliono credere, la parabola resta un enigma incomprensibile. Questo è il senso dell'espressione di Gesù: « A voi è dato il mistero del regno di Dio, ma a quelli di fuori, tutto diventa enigma » (4,11). La parabola è una sfida e una provocazione rivolta alla fede!

• *I miracoli* segnalano la presenza del potere regale di Dio nella storia umana e, in particolare, manifestano l'identità di Gesù. Essi infatti rispondono alla domanda: « Chi è costui? ». Attraverso l'attività di Gesù che risana, caccia demoni, domina le forze ostili della natura, viene il Salvatore che già è all'opera. I miracoli sono un'illustrazione sensibile della presenza e della natura del regno di Dio.

■ *In questa sezione è narrata anche la scelta e la missione dei Dodici.* Essi devono essere in comunione con Gesù e sono mandati per continuare l'attività che il loro Maestro ha inaugurato. Tutto il Vangelo di Marco potrebbe essere letto inseguendo il tema della relazione di Gesù con i Dodici: si tratta del tema della predicazione del vangelo e della continuazione della missione di Gesù, che sta a cuore al nostro evangelista. Come nell'attività di Gesù sono congiunti insieme miracoli e discorsi, come appare in questa sezione, così nella missione dei Dodici questi due aspetti sono coniugati insieme: Gesù costituì i Dodici « per mandarli a predicare e perché avessero il potere di scacciare i demoni » (3,14-15).

3.2.4. La parola e il pane (6,6b–8,26)

■ Alla folla, simile a un gregge senza pastore, Gesù dona la sua parola e il suo pane: così « crea » una comunità, un popolo. La parola di Gesù riunisce e raduna; il pane è simbolo dell'Eucaristia, nutrimento per il popolo così riunito. Marco presenta dunque Gesù come il Pastore del suo popolo, il nuovo Mosè che guida il suo popolo attraverso una nuova Legge, il nuovo Davide che governa la sua comunità, la Chiesa. Tutta questa sezione intende mostrare Gesù che guida la comunità cristiana riunita intorno alla parola e al pane e riconosce in Gesù il Pastore che la costituisce come comunità, la nutre e si prende cura di essa.

■ Ma qui risalta in modo drammatico anche l'incomprensione e la durezza di cuore dei discepoli: com'è faticoso nascere alla fede! I discepoli « non avevano capito il fatto dei pani, essendo il loro cuore indurito » (6,52). Gesù li rimprovera duramente: « Non intendete e non capite ancora? Avete il cuore indurito? Avete occhi e non vedete, avete orecchi e non udite?... Non capite ancora? » (8,17-21). I discepoli sono incapaci di intendere la parola di Gesù e i segni che egli compie; non arrivano a credere.

■ In questa parte, ricca di temi teologici vari, risalta in modo particolare il racconto delle due moltiplicazioni dei pani.

• Il miracolo della moltiplicazione dei pani non è soltanto un fatto straordinario e prodigioso, ma è anche un simbolo: è un simbolo di quel che avviene in una comunità che si riunisce attorno alla parola di Dio per il pasto comune, attorno al suo Pastore che è il Cristo. La folla seduta sull'erba, in gruppi ordinati di cinquanta e di cento, è simbolo di una comunità organizzata che si riunisce in assemblea: è il nuovo popolo di Dio. No-

tiamo che Marco sottolinea il ruolo del ministero apostolico in questa riunione del popolo di Dio: Gesù dà i pani agli apostoli « perché li distribuissero » (6,41). Gesù associa gli apostoli alla sua azione, li mette in azione, li incarica di distribuire i pani e di raccogliere gli avanzi. Gesù riunisce e nutre il suo popolo, ma chiamando a collaborare i suoi apostoli.

• Marco vuole anticipare già nel ministero di Gesù l'evangelizzazione dei pagani che sarà compiuta in seguito dalla Chiesa. Per questo narra la seconda moltiplicazione dei pani, dandole il contesto della terra pagana: egli imbandisce una mensa aperta a tutti. In questa prospettiva si comprende il senso della guarigione di una donna pagana (7,24-30): era la figlia di una madre siro-fenicia, che dice a Gesù: « Anche i cagnolini sotto la tavola mangiano delle briciole dei figli » (7,28). I « cagnolini » sono i pagani: Gesù dà il pane anche a loro! Tutti sono invitati al banchetto della Sapienza incarnata, che è istituito da Gesù.

3.3. GUIDA ALLA LETTURA: SEZIONE CENTRALE

Marco associa sempre i discepoli con Gesù, la Chiesa con il suo Signore. Questo gruppo (Gesù-discepoli) si differenzia dalla folla: « Chi dice la gente che io sia...; e voi chi dite che io sia? ». Gli uomini si fanno domande su Gesù e tentano delle risposte, ma soltanto « quelli di dentro », i discepoli, sanno riconoscere la vera messianicità di Gesù.

Anche i demoni « sanno » e gridano: « So chi sei tu: il Santo di Dio » (1,24); ma quella non è una professione di fede, è piuttosto il grido di chi si vede messo allo scoperto e in fuga da Uno che ha un potere irresistibile.

Pietro è qui già figura del credente e il portavoce di tutti i discepoli, ma non sa ancora in che senso e in che modo Gesù intende realizzare il suo destino messianico. Questo sarà svelato nella seconda parte del Vangelo.

3.4. GUIDA ALLA LETTURA: SECONDA PARTE

3.4.1. Il destino del Messia (8,31–9,1)

■ Gesù è un Messia differente da quello che molti giudei attendevano; non è un messia umano, glorioso. Ora egli fa capire la sua vera messianicità: è un Messia che deve morire. Al titolo di « Messia », usato da Pietro, Gesù sostituisce quello di « Figlio dell'uomo ». Questa espressione serve a introdurre una figura singolare di Messia: ha un'origine celeste, è solidale con l'umanità, è il servo di Dio sofferente, è una figura di giudice glorioso.

■ Di qui le esigenze rivolte a chi vuol essere discepolo di un tale Messia: « Se qualcuno vuol venire dietro di me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua » (8,34). Prendere la croce significa accettare ed essere disposti a perdere la vita a causa di Gesù e del suo vangelo. Seguire Gesù è rischioso!

3.4.2. La gloria del Figlio dell'uomo (9,2–13)

Nella lunga notte che avvolge il cammino del discepolo rifulge una luce, brilla una speranza: Gesù si trasfigura davanti agli occhi dei discepoli, « le sue vesti divennero splendenti ». È una luce che rivela ai discepoli la profonda identità di Gesù e dà loro la forza per proseguire il cammino duro e difficile che hanno intrapreso. Gesù è il Figlio prediletto del Padre celeste (9,7); è il compimento di Mosè ed Elia, cioè dell'Antico Testamento; è la presenza di Dio tra noi (simbolo della nube). Dopo la Risurrezione, la gloria di Gesù si manifesterà stabilmente, ma già questa manifestazione passeggera è il sicuro preludio della Risurrezione.

3.4.3. Le esigenze della vita cristiana (9,14–10,52)

■ Questa sezione insiste nello spiegare ed esplicitare quali sono le richieste del cam-

mino del discepolo di Gesù. Sono affrontati anche problemi concreti: uso del nome di Gesù, la carità verso i discepoli, lo scandalo, il divorzio, i bambini, la ricchezza. La chiave di lettura si trova in 10,45: « Il Figlio dell'uomo non è venuto per essere servito, ma per servire e dare la sua vita in riscatto per molti ». Il cammino della croce, ossia la vita del Messia, è un servire: questa è anche la strada del discepolo. Ne consegue una legge fondamentale dell'esistenza cristiana: « Fra voi non è così; ma chi vuol essere grande tra voi si farà vostro servitore, e chi vuol essere il primo tra voi sarà il servo di tutti » (10,43-44).
C'è qui un vero rovesciamento di valori: « Molti dei primi saranno ultimi e gli ultimi saranno i primi » (10,31). La Chiesa è la comunità di Gesù in cui deve trasparire la legge costituzionale stabilita dal Maestro: ognuno è il servo di tutti; il più importante è chi serve di più. È in questa luce che si capisce meglio il pericolo delle ricchezze, che aumentano nell'uomo il senso « padronale » e spengono il senso del « servizio ».

■ La sezione si conclude con una significativa guarigione di un cieco (10,46-52). La vicenda di quel cieco è simbolo dell'avventura di ogni uomo che arriva a credere; egli è il modello di ogni cristiano. Soltanto la parola e il potere di Gesù può strappare quel cieco alla sua immobilità e all'emarginazione; quando Gesù lo chiama, egli « balza in piedi e viene da Gesù » (10,50). In quell'espressione è racchiuso tutto il cammino che l'ha condotto alla fede. Credere è fare un balzo e correre verso Gesù. E una volta scoperto il segreto della persona di Gesù e riacquistata la « visione » giusta della realtà, quell'uomo « prese a seguire Gesù per la strada » (10,52). È la strada della croce, della vita cristiana.

3.4.4. Gesù e Gerusalemme (11,1–13,37)

■ La geografia di questa sezione è la città di Gerusalemme e i suoi dintorni (Betania, Monte degli ulivi). La città è rappresentata soprattutto dal tempio, il luogo sacro per eccellenza. Gesù è contrapposto, in termini polari, alla città e al tempio. È lo scontro frontale tra Gesù e i diversi gruppi giudaici, tra il vangelo e il fariseismo ottuso e superbo. L'idea dominante è questa: il tempio, figura della religione giudaica, non offre una salvezza magica e automatica come pensano molti; con Gesù è venuta la salvezza definitiva, il superamento e il compimento di tutta la storia della salvezza; la salvezza portata da Gesù non è riservata a una razza e a un popolo, ma è per tutti gli uomini che si convertono e credono in lui. Questa idea suonava come una bestemmia per i farisei, un insulto verso la religione giudaica, un affronto insopportabile. Di qui la decisione di uccidere Gesù: vedi la parabola dei vignaiuoli omicidi (12,1-12).

■ Gesù non si oppone all'Antico Testamento, ma all'atteggiamento che vorrebbe rinchiudersi in esso, senza lasciarsi trasportare dove la corrente veterotestamentaria vuol portare. Gli « scribi e farisei » diventano qui il simbolo eloquente di questa religiosità giudaica, in sé buona e comandata da Dio, ma che è diventata gretta, nazionalistica, ottusa. Non dobbiamo pensare che tutti i farisei fossero gente falsa, ambiziosa, egoista: il loro atteggiamento viene qui « costruito » artificiosamente per far risaltare la « novità » della salvezza recata da Gesù.

■ Singolare è l'episodio della maledizione del fico (11,12-14.20-25). Gesù ha compiuto un gesto simbolico, alla maniera dei profeti. Come Geremia, che un giorno andò da un vasaio e comprò una brocca e poi la frantumò davanti al tempio (*Ger* c. 19) per indicare la fine del tempio e della città. Gesù maledice un fico che non porta frutto. Quel « fico » è simbolo del « tempio », ossia di un certo modo di intendere la religione che non porta a un vero e sincero rinnovamento della vita. Il « tempio » simboleggia una religiosità esterna, superficiale, vuota, che non dà frutti. Questa narrazione simbolica pre-

para il discorso sulla rovina del tempio del cap. 13, dove Gesù dirà: « Non ne sarà lasciata pietra su pietra che non sia distrutta » (v. 2).

■ Il capitolo 13 è il « discorso di addio » di Gesù. È un invito alla speranza e all'attesa della venuta finale del Figlio dell'uomo. Ma è anche una messa in guardia da illusioni millenaristiche e da delusioni messianiche. Gesù esorta alla vigilanza: « State attenti, vegliate, perché non sapete quando sarà il momento preciso » (13,33). La speranza cristiana è « vigilare », guardare al futuro promesso da Gesù, attenderlo come dono da lui. Ma nel frattempo, la croce è l'unica via da percorrere; e la « croce » è la fedeltà fino in fondo, la costanza e la perseveranza nella fede: « Chi avrà perseverato fino alla fine, sarà salvato » (13,13). Finirà il tempio di Gerusalemme, verranno tempi duri, persecuzioni e sconvolgimenti: il cristiano dovrà tenere fisso lo sguardo al suo Signore glorioso, che verrà presto.

3.4.5. La passione, morte e risurrezione (14,1–16,8)

■ Questa è la sezione culminante, il punto in cui il segreto di Gesù viene svelato pienamente. Alla domanda: « Sei tu il Cristo, il Figlio di Dio benedetto? », Gesù risponde: « Io lo sono » (14,61-62). Ormai il velo è tolto: la morte e la risurrezione sono la piena rivelazione di Gesù, Messia e Figlio di Dio.

■ Ogni evangelista ha redatto il racconto della passione di Gesù da un'ottica e con un intento teologico particolare. Qual è la prospettiva propria di Marco?
Il suo racconto della Passione è tipicamente kerigmatico: è annuncio. Marco racconta i fatti nella loro cruda realtà, con uno stile vivace e fresco, vicino al modo caratteristico della narrazione orale. Il lettore si trova confrontato in modo diretto e brusco con fatti « scioccanti », talvolta addirittura capaci di urtarci. Marco sembra voler proprio raggiungere questo effetto: « scioccare » e urtare il suo lettore, quasi per costringerlo a riflettere e prendere posizione. Egli sottolinea gli aspetti più paradossali e « scandalosi » della passione del Signore, senza dare molte spiegazioni. Si resta sconcertati e impressionati. Con un racconto vivo di un testimone, Marco vuole anche far risaltare il « mistero » della passione di Gesù e svelare il suo segreto intimo: Gesù è il Figlio di Dio; solo la fede nuda può avere accesso a questo segreto svelato dalla croce.
Marco procede quasi schematicamente; è breve, conciso, tutto preso dai fatti che accadono; non c'è « pathos ». Ne risulta un effetto drammatico di grande potenza ed efficacia. Marco non vuol commuovere, ma far riflettere! E i numerosi riferimenti alla Scrittura sono le indicazioni delle chiavi di lettura del mistero della Passione. Il problema per Marco è, in fondo, questo: come può un crocifisso essere veramente il Messia?

■ Il racconto della Passione si concatena naturalmente con l'annuncio della Risurrezione: « Voi cercate Gesù Nazareno, il crocifisso. È risorto, non è qui » (16,6). Le donne, che ricevono questo annuncio, « fuggirono via dal sepolcro perché erano piene di timore e di spavento. E non dissero niente a nessuno, perché avevano paura » (16,8).
Così finiva il Vangelo di Marco, fedele al suo stile conciso e sconcertante. È stato detto che Marco « ci fa il contropelo »! E una conclusione di questo tipo è veramente sconcertante. La paura e il silenzio delle donne sono il simbolo dello sconvolgimento dei pensieri e dei progetti umani di fronte all'evento divino impensabile e imprevedibile della Risurrezione. Tutti i pensieri umani risultano scombussolati dalla Risurrezione: l'uomo è preso da terrore e timore. Forse Marco vuole anche fare un rimprovero a certi cristiani e dire loro: anche voi siete come quelle donne, timorosi e muti, mentre dovreste esultare di gioia e portare al mondo l'annuncio della Risurrezione.

3.5. GUIDA ALLA LETTURA: APPENDICE

■ Gli ultimi versetti del testo ispirato (16,9-20) sono considerati unanimemente opera di discepoli di Marco o di altro autore. Mancano in molti manoscritti antichi. Tuttavia la Chiesa li riconosce come ispirati e canonici. Forse sono stati aggiunti per correggere una possibile impressione di incompletezza che poteva lasciare la brusca conclusione del v. 8.

■ Questa appendice è una sintesi delle apparizioni del Risorto. Si sottolinea che il Signore risorto non ha lasciato questo mondo, ma ne è diventato il Signore: Egli è sempre presente e operante attraverso la missione degli apostoli. Il Risorto accompagna con la sua potenza salvifica l'azione della Chiesa: « Essi (gli apostoli) partirono e predicarono dappertutto, mentre il Signore operava insieme con loro e confermava la parola con i prodigi che l'accompagnavano » (16,20). Ritorna un tema centrale e caro a Marco: Gesù Cristo è il Signore della Chiesa, inseparabile dalla sua comunità nella quale egli è presente e operante insieme a quelli che egli ha chiamato e scelto. Non si può separare Cristo dalla Chiesa!

4. Schede complementari

La figura di Cristo è il tema centrale di tutti i Catechismi.
Ci limitiamo, pertanto, a dare soltanto le indicazioni dei relativi capitoli o paragrafi.

4.1. *Il CdR/1* fa una lettura del Vangelo di Marco nel capitolo 2°, particolarmente nei paragrafi:
- *Chi è costui?* (pp. 39-48);
- *Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio* (pp. 49-53).

4.2. *Il CdR/2* presenta la persona di Gesù attraverso una lettura dei Sinottici nelle pagine 17-24. I titoli posti a fianco-pagina sono di per sé eloquenti: *La via della salvezza; Solidale con noi; Messaggero del regno di Dio; Potente in opere e parole; L'amore senza limiti; Fedele fino alla morte; Il sì del Padre alla vita.* Altri paragrafi interessanti sono: *In Gesù la vera pace* (p. 49); *Gesù l'uomo giusto* (p. 84); *Gesù uomo libero nella fedeltà al Padre* (p. 118); *Cristo ci ha liberati per la libertà* (p. 124); *Cristo in noi, speranza di gloria* (p. 176).

4.3. *Il CdG* dedica tutta la seconda parte a: *Gesù il Cristo* (pp. 53-179). Rimandiamo, pertanto, alla scelta dei capitoli ritenuti più utili al cammino con la propria classe o con il proprio gruppo. 2.4. *Il CdA* presenta la persona e l'opera di Gesù nella prima parte: *Nel nome di Gesù Cristo.* È molto ricco anche l'indice analitico alle voci: *Cristo, Gesù.*

5. Attività didattiche

5.1. RICERCHE

5.1.1. Nella Bibbia

In qualsiasi dizionario biblico o in qualsiasi Bibbia con indice analitico si possono consultare le voci: Cristo, Gesù, Figlio di Dio, Figlio dell'uomo, Messia, miracoli, parabole, conversione, fede...

5.1.2. Nei mass-media e nelle antologie

In questi strumenti di ricerca sono rinvenibili articoli, brani, poesie su Cristo. Poiché, tuttavia, questo numero viene pubblicato a Dicembre, facciamo qui sotto riferimenti interdisciplinari al Natale.

5.2. PROPOSTE INTERDISCIPLINARI

5.2.1. Letteratura

■ A. MANZONI dedica un inno sacro a *Il Natale.* Il testo si trova in molte antologie. Letterariamente, viene considerato un po' discontinuo per numerosi riferimenti non sviluppati; tuttavia il richiamo alla « povertà/decadenza dell'uomo » con il peccato, i cenni ai profeti e ai classici... ne fanno una buona base per ricerche e confronti.

■ G. GOZZANO ha scritto *La notte santa* (in « Opere », Garzanti, Milano), che offre molte possibilità di drammatizzazione a diversi livelli.

■ G. PASCOLI conclude l'opera « Poemi conviviali » con due poemetti: *In Oriente* e *In Occidente,* nei quali fa vedere come la nascita di Gesù porti pace e salvezza agli schiavi, segnando così un passaggio decisivo nella storia umana. I due pometti (o anche uno solo) sono particolarmente adatti come base di un recital che si può organizzare sia all'interno della scuola, come nella parrocchia. Le varie scene presentate dall'autore possono essere intervallate con i canti natalizi (anche in lingua straniera!) che sono molti e universalmente conosciuti.

■ Sempre G. PASCOLI, in *Le ciaramelle* (« Canti di Castelvecchio; Mondadori, Milano) riesce a creare, con poche battute, sentimenti di mistiche e incantate notti natalizie.

■ G. UNGARETTI, in *L'allegria* (Mondadori, Milano) ha una composizione sul *Natale* che non contiene riferimenti al senso religioso della festa, ma è interessante come stimolo per analizzare l'angoscia del vivere (problema caro al poeta) lontano da una ipotesi di religiosità. Del medesimo autore, tuttavia, non si può non ricordare l'altissima poesia: *Cristo pensoso palpito,* in « Mio fiume anche tu ».

5.2.2. Arte

La produzione artistica sul Natale è vastissima. Potremmo dire che in ogni chiesa e in ogni museo si trova una *Natività.*
Ricordiamo, inoltre, la inesauribile serie di *presepi,* da quelli artistici a quelli popolari, con caratteristiche particolari e diversissime l'una dall'altra. L'analisi di una *Natività* o di un *presepe* offre la possibilità di riflessioni varie e stimolanti.

5.2.3. Musica

Anche la produzione musicale natalizia è vastissima. Si spazia dalle musiche per organo, alle cornamuse... alle ninna-nanna che si ritrovano con la loro particolarità in ogni regione. Molto belli e didatticamente interessanti sono i canti natalizi nelle lingue che si studiano a scuola (tedesco, francese, inglese...). Offrono ottime occasioni di agganci interdisciplinari.
Abbondante produzione di musicassette e dischi si trova presso tutte le librerie cattoliche. Vasta la produzione della Elle Di Ci e delle Edizioni Paoline.

5.2.4. Tradizioni, folklore

La celebrazione natalizia ha dato spunto a tutta una serie di racconti, leggende, consuetudini, tradizioni che è bello ricercare, scoprire, analizzare e attualizzare-vitalizzare. In ogni paese c'è materiale abbondante per la ricerca.

5.3. SCHEDE DIFFERENZIATE

Ogni animatore può scegliere ciò che ritiene più adeguato e valido per il suo gruppo o la sua classe dal materiale che abbiamo riportato.

5.4. VALUTAZIONE

Si possono utilizzare le indicazioni fornite al 2.

5.5. BIBLIOGRAFIA

Per continuare lo studio consigliamo:

• BONORA A., *La speranza del cristiano nel Vangelo di Marco,* Messaggero, Padova 1976.

• DELORME J., *Lettura del Vangelo di Marco,* Cittadella, Assisi 1975. È una lettura affascinante e un'eccellente « introduzione » al Vangelo di Marco.

• MAGGIONI B., *Il racconto di Marco,* Cittadella, Assisi 1980.

• MARTINI C. M., *L'itinerario spirituale dei Dodici nel Vangelo di Marco,* Centrum Ignatianum Spiritualitatis, Roma 1979.

• RIGAUX B., *Testimonianza del Vangelo di Marco,* Gregoriana, Padova 1968.

• SCHENKE L., *Gloria e croce. Come è sorto il Vangelo di Marco?,* Paoline, Catania 1971.

• SCHNACKENBURG R., *Vangelo secondo Marco,* 2 voll., Città Nuova, Roma 1969 (Serio commento « spirituale »).

• SCHWEITZER E., *Il Vangelo secondo Marco,* Paideia, Brescia 1971. Commentario buono, protestante.

• TAYLOR V., *Il Vangelo secondo Marco,* Cittadella, Assisi 1977.

LIBRI RICEVUTI

• AA.VV., *La Religione nella Scuola Materna,* Collana « Infanzia e educazione », Editrice La Scuola, Brescia 1986, pp. 172, L. 12.000.

• BIFFI INOS, *Nel giorno del Signore.* Commento alla liturgia domenicale e festiva. Anno A, Edizioni Piemme - Ancora, Casale Monferrato - Milano 1986, pp. 346, L. 25.000.

• CAMISASCA MASSIMO, *Verso il Duemila.* Appunti filosofici sulla crisi della modernità, Edizioni Piemme, Casale Monferrato 1986, pp. 69, L. 6.500.

• CASTAGNEDI DANILO, *Dagli angoli del mondo,* EMI, Bologna 1986, pp. 335, L. 20.000.

• CIOLA NICOLA, *Introduzione alla Cristologia,* Collana « Universale Teologica », n. 15, Editrice Queriniana, Brescia 1986, pp. 136, L. 10.000.

• COUTAZ LUCIE, *Abbé Pierre.* I poveri sono speranza, Collana « Nuovi incontri », EMI, Bologna 1986, pp. 175, L. 9.000.

• JESUDASAN I., *La teologia della liberazione in Gandhi,* Cittadella Editrice, Assisi 1986, pp. 244, L. 16.000.

• LAMBIASI FRANCESCO, *Breve introduzione alla Sacra Scrittura,* Collana « Bibbia e Pastorale », Edizioni Piemme, Casale Monferrato 1986, pp. 109, L. 9.500.

• MATTAVELLI EUSTORGIO, *L'Avvento con Giovanni Paolo II.* Celebrazioni, Edizioni Piemme, Casale Monferrato 1986, pp. 40, L. 3.500.

• MESTERS C., *Rut.* Una storia della Bibbia, Collana « Figure bibliche », n. 5, Cittadella Editrice, pp. 112, L. 7.000.

• MUSSNER FRANZ, *Il messaggio delle parabole di Gesù,* Collana « Universale Teologica », n. 18, Editrice Queriniana, Brescia 1986, pp. 108, L. 8.000.

• *Questione etica e impegno ecumenico delle Chiese.* Atti della XXIII Sessione di formazione ecumenica organizzata dal Segretariato Attività Ecumeniche (SAE). La Mendola (Trento) 27 luglio - 4 agosto 1985, Edizioni Dehoniane, Napoli 1986, pp. 455, L. 28.000.

• RICCÒ MARIO, *Il grido sott'acqua.* Antologia di poeti brasiliani, EMI, Bologna 1986, pp. 190, L. 9.000.

• SALVOLDI GIANCARLO E VALENTINO, *Malawi, la dignità dei poveri,* Collana « Popoli e paesi », n. 1, EMI, Bologna 1986, pp. 173, L. 9.000.

• SANTORO A. (cura di), *Giovani, cultura religiosa, scuola.* Atti del 110° Convegno Nazionale dell'UCIIM, Edizioni UCIIM, Roma 1986, pp. 270, L. 30.000.

• SIUDA ADAM, *L'impegno politico e l'insegnamento di Giovanni Paolo II,* Collana « Presenza e proposte », n. 5, Edizioni Piemme, Casale Monferrato 1986, pp. 38, L. 3.000.

• *Sud Africa: una sfida cristiana,* Collana « EMI/SUD-Sezione Africa », n. 2, EMI, Bologna 1986, pp. 120, L. 8.000.

• VALENTINI A. - MASCIARELLI M. G., *Religione e scuola.* Punti fermi e obiettivi pedagogici, Collana « Presenza e proposte », n. 6, Edizioni Piemme, Casale Monferrato 1986, pp. 40, L. 3.000.

Elle Di Ci informa

STRUMENTI

DOCUMENTI ECCLESIALI

LO SPIRITO SANTO NELLA VITA DELLA CHIESA

Lettera Enciclica « Dominum et vivificantem » di Giovanni Paolo II. Collana « Servizio dell'unità » n. 52. Pagine 104. Lire 1.500. Codice 06052.

Con questa sua quinta enciclica dedicata allo Spirito Santo il Papa completa la « trilogia trinitaria », che aveva iniziato con la « Redemptor hominis » dedicata a Gesù Cristo, e aveva proseguito con la « Dives in misericordia » dedicata al Padre. Punto focale del nuovo testo è il concetto teologico di Spirito Santo, sorgente di vita, di amore e di libertà. L'enciclica esorta i cristiani a prepararsi « nello Spirito » al Giubileo della Redenzione nell'anno 2000, a guardare a quell'evento futuro come a un momento opportuno per il rinnovamento spirituale della Chiesa e del mondo. Testo ideale per la meditazione cristiana, e per approfondire il proprio sentire con la Chiesa.

ECCLESIAM SUAM

Per quali vie la Chiesa cattolica debba oggi adempire il suo mandato. Enciclica di Paolo VI (6 agosto 1964). Collana « Servizio dell'unità » n. 53. Pagine 56. Lire 1.300. Codice 06053.

La prima enciclica di Paolo VI, uscita in pieno clima conciliare, tracciava le vie della Chiesa e proponeva il dialogo con il mondo. L'enciclica, che al suo apparire aveva suscitato un'impressione enorme, dopo oltre vent'anni viene ristampata nella collana « Servizio dell'unità » perché — la ricchezza di idee, la modernità delle visioni e la profondità degli intenti — risulta ancora oggi studiata, meditata, divulgata.

IL FENOMENO DELLE SÈTTE O MOVIMENTI RELIGIOSI: SFIDA PASTORALE

Rapporto del Segretariato per l'Unione dei Cristiani, del Segretariato per i non cristiani, del Segretariato per i non credenti, e del Pontificio Consiglio per la Cultura. Collana « Servizio dell'unità » n. 51. Pagine 32. Lire 700. Codice 06051.

Il problema - Da qualche decennio le sètte, i nuovi movimenti religiosi, o culti, si stanno affermando ovunque nel mondo, e si infiltrano anche nelle nazioni cattolicamente più compatte. La preoccupazione della Chiesa è stata raccolta da competenti organismi vaticani che hanno deciso di studiare queste nuove manifestazioni religiose.

L'iniziativa - Era importante conoscere anzitutto l'entità del fenomeno, e sapere che cosa si era già fatto nelle chiese locali. A tale scopo è stato inviato un questionario alle Conferenze Episcopali regionali e nazionali. Successivamente, sulla base di circa 75 risposte ricevute, è stato preparato il presente « rapporto provvisorio », che ha lo scopo principale di informare sulla diffusione del fenomeno settario, sulle possibili cause e sulle conseguenti spinte pastorali.

L'EUCARISTIA SEGNO DI UNITÀ

Congresso Eucaristico Nazionale di Reggio Calabria, 1988. Lettera di mons. Aurelio Sorrentino, arcivescovo di Reggio Calabria. Collana « Maestri della fede » n. 178. Pagine 44. Lire 1.100. Codice 05178.

La notizia - Nel 1988 si svolgerà a Reggio Calabria il 21° Congresso Eucaristico Nazionale. La presente lettera pastorale di mons. Sorrentino precisa i motivi della scelta compiuta dal Papa, ricorda la storia e il significato dei Congressi Eucaristici, prepara la Chiesa calabra e l'Italia cristiana all'avvenimento.

Il tema del Congresso - Sono state scelte le parole di san Paolo: « Quantunque molti, siamo un corpo solo » (*1 Cor* 10,17), che esprimono il rapporto essenziale fra Eucaristia e Chiesa.

La lettera pastorale - Dopo una parte informativa, nella seconda presenta i motivi teologici del Congresso, e nella terza le indicazioni pastorali per la preparazione dell'avvenimento ecclesiale.

LIBERTÀ CRISTIANA E LIBERAZIONE

Istruzione della Sacra Congregazione per la Dottrina della Fede (22 marzo 1986). Collana « Servizio dell'unità » n. 50. Pagine 72. Lire 1.200. Codice 06050.

Attesa come documento sulla teologia della liberazione, l'istruzione si presenta con respiro molto più ampio, trattando il tema specifico nella cornice generale della libertà cristiana e della liberazione in senso globale.

Contenuto - I suoi primi quattro capitoli, a carattere dottrinale, analizzano la condizione della libertà nel mondo contemporaneo; la vocazione dell'uomo alla libertà e il dramma del peccato; la liberazione e libertà cristiana; la missione liberatrice della Chiesa. L'ultimo capitolo espone la dottrina sociale della Chiesa in vista di una prassi cristiana della liberazione.

Le indicazioni - Il testo, partendo dalla priorità e dignità della persona umana, condanna tutte le forme di oppressione e di violazione dei diritti umani, ma rifiuta anche il facile ricorso alla violenza per risolvere i problemi. Perciò sostiene la via delle riforme, rifiuta la lotta di classe, e con la « Populorum progressio » ammette il ricorso alla lotta armata solo come « ultimo rimedio per porre fine a una tirannia evidente e prolungata ».

PER UNA TEOLOGIA DELLA VITA CONSACRATA

Di Egidio Viganò. Collana « Vita consacrata » n. 14. Pagine 36. Lire 900. Codice 01714.

Conferenza tenuta dall'autore, Rettor Maggiore dei Salesiani e già teologo del Concilio, presso la Facoltà di Teologia alla « Universidad Católica » di Santiago del Cile nell'agosto 1985.

Il tema - Come suggerisce il titolo dell'opuscolo, il tema per quanto ampiamente discusso non è stato ancora approfondito a sufficienza, e una teologia della vita consacrata richiede ancora studio ed elaborazione. Nella conferenza don Viganò affronta l'argomento non in astratto ma storicamente, nell'ambito della situazione post-conciliare; e non nella sua totalità, ma sotto alcuni aspetti di interesse universale.

Contenuto - La sua breve riflessione parte dalla nuova visione conciliare della vita consacrata; accenna ai documenti che dopo il Vaticano II hanno accompagnato e illuminato lo sforzo di rinnovamento di tale vita; presenta i risultati raggiunti dai singoli Istituti attraverso i loro Capitoli generali; descrive il fiorire di studi teologici sul tema; elenca le sfide proposte alla vita consacrata dal mondo secolarizzato, e quindi lo sforzo di adattamento dei singoli Istituti alle nuove esigenze pastorali in armonia con il proprio carisma. È stato compiuto un buon cammino — ritiene l'autore — ma d'altra parte le esigenze del rinnovamento non si esauriranno mai.

Destinatari - Religiosi e religiose, in particolare i Superiori responsabili. I vescovi, il clero diocesano e laici impegnati, a contatto con comunità religiose.

PRESBITERIO, VITA INTERIORE E COMUNIONE SACERDOTALE

Lettera pastorale di mons. Girolamo Grillo, vescovo di Tarquinia e Civitavecchia. Collana « Maestri della fede » n. 179. Pagine 54. Lire 1.200. Codice 05179.

La lettera è un caldo invito rivolto dal vescovo ai suoi sacerdoti, perché rivedano la realtà della loro comunione nel presbiterio e con il vescovo, e giungano a una sincera riconciliazione e a una ferma volontà di miglioramento.

Contenuto - La lettera richiama il fondamento ecclesiale della comunione sacerdotale, ripropone i più significativi inviti alla comunione contenuti nei documenti conciliari, ribadisce la necessità di un'autentica vita interiore per poter perseverare nella carità. Invita quindi a essere artefici di comunione, e indica i passi da compiere per riuscirvi in modo da essere uniti nella carità secondo il vivo desiderio di Cristo.

Caratteristiche - Mons. Grillo si rivolge al suo clero con franchezza e semplicità, denuncia limiti e difetti, ma esprime la certezza della loro superabilità. Un esame di coscienza coraggioso, che può essere proposto con frutto a tutti i sacerdoti.

PASTORALE

BATTEZZARE OGGI

Esperienze di catechesi prebattesimale in una comunità parrocchiale. Di Giorgio Nanni. Collana « Pastorale e catechesi ». Pagine 120. Lire 6.000. Codice 10431.

L'autore - Don Giorgio Nanni è dal 1956 parroco nella periferia di Bologna. E trasferisce nel volume la sua esperienza di catechesi battesimale che dura ormai da quasi vent'anni.

L'esperienza - È stata da lui avviata nel 1967, rivolta ai genitori del battezzando a casa loro. Alla base si trova una duplice constatazione: la preoccupante ignoranza religiosa e scarsa pratica cristiana di molti genitori; la conseguente necessità di evangelizzarli sul significato del

Battesimo e sulla loro responsabilità di continuare negli anni l'educazione religiosa del figlio.

Il volume - Espone com'è nata l'idea della catechesi prebattesimale a domicilio, e ne spiega le motivazioni; descrive la preparazione a tale compito dei catechisti (tutti laici); quindi sintetizza le linee essenziali di questa catechesi. Riferisce pure una quarantina di esperienze vissute: le situazioni familiari trovate, le difficoltà incontrate, il metodo seguito, i risultati raggiunti. Nell'ultimo capitolo i catechisti espongono le loro riflessioni sull'esperienza vissuta.

Utilizzazione - L'esperienza, di grande interesse ed esposta in modo vivo e realistico, si propone come esempio concreto e modello valido per gli animatori delle comunità parrocchiali.

IL « NUOVO » CONCORDATO

Studi, a cura di Luigi Mistò. Collana « Saggi di teologia ». Pagine 168. Lire 8.000. Codice 14247.

L'idea di fondo - L'accordo sulla revisione del Concordato, firmato il 14 febbraio 1984, risulta decisamente innovativo, in quanto obbedisce al rinnovamento di impostazione della relazione fra comunità ecclesiale e comunità politica. Come spiega il preambolo dell'accordo, la revisione è stata operata « avendo presenti: da parte della Repubblica Italiana, i princìpi sanciti dalla sua Costituzione, e da parte della Santa Sede, le indicazioni del Concilio Vaticano II ». Questo nuovo configurarsi del rapporto Chiesa-Stato, con le conseguenze che ne derivano nei vari settori, è appunto oggetto di studio del volume.

II volume - Si compone di sei contributi, dovuti ad altrettanti specialisti, e di un'ampia appendice in cui sono riportati i testi ufficiali dell'accordo e altri importanti documenti.

RELIGIONE « DEL POPOLO » E PASTORALE POPOLARE

Guida all'azione pastorale a partire dalla religione popolare.

Di Vito Orlando. Collana « Piccole guide pastorali » n. 20. Pagine 158. Lire 6.000. Codice 15512.

Il problema - L'azione pastorale conosce oggi non poche incertezze e difficoltà: per la complessità della situazione socio-culturale, per una certa svalutazione della « pietà popolare », e per la mancata mediazione di documenti ufficiali all'intelligenza del popolo. Con questo libro l'autore si propone di far maturare atteggiamenti pastorali nuovi, aderenti alla situazione studiata, e di indicare scelte di fondo e vie concrete di prassi pastorale, che l'operatore potrà calare nel concreto della propria situazione.

I contenuti - Un'introduzione indica le condizioni indispensabili per attuare una pastorale popolare a partire dalla « religione del popolo ». Seguono otto capitoli: sulla religione popolare, il suo rapporto al sacro, le sue feste, la sua esperienza di fede; la posizione di Cristo, della Madonna e dei santi nella religione del popolo; infine indica prospettive, vie e catechesi per la valorizzazione della religione popolare.

Utilizzazione - Per gli operatori pastorali, a ogni livello.

PASTORALE GIOVANILE

ABRAMO AMICO DI DIO

Sussidio per un campo scuola con gruppi giovanili.

Di Guido Pasini. Pagine 64. Lire 2.500. Codice 10102.

Sette celebrazioni della parola da proporre ai gruppi giovanili.

L'idea di fondo - Nasce dalla scoperta che nella vita « tutto è donato e ricevuto, va accolto come benedizione del Signore, e vissuto in una risposta di benedizione ». Di qui l'invocazione biblica « Baruk Adonai: Benedetto sei tu Signore Dio dell'universo ». Questo atteggiamento di gratitudine e di lode attraversa tutta la Bibbia: nasce dalla contemplazione del creato, trova un primo limpido modello in Abramo amico di Dio, e il suo pieno compimento in Cristo.

Destinazione - I campi scuola, e analoghe situazioni di gruppi giovanili d'un certo impegno e maturità.

EUCARISTIA DELLA FESTA. COMUNIONE E MISSIONE

Giovani e giovanissimi convocati nel giorno del Signore.

Di Carlo Daniele e Danilo Zanella. Pagine 208. Lire 6.500. Codice 11983.

Un sussidio per presentare ai giovani la festa cristiana nel suo significato religioso e nelle sue espressioni concrete.

Struttura - L'argomento è trattato in nove nuclei di riflessione: il bisogno della festa è avvertito da tutti; la festa vera e positiva si ha solo con Cristo; egli invita a riunirsi nel suo nome, a perdonarci a vicenda, a pregare insieme, ad ascoltare la parola di Dio, a offrire la nostra vita in unione con la sua, a tradurre la comunione con lui nella comunione verso i fratelli. In ogni nucleo agiscono da stimolo alla riflessione svariati episodi e racconti di vita, brani della Parola di Dio, brevi testi del magistero, preghiere. Conclude il libretto una serie di disegni che possono essere variamente ripresi e utilizzati.

Il messaggio - Celebrare l'Eucaristia, Pasqua del Signore, è risalire alle sorgenti della gioia.

« Noi — diceva già l'autore della Lettera a Barnaba — passiamo nella gioia questo ottavo giorno nel quale Cristo è risuscitato ». La Chiesa non può concedersi allo sconforto: essa ha il segreto della speranza, e nella celebrazione della memoria del Signore la certezza della vita nuova.

Destinatari - Per incontri programmati sulla festa cristiana, con i gruppi giovanili. Libretto adatto anche per la riflessione personale.

DISOCCUPAZIONE GIOVANILE IN EUROPA

Problemi educativi e tentativi di soluzione.

A cura di Mario Midali e Cosimo Semeraro. Collana « Colloqui sulla famiglia salesiana » n. 12 (nuova serie, n. 1). Pagine 250. Lire 13.000. Codice 11667.

Il problema - La disoccupazione giovanile è diventata una delle più gravi emergenze etico-civili del nostro tempo: un problema che interpella insistentemente non solo la società civile ma anche la Chiesa. Quali le cause della « crisi di occupazione » tra i giovani? Quali le idee e gli atteggiamenti dei giovani circa il problema del lavoro? Quali le iniziative che le forze cristiane possono assumersi?

Ricerca di una risposta - Un gruppo di esperti europei, appartenenti alla famiglia salesiana, si sono interrogati in un colloquio tenuto a Madrid nell'estate 1985 sulla disoccupazione giovanile in Europa occidentale, sui problemi educativi che essa pone, sull'impegno di intervento che coinvolge gli educatori cattolici.

Il volume - Raccoglie le relazioni e comunicazioni degli esperti al colloquio, distribuite su tre aree. Dapprima una messa a punto dei vari dati riguardanti la disoccupazione giovanile negli anni più recenti; quindi, a livello di ricerca teorica, il problema della « umanizzazione del lavoro e del tempo libero in un tempo di crisi »; infine, in forma più propositiva, linee di soluzione e « risposta della famiglia salesiana ».

Destinatari - Il volume offre dati di grande interesse, e utili orientamenti teorici e pratici, a quanti si occupano della gioventù in campo educativo, scolastico e sociale.

GIOVANI, DEMOCRAZIA, SCIENZA POLITICA

Strumenti di formazione politica.

Di Gino Mazzoli e Federico Mioni. Pagine 248. Lire 12.000. Codice 12826.

Un testo di avviamento alla riflessione politica, una risposta concreta al problema della formazione politica dei giovani.

Il volume - Più che elaborazione personale di un autore, si presenta come insieme armonico di condensati sul tema della politica e della democrazia. Fonti: le migliori opere di politologi di ieri e di oggi.

Il contenuto - Un'ampia introduzione illustra concetti basilari di politica, democrazia, formazione politica. Seguono quattro parti complementari. *Prima,* la storia del pensiero politico da Machiavelli fino alla seconda guerra mondiale (con particolare rilievo ai pensatori attuali). *Seconda,* il concetto di democrazia. *Terza,* la politica come scienza (i nodi principali del dibattito teorico sul problema). *Quarta,* sintesi di opere di alcuni contemporanei (Maritain, Mounier, Garaudy, Bobbio, Ardigò, Scoppola...).

Destinatari - Sono i giovani, a cui va l'invito a « riamare la politica ». Quasi libro di testo, da usare in corsi di formazione, e nelle medie superiori.

GIOVANI E PROGETTO DI VITA

Per una programmazione della pastorale vocazionale.

Di Maria Bernardini. Collana « Pastorale e catechesi ». Pagine 160. Lire 7.500. Codice 12825.

Il problema - Perché il forte calo numerico dei giovani che scelgono come progetto di vita la speciale consacrazione a Dio nella vita sacerdotale o religiosa? La consacrazione non è più proponibile in questa società secolarizzata e edonista? È venuto meno il senso religioso dei giovani? O le tradizionali mediazioni pastorali hanno perduto la loro efficacia?

Il volume - L'autrice cerca una risposta non superficiale attraverso quattro distinte indagini: esamina l'elaborazione del progetto di vita da parte dei giovani d'oggi; traccia un quadro sintetico dell'attuale condizione giovanile; analizza (attingendo opportunamente da varie ricerche) l'atteggiamento dei giovani nei confronti della vita; e infine propone i risultati di una sua ricerca sull'atteggiamento giovanile verso la vita religiosa. Particolarmente interessante quest'ultima ricerca, condotta tra alcuni gruppi giovanili ecclesiali di varie parti d'Italia, anche perché sull'argomento la letteratura è piuttosto scarsa. Nel contesto di questi dati e delle riflessioni che ne emergono, l'autrice colloca la sua proposta di pastorale vocazionale, sintetica ma lucida e convincente.

Utilizzazione - Sussidio utile per impostare una pastorale vocazionale adeguata ai tempi. Si propone agli operatori pastorali, sia diocesani che religiosi.

IL ROSARIO PREGHIERA GIOVANE?

Esperienze, riflessioni e indicazioni su come pregare il Rosario nei gruppi giovanili.

Di Gianni Ghiglione. Collana « Mondo Nuovo » n. 81. Pagine 32. Lire 650. Codice 07081.

Un sondaggio - Giovani sensibili al problema, interrogati per sapere che cosa pensano del Rosario, hanno risposto: « È per me la preghiera che meglio di ogni altra ricuce la frammentarietà del mio vivere quotidiano »; « È la mia camera di decompressione »; « È il barometro della mia vita quotidiana »; « Quando desidero fare chiarezza dentro di me, scelgo questa preghiera ».

Il libretto - Presenta l'esperienza, il vissuto di giovani singoli e in gruppo; e insieme espone le idee e le proposte che educatori cristiani coraggiosi sanno avanzare coinvolgendo i giovani in questa preghiera. Propone tra l'altro « cinque idee-forza »: il Rosario è sintesi di tutto il Vangelo; è scuola di contemplazione; è la preghiera dei « poveri »; è Maria; è scuola di vita. Vengono spiegati i tre cicli che racchiudono il mistero della salvezza, secondo la formulazione tradizionale e secondo le formule nuove. Invita a leggere la vita cristiana nella luce di Maria.

L'invito - Dalle ultime righe del fascicolo: « Forse i sacerdoti che seguono i nostri gruppi giovanili dovrebbero valorizzare di più questo modo di lodare e pregare Maria » (Manuela, anni 22).

LA PREGHIERA DEI GIOVANI

Libro di spiritualità.

Realizzazione del Centro Salesiano Pastorale Giovanile

- **Volume per i giovani**
Pagine 528. Lire 11.000. Codice 14832.

- **Volume per l'animatore**
Pagine 144. Lire 4.500. Codice 14833.

Con quest'opera di notevole mole il « Centro Salesiano Pastorale Giovanile » intende « offrire ai gruppi giovanili un manuale il più possibile completo, per la preghiera nelle varie occasioni lungo l'anno sociale e liturgico ». Il manuale comprende due volumi di cui il primo destinato ai giovani e il secondo agli animatori.

Il volume per i giovani - Distribuisce il vasto materiale in otto sezioni: un'introduzione alla preghiera e alla spiritualità; la preghiera per il mattino e la sera; il tempo di Avvento; il tempo di Quaresima; la Settimana santa; il tempo di Pentecoste; la preghiera per i defunti; per vivere l'Eucaristia e la riconciliazione. Normalmente ciascun incontro comprende le seguenti fasi: l'invito alla preghiera, la contemplazione corale, la lettura biblica, la riflessione, il colloquio, il dialogo comunitario, le invocazioni personali, la preghiera conclusiva, la benedizione e il saluto finale. Ampie introduzioni a ciascuna sezione svelano il « filo rosso » sotteso a tutti gli incontri di preghiera.

Il volume per l'animatore - Raccoglie tre tipi di materiale. Anzitutto le indicazioni tecniche per organizzare la preghiera utilizzando il volume dei giovani. Quindi l'esposizione del « progetto di spiritualità » che fa da trama portante di tutte le riflessioni e colloqui di preghiera. Infine alcuni particolari incontri di preghiera.

Destinazione - Le utilizzazioni di questo manuale si possono riassumere attorno a tre coppie di possibilità: per la preghiera di gruppo e quella personale; per la preghiera quotidiana e nei momenti forti; come manuale di preghiere e come libro di spiritualità.

PASTORALE GIOVANILE E ANIMAZIONE

Una collaborazione per la vita e la speranza.

Di Riccardo Tonelli. Pagine 128. Lire 10.000. Codice 14820.

Una nuova collana - Con questo volume si apre la collana « Animazione dei gruppi giovanili », curata dal Centro Salesiano Pastorale Giovanile. Si rivolge agli operatori pastorali, come invito a scegliere la strada dell'animazione, a qualificarsi alla « scuola » dell'animazione. Per fare dell'animazione uno stile educativo, un modo di pensare gli obiettivi formativi e un metodo di intervento.
Numerosi i temi (che verranno affrontati in singoli volumi): L'animazione culturale come originale proposta educativa; La relazione fra l'animatore e il gruppo giovanile; La figura dell'animatore, uomo e cristiano; Le tecniche dell'animazione; L'educazione alla fede nello stile dell'animazione; L'educazione al volontariato e alla partecipazione sociale.

Questo volume - Propone un modo efficace di annunciare ai giovani Gesù Cristo: come « buona notizia », così che lo possano sperimentare come « un'apertura ai propri problemi, una risposta alle proprie domande, un allargamento ai propri valori e insieme una soddisfazione alle proprie aspirazioni » (*Il rinnovamento della catechesi*, n. 52). Alla base dell'annuncio ai giovani, l'autore pone il fatto decisivo dell'incarnazione di Cristo.

Contenuto del volume - Premessa: l'incarnazione come criterio della pastorale. Prima parte: animazione e pastorale giovanile a confronto (la pastorale giovanile tra problemi e prospettive; dove e come si realizza l'educazione alla fede; il contributo dell'animazione alla pastorale giovanile). Seconda parte: un modello di pastorale giovanile basato su un « progetto » da definire, sul coraggio di « ripartire dagli ultimi », con un obiettivo preciso e un metodo concreto. Conclusione: invito alla pastorale giovanile per la vita e la speranza.

Destinatari - Questa riflessione

organica e profonda si rivolge a quanti intendono educare i giovani di oggi alla fede, e sentono le gravi difficoltà dell'impresa.

L'ANIMAZIONE CULTURALE DEI GIOVANI

Una proposta educativa.

Di Mario Pollo. Pagine 152. Lire 10.000. Codice 10104.

Il problema - L'animazione culturale dei giovani risulta oggi una delle funzioni educative più diffuse, nei settori sia scolastici che extrascolastici della formazione giovanile. Ma è anche la più indeterminata e generica, quando non è semplicemente una parola di moda.

Contenuto - L'autore analizza le sfide dell'animazione culturale oggi, e mette in luce i suoi fondamenti antropologici; quindi indica i suoi obiettivi generali; infine descrive il metodo dell'animazione, soffermandosi sulla specifica accoglienza del giovane, sulle caratteristiche del gruppo primario, sulla relazione animatore-gruppo, e sull'uso di strumenti e tecniche.

Destinatari - Gli animatori dei gruppi giovanili, corsi per la formazione dei dirigenti, campi estivi, ecc.

TECNICHE DI ANIMAZIONE

Per la coesione nel gruppo e un'azione sociale non-violenta.

Di Martin Jelfs. Pagine 172. Lire 11.000. Codice 16283.

Il libro espone 132 tecniche di animazione. Nato dall'esperienza concreta, il volume vuole aiutare le persone a diventare gruppo, stabilendo una buona dinamica al proprio interno. Le tecniche suggerite guidano l'animatore a comprendere che cos'è un gruppo, a gestire la vita ordinaria e i conflitti, a organizzare le riunioni e a prendere le decisioni in modo democratico. Al tempo stesso aiutano a passare dalle parole ai fatti, a organizzarsi in vista di un'azione sociale e politica non violenta.

Contenuto - Un paio di capitoli sull'azione di gruppo e sul training per abilitare all'azione. Quindi vengono esposte le 132 tecniche di animazione raggruppate attorno a sei temi: per apprendere a lavorare insieme; le dinamiche del gruppo; la comunicazione affettiva; l'immaginazione del gruppo; strategie; tattiche...

Destinatari - Nato per un obiettivo particolare, il libro può essere utilizzato con facilità anche in altri contesti. Risulta quasi un manuale per gli animatori che intendono fare gruppo con i giovani, e inserirsi con loro nell'ambiente sociale e politico.

TESTIMONI

IL PADRE DEI POVERI

Il servo di Dio don Giovanni Calabria. Di Antonio M. Alessi. Collana « Eroi » n. 46. Pagine 32. Lire 600. Codice 00246.

Biografia essenziale del sacerdote Giovanni Calabria, nato a Verona nel 1873 e morto nel 1954. Di famiglia poverissima, perseguì con tenacia l'ideale del sacerdozio, al quale si sentì chiamato fin da fanciullo. Si dedicò alla cura dei ragazzi poveri e abbandonati, e al loro servizio fondò le congregazioni dei « Poveri Servi della Divina Provvidenza » e delle « Piccole Serve della Divina Provvidenza ». Queste pagine ne mettono in risalto la fede, la generosità, e documentano ancora una volta come Dio si serve dei poveri e degli umili per compiere cose grandi a vantaggio dei loro fratelli.

PERDONAMI, NATASCIA

Il persecutore. Di Sergei Kourdakov. Pagine 240. Lire 11.000. Codice 14803.

Autobiografia di Sergei Kourdakov, marxista convinto e persecutore dei « credenti » fino a 20 anni, poi approdato alla fede.

La vicenda - Nato in Siberia nel 1951, Sergei crebbe nelle istituzioni del regime distinguendosi per ingegno e doti di comando. Dopo una parentesi come spacciatore di droga entrò nell'Accademia Navale di Petropavlovsk (Kamčatka) come allievo ufficiale radiotelegrafista. Diventato capo della lega giovanile comunista, venne chiamato a dirigere una squadra della polizia segreta con il compito di perseguitare i « credenti » sorpresi in riunioni clandestine a pregare e leggere la Bibbia. Poi gli proposero di entrare nell'Accademia di Polizia del KGB: un avvenire splendido. Ma intanto Sergei è entrato in crisi. Soprattutto dopo aver brutalmente percosso una giovane credente, tanto bella quanto coraggiosa: Natascia. Nel settembre 1971, durante una crociera come radiotelegrafista, si rifugia in Canada. Lì giunge alla piena coscienza di Dio e al ripudio del marxismo. Il fatto suscita scalpore e reazioni a livello internazionale. Quindici mesi più tardi viene eliminato con un colpo di pistola in circostanze misteriose.

L'autobiografia - Tradotta in dieci lingue (con milioni di lettori), colpisce per l'abilità narrativa con cui Sergei rievoca date, vicende, persone. Ne trapela una drammatica realtà politica, sociale e religiosa quasi sconosciuta. E insieme la convinzione che Dio può salvare anche chi, come Saulo, perseguita la sua Chiesa.

Indice dell'annata 1986

STRUMENTI

(Tutta la materia è stata suddivisa in 16 voci fondamentali. Per ogni articolo vengono dati nell'ordine: Autore, Titolo, Sottotitolo, Mese, Numero progressivo della Rivista, Pagine. L'asterisco premesso a un articolo sta a indicare che appartiene allo stesso Autore dell'articolo precedente).

ADULTI (V. anche **Arte; Audiovisivi; Bibbia; Catechisti; Liturgia; Morale; Prospettive per la catechesi; Riconciliazione; Sussidi; Teologia)**

001 FILIPPI M., Il Primo Congresso dei Catechisti Spagnoli (Alcune annotazioni su una significativa esperienza ecclesiale), Dic. 10, 35-39.

002 TRENTI Z. (a cura di), « Forum »: una proposta di riflessione (Uno strumento di dibattito per gruppi di giovani e di adulti), Mag. 5, 33-34.

003 TRENTI - BISCONTIN - GEREMICCA - GIANOLI - GIORDANI - MARCHETTO, La sofferenza sfida la fede (Uno strumento di riflessione per gruppi di giovani e di adulti), Mag. 5, 35-45.

004 * La preghiera nell'esperienza di fede (Uno strumento di riflessione per gruppi di giovani e di adulti), Nov. 9, 33-44.

ARTE

005 SPIRITI A., Christian Rohlfs: I tre santi Magi, Gen. 1, 5-8.

006 * Alberto Salietti: Presentazione di Gesù al Tempio, Feb. 2, 5-6.

007 * Felice Carena: Deposizione di Gesù dalla croce, Mar. 3, 5-6.

008 * Primo Conti: La Cena di Emmaus, Apr. 4, 5-6.

009 * Marie-Alain Couturier: La Pentecoste, Mag. 5, 5-6.

010 * Dina Bellotti: La pesca miracolosa, Giu.-Lug. 6, 5-6.

011 * Savino Labò: Guarigione del paralitico, Set. 7, 5-6.

012 * Pietro Annigoni: Risurrezione di Lazzaro, Ott. 8, 5-6.

013 * Moshe Castel: I Cercatori del Messia, Nov. 9, 5-6.

014 * Giorgio De Chirico: Natività, Dic. 10, 5-6.

AUDIOVISIVI

015 BARTOLINI B. - BRAMBILLA G., Calvario del povero, calvario di Cristo (Una meditazione audiovisiva della « Via Crucis »), Feb. 2, 31-35.

016 * Una storia della Chiesa in audiovisivo (Perché la Storia della Chiesa « per immagini ». La struttura del sussidio), Apr. 4, 41-44.

017 BOMBARDIERI A., Catechesi e linguaggio filmico (Note informative e indicazioni per l'azione), Giu. 6, 33-48.

018 LEVER F. - SCHWERZ N., Un modello di catechesi per adulti con i mass-media e i group-media (L'esperienza del SERPAL: « Servizio Radiofonico per l'America Latina »), Apr. 4, 33-39.

BIBBIA

019 BISSOLI C., Dire la Bibbia secondo la fede della Chiesa (Conseguenze per la catechesi), Mar. 3, 21-28.

020 * Perché la Bibbia dica se stessa (Quale esegesi nella catechesi della Bibbia?), Apr. 4, 21-26.

021 * La dimensione esegetica nell'approccio catechistico alla Bibbia (Orientamenti chiarificatori e modelli di lettura), Mag. 5, 19-25.

022 * Indicazioni per l'accostamento della Bibbia nella catechesi (Autonomia metodologica e rispetto dell'esegesi), Ott. 8, 17-24.

023 BONORA A. - CIONCHI G., I profeti: la critica politica (Sussidio per l'insegnamento della Religione e per i gruppi), Gen. 1, 75-88.

024 * I profeti: contro le deviazioni nel culto (Sussidio per l'insegnamento della Religione e per i gruppi), Feb. 2, 69-79.

025 * I Salmi: uno sguardo d'insieme (Sussidio per l'insegnamento della Religione e per i gruppi), Mar. 3, 67-80.

026 * I Salmi: 2ª parte (Sussidio per l'insegnamento della Religione e per i gruppi), Apr. 4, 67-75.

027 * Israele e la vera sapienza/1 (Sussidio per l'insegnamento della Religione e per i gruppi), Mag. 5, 67-77.

028 * Israele e la vera sapienza/2 (Sussidio per l'insegnamento della Religione nelle scuole e nei gruppi), Giu. 6, 67-73.

029 * Il Libro di Giobbe: la protesta per il male nel mondo (Sussidio per l'insegnamento della Religione e per i gruppi), Set. 7, 69-79.

030 * Qoelet: il senso della vita (Sussidio per l'insegnamento della Religione e per i gruppi), Ott. 8, 69-79.

031 * La Palestina al tempo di Gesù: panorama storico, culturale e religioso (Sussidio per l'insegnamento della Religione nella scuola e per i gruppi), Nov. 9, 67-80.

032 * Marco: il Vangelo del Figlio (Sussidio per l'insegnamento della Religione nella scuola e per i gruppi), Dic. 10, 57-68.

CATECHETICA (V. anche **Metodologia catechistica; Prospettive per la catechesi**)

033 Cravotta G., Il Catecheta nella Chiesa d'oggi, Ott. 8, 37-39.

034 * L'istanza veritativa nella catechesi (Quadro problematico e orientamenti per la riflessione), Nov. 9, 23-31.

035 Gevaert J., Un nuovo Dizionario di catechetica (Criteri, struttura, esempio di una « voce »), Mar. 3, 35-41.

CATECHISTI (V. anche **Catechetica; Metodologia catechistica; Prospettive per la catechesi**)

036 « Catechisti per una Chiesa missionaria » (1° Convegno nazionale dei catechisti: Indicazioni per un cammino verso il Convegno. Messaggio ai catechisti), Ott. 8, 31-36.

037 Filippi M., Il Primo Congresso dei Catechisti Spagnoli (Alcune annotazioni su una significativa esperienza ecclesiale), Dic. 10, 35-39.

GIOVANI (V. anche **Andiovisivi; Bibbia; Insegnamento della Religione; Liturgia; Metodologia catechistica; Morale; Sussidi**)

038 Bonora A. - Cionchi G., I profeti: la critica politica (Sussidio per l'insegnamento della Religione e per i gruppi), Gen. 1, 75-88.

039 * I profeti: contro le deviazioni nel culto (Sussidio per l'insegnamento della Religione e per i gruppi), Feb. 2, 69-79.

040 * I Salmi: uno sguardo d'insieme (Sussidio per l'insegnamento della Religione e per i gruppi), Mar. 3, 67-80.

041 * I Salmi: 2ª parte (Sussidio per l'insegnamento della Religione e per i gruppi), Apr. 4, 67-75.

042 * Israele e la vera sapienza/1 (Sussidio per l'insegnamento della Religione e per i gruppi), Mag. 5, 67-77.

043 * Israele e la vera sapienza/2 (Sussidio per l'insegnamento della Religione nelle scuole e nei gruppi), Giu. 6, 67-73.

044 * Il Libro di Giobbe: la protesta per il male nel mondo (Sussidio per l'insegnamento della Religione e per i gruppi), Set. 7, 69-79.

045 * Qoelet: il senso della vita (Sussidio per l'insegnamento della Religione e per i gruppi), Ott. 8, 69-79.

046 * La Palestina al tempo di Gesù: panorama storico, culturale e religioso (Sussidio per l'insegnamento della Religione nella scuola e per i gruppi), Nov. 9, 67-80.

047 * Marco; il Vangelo del Figlio (Sussidio per l'insegnamento della Religione nella scuola e per i gruppi), Dic. 10, 57-68.

048 Trenti Z. (a cura di), « Forum »: una proposta di riflessione (Uno strumento di dibattito per gruppi di giovani e di adulti), Mag. 5, 33-34.

049 Trenti - Biscontin - Geremicca - Gianoli - Giordani - Marchetto, La sofferenza sfida la fede (Uno strumento di riflessione per gruppi di giovani e di adulti), Mag. 5, 35-45.

050 * La preghiera nell'esperienza di fede (Uno strumento di riflessione per gruppi di giovani e di adulti), Nov. 9, 33-44.

INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE (V. anche **Arte; Audiovisivi; Bibbia; Sussidi**)

051 Bellone E., Religione e Letteratura (Inquadramento generale del tema gli insegnanti di Religione), Feb. 2, 53-63.

052 Bissoli C., Nuovo insegnamento della Religione e implicanze pastorali/1 (Riflessioni e orientamenti), Gen. 1, 42-58.

053 * Nuovo insegnamento della Religione e implicanze pastorali/2 (Riflessioni e orientamenti), Feb. 2, 39-51.

054 Bonora A. - Cionchi G., I profeti: la critica politica (Sussidio per l'insegnamento della Religione e per i gruppi), Gen. 1, 75-88.

055 * I profeti: contro le deviazioni nel culto (Sussidio per l'insegnamento della Religione e per i gruppi), Feb. 2, 69-79.

056 * I Salmi: uno sguardo d'insieme (Sussidio per l'insegnamento della Religione e per i gruppi), Mar. 3, 67-80.

057 * I Salmi: 2ª parte (Sussidio per l'insegnamento della Religione e per i gruppi), Apr. 4, 67-75.

058 * Israele e la vera sapienza/1 (Sussidio per l'insegnamento della Religione e per i gruppi), Mag. 5, 67-77.

059 * Israele e la vera sapienza/2 (Sussidio per l'insegnamento della religione nelle scuole e nei gruppi), Giu. 6, 67-73.

060 * Il Libro di Giobbe: la protesta per il male nel mondo (Sussidio per l'insegnamento della Religione e per i gruppi), Set. 7, 69-79.

061 * Qoelet: il senso della vita (Sussidio per l'insegnamento della Religione e per i gruppi), Ott. 8, 69-79.

062 * La Palestina al tempo di Gesù: panorama storico, culturale e religioso (Sussidio per l'insegnamento della Religione nella scuola e per i gruppi), Nov. 9, 67-80.

063 * Marco: il Vangelo del Figlio (Sussidio per l'insegnamento della Religione nella scuola e per i gruppi), Dic. 10, 57-68.

064 Damu P., Dio e la religione nella storia della scienza e della tecnologia (Note metodologiche per gli insegnanti di Religione nelle Secondarie Superiori), Gen. 1, 71-74.

065 * Sì all'ora di Religione? (Orientamenti per una scelta libera e responsabile), Gen. 1, 46 e 58.

066 * Religione e Letteratura (Note metodologiche per gli insegnanti di Religione nelle Secondarie Superiori), Feb. 2, 65-67.

067 * Cristianesimo e arte (Note metodologiche per gli insegnanti di Religione nelle Secondarie Superiori), Mar. 3, 63-66.

068 Gabetti R., Cristianesimo e arte (Inquadramento del tema per gli insegnanti di Religione), Mar. 3, 47-61.

069 Gevaert J., Programmi per l'insegnamento della religione cattolica (Belgio Nord: i nuovi programmi per il liceo), Ott. 8, 59-68.

070 Giannatelli F., Verso nuovi programmi, testi e insegnanti di Religione (A commento dell'Intesa: Profili di carattere pedagogico e didattico, con particolare riguardo ai programmi, ai libri di testo e alla qualificazione professionale dei docenti), Set. 7, 59-67.

071 Gonella L., Dio e la religione nella storia della scienza e della tecnologia (Inquadramento generale per gli insegnanti di Religione), Gen. 1, 59-70.

072 Intesa sull'insegnamento della religione cattolica (Il testo dell'Intesa. Un commento giuridico di Mons. Attilio Nicora), Apr. 4, 51-65.

073 Kannheiser Feliziani F., Un progetto di educazione religiosa per la scuola elementare (Orientamenti generali e schema di un curricolo), Mag. 5, 53-65.

074 Martini C. M. (Card.), « Caro Collega » (Lettera dell'Arcivescovo di Milano ai Docenti di Religione), Dic. 10, 51-55.

075 Mazzarello M. L., La scuola elementare dei nuovi programmi e l'insegnamento della Religione (Stimoli e orientamenti a partire dal 10° Convegno Nazionale « Viva la vita »), Nov. 9, 57-65.

076 Orientamenti per l'insegnamento della religione cattolica (Un intervento del Card. Ugo Poletti. Un comunicato del Consiglio dell'Ufficio Catechistico Nazionale), Giu. 6, 59-66.

077 Trenti Z., L'identità dell'insegnamento della religione cattolica/1 (Il dibattito attuale: alla ricerca di una corretta impostazione), Ott. 8, 47-57.

078 * L'identità dell'insegnamento della religione cattolica/2 (Aspetti costitutivi della disciplina), Nov. 9, 51-55.

079 * L'identità dell'insegnamento della religione cattolica/3 (L'obiettivo educativo: presupposti orientativi), Dic. 10, 43-50.

LITURGIA (V. anche Audiovisivi; Riconciliazione; Sussidi)

080 Bartolini B. - Brambilla G., Calvario del povero, calvario di Cristo (Una meditazione audiovisiva della « Via Crucis »), Feb. 2, 31-35.

081 Sodi M., Quaresima: Ripercorrere il cammino dell'Esodo (Orientamenti e proposte catechistico-pastorali), Gen. 1, 25-38.

082 * Triduo pasquale: Ritornare « alle sorgenti della vita »! (Orientamenti e proposte catechistico-pastorali), Feb. 2, 21-29.

083 * Tempo di Pasqua: Rinnovati per camminare nella luce del Risorto! (Orientamenti e proposte catechistico-pastorali), Mar. 3, 9-19.

084 * Tempo ordinario: « Nell'attesa della domenica senza tramonto » (Orientamenti e proposte catechistico-pastorali), Mag. 5, 9-18.

METODOLOGIA CATECHISTICA (V. anche Catechetica; Prospettive per la catechesi; Sussidi)

085 Bissoli C., Dire la Bibbia secondo la fede della Chiesa (Conseguenze per la catechesi), Mar. 3, 21-28.

086 * Perché la Bibbia dica se stessa (Quale esegesi nella catechesi della Bibbia?), Apr. 4, 21-26.

087 * La dimensione esegetica nell'approccio catechistico alla Bibbia (Orientamenti chiarificatori e modelli di lettura), Mag. 5, 19-25.

088 * Indicazioni per l'accostamento della Bibbia nella catechesi (Autonomia metodologica e rispetto dell'esegesi), Ott. 8, 17-24.

089 BOMBARDIERI A., Catechesi e linguaggio filmico (Note informative e indicazioni per l'azione), Giu. 6, 33-48.

090 CRAVOTTA G., Torniamo a raccontare! (Riflessione e orientamenti per una catechesi narrativa), Gen. 1, 11-23.

091 * L'istanza veritativa nella catechesi (Quadro problematico e orientamenti per la riflessione), Nov. 9, 23-31.

MORALE (V. anche Riconciliazione)

092 GATTI G., Per una catechesi del peccato (Problemi e orientamenti), Gen. 1, 39-43.

093 * La catechesi della conversione (Problemi e orientamenti), Mar. 3, 29-33.

094 * La sacralità della vita umana (L'etica della vita fisica nella catechesi/1), Apr. 4, 27-31.

095 * Aborto ed eutanasia (L'etica della vita fisica nella catechesi/2), Mag. 5, 27-32.

096 * L'educazione alla pace (L'etica della vita fisica nella catechesi/3), Set. 7, 45-51.

097 * I contenuti di una catechesi sulla realtà del lavoro (Problemi e orientamenti), Ott. 8, 25-29.

098 * Educare alla veracità/1 (Problemi e orientamenti), Nov. 9, 15-21.

099 * Educare alla veracità/2 (Problemi e orientamenti), Dic. 10, 19-24.

PRESENTAZIONE DI LIBRI E SUSSIDI

100 AMBROSIO P. - BIANCO E., Libri/Segnalazioni, Mar. 3, 43-44; Apr. 4, 45-48; Mag. 5, 47-49; Giu. 6, 53-56; Set. 7, 53-55; Ott. 8, 41-44; Nov. 9, 45-48.

101 BARTOLINI B. - BRAMBILLA G., Calvario del povero, calvario di Cristo (Una meditazione audiovisiva della « Via Crucis »), Feb. 2, 31-35.

102 * Una storia della Chiesa in audiovisivo (Perché la Storia della Chiesa « per immagini ». La struttura del sussidio), Apr. 4, 41-44.

103 GEVAERT J., Un nuovo Dizionario di catechetica (Criteri, struttura, esempio di una « voce »), Mar. 3, 35-41.

104 LEVER F. - SCHWER N., Un modello di catechesi per adulti con i mass-media e i group-media. (L'esperienza del SERPAL: « Servizio Radiofonico per l'America Latina »), Apr. 4, 33-39.

PROSPETTIVE PER LA CATECHESI E LA PASTORALE (V. anche Catechetica; Catechisti; Metodologia catechistica)

105 CASALE U., La fede e la sua trasmissione, oggi (Problemi e orientamenti), Giu. 6, 9-19.

106 GARANCINI G., Terra dell'uomo, terra del cristiano (Le domande che la società attuale pone alla comunità cristiana), Feb. 2, 9-20.

107 GHIDELLI C., Nuove frontiere per la catechesi (Sintesi dei risultati di un incontro europeo di responsabili nazionali della catechesi), Giu. 6, 49-52.

108 GIANETTO U., L'educazione e la pastorale dei preadolescenti sono da ripensare? (I risultati di una vasta ricerca a livello nazionale sulla « età negata »), Set. 7, 9-23.

109 GUGLIELMONI L., La dimensione catechistica del Sinodo a 20 anni dal Concilio (Guida alla lettura e orientamenti per l'impegno ecclesiale), Apr. 4, 9-19.

110 * Nonni e nipoti: problemi e possibilità per la catechesi (Analisi della situazione e orientamenti operativi), Giu. 6, 21-31.

111 * Prospettive della catechesi e impegno dell'Ufficio Catechistico Diocesano (Storia, identità e funzione dell'Ufficio Catechistico Diocesano), Set. 7, 25-43.

112 * Catechesi per una Chiesa missionaria (Riflessioni ispirate al documento CEI: « Comunione e comunità missionaria »), Dic. 10, 9-19.

113 FILIPPI M., Il Primo Congresso dei Catechisti Spagnoli (Alcune annotazioni su una significativa esperienza ecclesiale), Dic. 10, 35-39.

RICONCILIAZIONE

114 COLLO C., Lungo il cammino della riconciliazione/1 (Riflessioni e orientamenti), Ott. 8, 9-15.

115 * Lungo il cammino della riconciliazione/2 (Riflessioni e orientamenti), Nov. 9, 9-14.

SUSSIDI (V. anche Audiovisivi; Insegnamento della Religione; Presentazione di libri e sussidi)

116 BARTOLINI B. - BRAMBILLA G., Calvario del povero, calvario di Cristo (Una meditazione audiovisiva della « Via Crucis »), Feb. 2, 31-35.

117 BELLONE E., Religione e Letteratura (Inquadramento generale del tema per gli insegnanti di Religione), Feb. 2, 53-63.

118 BONORA A. - CIONCHI G., I profeti: la critica politica (Sussidio per l'insegnamento della Religione e per i gruppi), Gen. 1, 75-88.

119 * I profeti: contro le deviazioni nel culto (Sussidio per l'insegnamento della Religione e per i gruppi), Feb. 2, 69-79.

120 * I Salmi: uno sguardo d'insieme (Sussidio

per l'insegnamento della Religione e per i gruppi), Mar. 3, 67-80.

121 * I Salmi 2ª parte (Sussidio per l'insegnamento della Religione e per i gruppi), Apr. 4, 67-75.

122 * Israele e la vera sapienza/1 (Sussidio per l'insegnamento della Religione e per i gruppi), Mag. 5, 67-77.

123 * Israele e la vera sapienza/2 (Sussidio per l'insegnamento della Religione nelle scuole e nei gruppi), Giu. 6, 67-73.

124 * Il Libro di Giobbe: la protesta per il male nel mondo (Sussidio per l'insegnamento della Religione e per i gruppi), Set. 7, 69-79.

125 * Qoelet: il senso della vita (Sussidio per l'insegnamento della Religione e per i gruppi), Ott. 8, 68-79.

126 * La Palestina al tempo di Gesù: panorama storico, culturale e religioso (Sussidio per l'insegnamento della Religione nella scuola e per i gruppi), Nov. 9, 67-80.

127 * Marco: il Vangelo del Figlio (Sussidio per l'insegnamento della Religione nella scuola e per i gruppi), Dic. 10, 57-68.

128 DAMU P., Dio e la religione nella storia della scienza e della tecnologia (Note metodologiche per gli insegnanti di Religione nelle Secondarie Superiori), Gen. 1, 71-74.

129 * Religione e Letteratura (Note metodologiche per gli insegnanti di Religione nelle Secondarie Superiori), Feb. 2, 65-67.

130 * Cristianesimo e arte (Note metodologiche per gli insegnanti di Religione nelle Secondarie Superiori), Mar. 3, 63-66.

131 GABETTI R., Cristianesimo e arte (Inquadramento del tema per gli insegnanti di Religione), Mar. 3, 47-61.

132 GONELLA L., Dio e la religione nella storia della scienza e della tecnologia (Inquadramento generale per gli insegnanti di Religione), Gen. 1, 59-70.

133 SODI M., Quaresima: Ripercorrere il cammino dell'Esodo (Orientamenti e proposte catechistico-pastorali), Gen. 1, 25-38.

134 * Triduo pasquale: Ritornare « alle sorgenti della vita »! (Orientamenti e proposte catechistico-pastorali), Feb. 2, 21-29.

135 * Tempo di Pasqua: Rinnovati per camminare nella luce del Risorto! (Orientamenti e proposte catechistico-pastorali), Mar. 3, 9-19.

136 * Tempo ordinario: « Nell'attesa della domenica senza tramonto » (Orientamenti e proposte catechistico-pastorali), Mag. 5, 9-18.

137 TRENTI - BISCONTIN - GEREMICCA - GIANOLI - GIORDANI - MARCHETTO, La sofferenza sfida la fede (Uno strumento di riflessione per gruppi di giovani e di adulti), Mag. 5, 35-45.

138 * La preghiera nell'esperienza di fede (Uno strumento di riflessione per gruppi di giovani e di adulti), Nov. 9, 33-44.

TEOLOGIA (V. anche Morale)

139 GOZZELINO G., La lotta contro il potere delle tenebre (Realtà, significati e problemi), Dic. 10, 25-34.

140 TRENTI - BISCONTIN - GEREMICCA - GIANOLI - GIORDANI - MARCHETTO, La sofferenza sfida la fede (Uno strumento di riflessione per gruppi di giovani e di adulti), Mag. 5, 35-45.

141 * La preghiera nell'esperienza di fede (Uno strumento di riflessione per gruppi di giovani e di adulti), Nov. 9, 33-44.

INDICE DEGLI AUTORI

(I numeri che accompagnano i nomi degli Autori si riferiscono alle citazioni degli articoli riportati nelle pagine precedenti).

Ambrosio P. 99
Bartolini B. 15-16
Bellone E. 50
Bianco E. 99
Biscontin G. 3-4
Bissoli C. 19-22, 51-52
Bombardieri A. 17
Bonora A. 23-32
Brambilla G. 15-16
Casale U. 104
Cionchi G. 23-32
Collo C. 113-114
Cravotta G. 33-34, 89
Damu P. 63-66
Filippi M. 1
Gabetti R. 67
Garancini G. 105
Gatti G. 91-98
Geremicca E. 3-4
Gevaert J. 34, 68
Ghidelli C. 106
Gianetto U. 107
Gianoli E. 3-4
Giannatelli R. 69
Giordani G. 3-4
Gonella L. 70
Gozzelino G. 128
Guglielmoni L. 108-111
Kannheiser Feliziani F. 72
Lever F. 18
Marchetto M. 3-4
Martini C. M. (Card.) 73
Mazzarello M. L. 74
Schwerz N. 18
Sodi M. 80-83
Spiriti A. 5-14
Trenti Z. 2-4, 76-78

LE RIVISTE ELLE DI CI
ABBONAMENTI 1987

(gennaio-dicembre)

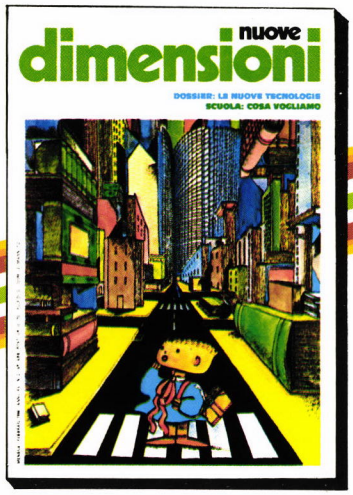
	Italia	Estero
ARMONIA DI VOCI Bimestrale di proposte musicali per comunità cristiane	17.000	23.000
CATECHESI Mensile per operatori della catechesi e insegnanti di religione	15.500	24.000
DIAGROUP Bimestrale in diapositive per la catechesi e la scuola di religione	62.000	86.000
DIMENSIONI NUOVE Mensile di attualità per i giovani dai 16 anni in poi	12.500	22.000
DIMENSIONI NUOVE (ottobre/maggio) (Minimo 5 abbonamenti ad un unico indirizzo). Ogni abbonamento	9.000	20.000
DOSSIER CATECHISTA Guida per la formazione personale e di gruppo dei catechisti	5.500	12.000
FAMIGLIA DOMANI Semestrale per animatori di pastorale familiare a cura dei CPM	7.000	10.000
MONDO ERRE Mensile di attualità per i ragazzi/e dagli 11 ai 15 anni	11.000	20.000
MONDO ERRE (ottobre-agosto/settembre) (Minimo 5 abbonamenti ad un unico indirizzo). Ogni abbonamento	11.000	20.000
NOTE DI PASTORALE GIOVANILE Mensile di qualificazione e aggiornamento per operatori della pastorale giovanile	18.000	24.000
PAROLE DI VITA Bimestrale di formazione e aggiornamento biblico	11.500	17.000
PROGETTO Mensile alternativo di informazione e partecipazione. Espressione del movimento Sermig	16.000	19.000
RIVISTA LITURGICA Bimestrale di formazione e aggiornamento liturgico	20.000	26.000

Versamenti sul Ccp n. 32684102 intestato a:
Riviste Elle Di Ci - Corso Francia 214 - 10096 Leumann To.

EDITRICE ELLE DI CI

Dimensioni Nuove

Rivista di attualità e cultura per giovani studenti dal 16 anni in poi



■ **La rivista offre ai giovani uno spazio per dibattere i loro problemi,** informa sui grandi temi della cultura giovanile, della vita ecclesiale, sociale, politica e culturale. Li stimola a leggere e capire da soli i problemi più significativi della vita di oggi.

La programmazione 1986-87

■ **Dossier:** Giovani e pace. La religione tra i lavoratori. Le nuove vie del volontariato. Mass media anni 90. L'infanzia violentata. La grande paura: l'escalation nucleare. Giovani e società postindustriale. I nuovi pavoni: la ricerca del successo. Le religioni e il futuro dell'uomo. L'indistruttibile famiglia. L'intelligenza artificiale...

■ **L'aldilà:** paradiso e inferno esistono ancora? Il demonio fa notizia. Il ritorno degli angeli. Risurrezione o reincarnazione? L'occultismo un metodo per guidare l'influsso degli spiriti? I grandi temi dell'escatologia: la mentalità corrente e il parere degli esperti.

■ **Altre rubriche:**
- **A proposito di...** Dentro i fatti per capirli meglio
- **Futurama.** Gli avvenimenti e le idee che preparano il Duemila
- **Spazio donna.** I problemi di lei visti al femminile
- **Interviste.** A tu per tu con personalità italiane e estere: conversazioni sul mondo d'oggi
- **Società.** Costume, problemi sociali, esperienze...
- **Rubriche.** Letteratura, musica, cinema, umorismo

■ **«Dimensioni nuove»: il coraggio delle idee**

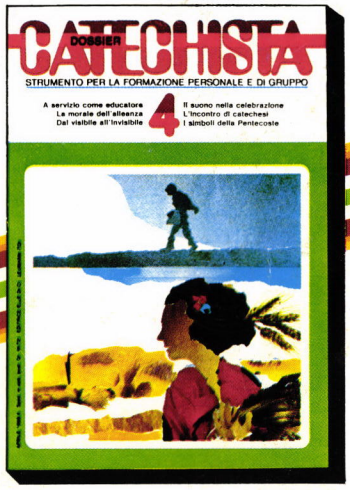
ABBONAMENTO 1987

Italia L. 12.500 - Estero L. 22.000
c/c postale n. 376103 intestato a:
DIMENSIONI NUOVE / ELLE DI CI
10096 Leumann (TO)

EDITRICE ELLE DI CI

Dossier Catechista

strumento per la formazione personale e di gruppo



■ **«Dossier Catechista» è un sussidio periodico** costruito esplicitamente sulla misura dei catechisti che operano con i fanciulli e i preadolescenti. Vuole essere uno strumento per la loro formazione spirituale, contenutistica e metodologica. Può essere utilizzato personalmente, oppure nei gruppi e nelle «scuole» per i catechisti.

■ **È caratterizzato dall'essenzialità e dall'organicità dei temi trattati,** che si collocano in un itinerario formativo ideale. Gli articoli sono concreti e accessibili (interventi facili, immediati, che non superano mai le 5 pagine), graficamente agili e vivaci (36 pp. illustrate, tutte a 4 colori), attivizzati da tracce per il lavoro personale e di gruppo.

■ **La maggior parte del sussidio è occupata da rubriche fisse,** che sviluppano in modo graduale e progressivo varie proposte formative, tutte convergenti sulla maturazione personale e operativa del catechista.

Concretamente la Rivista si articola nelle seguenti rubriche:

- Il progetto «catechista»
- Introduzione all'agire cristiano
- L'incontro con la Bibbia
- Iniziazione alla dimensione celebrativa
- Orientamenti di metodologia catechistica
- La scuola di preghiera
- Il racconto nella catechesi
- Il coinvolgimento dei genitori nel cammino catechistico
- Informazione catechistica
- Presentazione di sussidi e tecniche per la catechesi
- Figure di grandi catechisti...

■ **La Rivista pubblica 9 numeri all'anno,** con uscita nei mesi scolastici.

■ **Copie saggio a richiesta.**

ABBONAMENTO 1987

Italia L. 5.500 - Estero L. 12.000
Ogni 5 abbonamenti pagati,
uno in più in omaggio.
c/c postale n. 26514109 intestato a:
DOSSIER CATECHISTA / ELLE DI CI
10096 Leumann (TO)

EDITRICE ELLE DI CI